



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA

SCUOLA DI SCIENZE UMANISTICHE

DIPARTIMENTO DI ANTICHITÀ, FILOSOFIA E STORIA

Corso di Laurea Magistrale in Scienze storiche

Tesi di Laurea

*La sovranità della Prussia in Età moderna tra il
Regno di Polonia e il Margraviato di Brandeburgo*

Relatore: Prof. Marco Natalizi

Correlatore: Prof. Emiliano Beri

Candidato: Brian Aghrabi

Anno Accademico 2022/2023

Dla mojego dziadka Romka, który nigdy nie widział Bałtyku.

A mio nonno Romek, che il Baltico non l'ha mai visto.

Indice

<i>Dizionario geografico</i>	III
<i>Introduzione</i>	IV
I. L'affermazione politica della Prussia secolarizzata	1
1.1 Un'introduzione al concetto storico e geografico di Prussia.....	1
1.1.1 Etimologia e popolazioni.....	1
1.1.2 Evoluzione della geografia politica della Prussia	5
1.2 Il retaggio dell'Ordine Teutonico	13
1.2.1 L'Ordine Teutonico e la Confederazione Prussiana (1454).....	13
1.2.2 La caratterizzazione sociale.....	25
1.3 La secolarizzazione della Prussia	31
1.3.1 Alberto di Hohenzollern e la Riforma Protestante.....	31
1.4 Una realtà tedesca fuori dal Sacro Romano Impero	38
1.4.1 Uno Stato lontano dai centri di potere imperiali	38
II. La Prussia nel Regno di Polonia.....	41
2.1 Un rapporto di vassallaggio singolare.....	41
2.1.1 Una sovranità apparente?	41
2.2 La vicenda della Prussia reale	52
2.2.1 Cambiamenti istituzionali e culturali	52
2.3 L'identità politica urbana in Prussia	62
2.3.1 Il caso di Danzica e Königsberg	62
2.4 Libertà dell'élite prussiana	70

2.4.1 Privilegi e limiti in Prussia	70
III. Il Brandeburgo e il processo di <i>state-building</i> prussiano.....	77
3.1 Una caratterizzazione del Margraviato	77
3.1.1 Il contesto geo-storico brandeburghese.....	77
3.2 Una dinastia sempre più rilevante: gli Hohenzollern.....	85
3.2.1 La Guerra dei trent'anni e Federico Guglielmo, il Grande Elettore	85
3.3 La riforma militare e gli Junker.....	93
3.3.1 Il sistema sociale del Brandeburgo	93
3.4 L'emancipazione dalla Polonia e i Trattati di Wehlau ed Oliva	101
3.4.1 I fragili equilibri internazionali e il Diluvio	101
 <i>Conclusioni</i>	113
 <i>Bibliografia</i>	116

Dizionario geografico

<i>Tedesco</i>	<i>Polacco</i>	<i>Italiano</i>
Preußen	Prusy	Prussia
Pommern	Pomorze	Pomerania
Danzig	Gdańsk	Danzica
Königsberg	Królewiec	
Thorn	Toruń	
Marienburg	Malbork	
Elbing	Elbląg	
Kulm	Chełmno	
Ermland	Warmia	Warmia
Allenstein	Olsztyn	
Graudenz	Grudziądz	
Pillau	Piława	
Wehlau	Welawa	
Oliva	Oliwa	Oliva
Tuchel	Tuchola	
Labiau	Labiawa	
Bromberg	Bydgoszcz	
Brandenburg in Ostpreußen	Pokarmin	

Introduzione

L'Europa centro-orientale, nella sua complessità geografico-politica, è un'area di interesse storiografico composita, caratterizzata da numerose tradizioni derivanti dalle realtà politiche che la composero ma anche da una tendenza internazionale identificata da una letteratura anglofona. È in questo quadro che si inserisce la vicenda paradigmatica della Prussia, regione geografica che oggi non è più possibile osservare su una carta del Vecchio Continente.

Si tratta di un territorio la cui geografia è stata plasmata e rivisitata continuamente nel corso dei secoli, soprattutto per ragioni di natura geopolitica.

Per comprendere meglio l'indissolubile legame tra l'identità geografica e la percezione politica prussiana occorre fare un ragionamento a ritroso, riflettendo sulla fine dell'uso corrente del termine "Prussia".

L'evento di riferimento per tale breve riflessione è l'abolizione dello Stato libero di Prussia, *Land* federato tedesco, il 25 febbraio 1947.

Per tale entità federale si intendeva il successore *de facto* del Regno di Prussia all'interno dell'assetto repubblicano di Weimar e successivamente nella Germania nazista, anche se in quest'ultimo caso il suo ruolo amministrativo venne ridimensionato a causa dei *Gaue*.

Con la legge n.46 del decreto del Consiglio di Controllo alleato¹ lo Stato prussiano cessò di esistere e venne giudicato come «portatore di militarismo e reazionismo in Germania».

L'abolizione della Prussia non va valutata solo in un'ottica meramente politico-amministrativa, è al contrario opportuno rilevarne il valore simbolico.²

Infatti, la percezione dello Stato prussiano in Europa era senza dubbio condizionata sia dal complesso rapporto che il mondo tedesco aveva con i territori ad est del fiume Warta che in generale dalla memoria collettiva nei confronti del Secondo Reich.

Nel primo caso va senza dubbio citato il fenomeno della *Ostsiedlung*, ossia la colonizzazione medievale di diverse aree dell'Europa orientale da parte di popoli provenienti dalla Germania occidentale. Essa fu sfruttata e rievocata in particolar modo dalla Germania nazista per

¹ *Gesetz Nr. 46 des Alliierten Kontrollrates in Deutschland über die Auflösung des Staates Preußen*, 25. Februar 1947.

² Christopher Clark, *Iron Kingdom, The Rise and Downfall of Prussia 1600-1947*, Penguin Books, England 2007, p. xix.

rivendicare sia i territori persi a causa della Pace di Versailles – precedentemente appartenenti al Regno di Prussia nell’Impero tedesco – che quelli che orbitarono alla sfera d’influenza della Lega Anseatica e dei sovente mitizzati ordini monastici nel Baltico, come la Livonia. Perciò la posizione geografica della Prussia, rivolta al contatto con l’Est Europa, rappresentò una minaccia alle mire egemoniche dell’Unione Sovietica, appena affermatasi come lo Stato dominante dell’area geografica presa in considerazione.

Lo dimostrò indirettamente il Trattato di Potsdam del 2 agosto 1945³, nel quale con l’articolo VI la Prussia Orientale, nucleo storico e culturale dello Stato omonimo, venne divisa in due parti: la città di Königsberg e la sua area adiacente furono trasferite all’Unione sovietica, il meridione fu annesso al Governo Provvisorio della Polonia col il nome di Voivodato della Varmia-Masuria.

La percezione della Prussia in Europa fu influenzata inoltre dal ruolo che tale Regno assunse all’interno del Secondo Reich.

In particolare, occorre notare che l’unificazione della Germania fu avviata dalla dinastia Hohenzollern seguendo i cambiamenti geopolitici della Prussia nell’Europa post-Napoleonica.

Con l’acquisizione della Renania, il Regno ottenne una ricca regione lontana dal nucleo brandeburghese e divenne egemone della Germania settentrionale, avviando un processo di proiezione politica che raggiunse la maturità nel 1871.

Tale clima fu accolto e ricostruito dalla cosiddetta storiografia “borussiana”, ben rappresentata da autori ottocenteschi quali Heinrich von Treitschke e Gustav Droysen.⁴ Secondo la loro interpretazione, il destino della Prussia era quello di unificare la Germania sotto l’egida della *Kleindeutschland* contrapposta alla vecchia tradizione degli eredi del Sacro Romano Impero costituita dall’Impero austriaco.

Si trattò di una missione concentrata soprattutto sull’*hard power* e dunque responsabile dell’immagine militarista che permeò la percezione diplomatica prussiana.

Inoltre, per un altro autore del XIX secolo, Leopold von Ranke, lo Stato prussiano era il modello di un moderno Stato tedesco basato sull’efficienza burocratica.⁵

Pertanto, risulta evidente che l’idea stessa di Prussia durante l’Età contemporanea fosse

³ *The Potsdam Declaration, Tripartite Agreement by the United States, the United Kingdom and Soviet Russia concerning Conquered Countries*, August 2, 1945.

⁴ Karin Friedrich, *Brandenburg-Prussia, 1466-1806*, Macmillan, England 2012, p. 2.

⁵ *Ibidem*.

fortemente condizionata dalle interpretazioni e dalla ricostruzione di storici prussiani e di agenti politici tedeschi ed europei.

Tuttavia, la storia della Prussia, in particolare quella politica, non fu sempre puramente rivolta al mondo tedesco, ma anzi rappresentò un caso più che singolare durante l'Età moderna.

Infatti, fu nei secoli XVI e XVII che iniziò il processo di *state building* della Prussia intesa come entità politica, inserita in un contesto geopolitico dominato dal Regno di Polonia e dal Granducato di Lituania.

In questo caso, riprendendo la consapevolezza della differente identità geografica nel corso dei secoli, la Prussia era intesa in senso stretto, ossia le regioni della Prussia Orientale e della Prussia Occidentale, entrambe affacciate sul Baltico.

Indubbiamente le vicende di queste due aree furono legate alla storia della Polonia, in quanto soggette direttamente o indirettamente, a seconda della zona presa in analisi, alla sovranità polacca. Una conseguenza naturale del legame appena accennato è che inevitabilmente la Prussia viene trattata costantemente nella storiografia che si occupa della *Rzeczpospolita*, soprattutto in lingua polacca.⁶

Un orientamento storiografico anglofono e quindi internazionale, invece, è concentrato soprattutto sul passaggio cronologico successivo alla dominazione polacca, ovvero l'avvicinamento della Prussia alla sfera di influenza del Margraviato di Brandeburgo.

Spesso, tale cambiamento politico viene considerato come termine *a quo* per una riflessione sulla costruzione dello Stato prussiano, in quanto ne mise le basi più tangibili.

Eppure, nel caso di questo lavoro la periodizzazione presa in considerazione è differente, poiché l'obiettivo è illustrare e ricostruire il passaggio della sovranità della Prussia da Stato vassallo a parte di un'unione personale, non dimenticando il contesto geopolitico e delle relazioni bilaterali tra le realtà politiche dell'Europa centro-orientale.

Un obiettivo collaterale e conseguente è la trattazione della Prussia non in ottica unicamente militarista, ma parte integrante e integrata del multipolarismo moderno, specialmente per le sue implicazioni commerciali.

Dunque il termine *a quo* è il processo di secolarizzazione del Ducato di Prussia e l'*ad quem* il suo definitivo trasferimento nell'orbita brandeburghese, con i trattati di Wehlau ed Oliva.

La ricostruzione segue una naturale tripartizione agevolata da una struttura cronologica: si

⁶ Emblematici sono gli studi di Karol Górski in merito: *Związek Pruski i poddanie się Prus Polsce: zbiór tekstów źródłowych*, Poznań, 1949 e *Zakon Krzyżacki a powstanie państwa pruskiego*, Wrocław, 1977.

passa da Prussia *tout court* all'ambito polacco-lituano per finire nel Brandeburgo.

Nella prima parte vengono affrontati le origini della Prussia come entità politica e identitaria.

È presente una premessa propedeutica spaziale, in quanto si introduce la geografia della Prussia per orientarsi e individuare le aree di interesse, e temporale, dato che si illustra il retaggio dello Stato monastico dell'Ordine Teutonico. Il tema centrale del Capitolo è la secolarizzazione della Prussia, ossia la transizione nel 1525 a un Ducato protestante sotto l'egida polacca.

Il secondo Capitolo presenta una prospettiva più internazionale, in quanto si analizzano i rapporti bilaterali tra la regione prussiana e il Regno di Polonia.

In particolare, viene preso in esame il rapporto di vassallaggio tra la Prussia ducale e la corona polacca, senza tuttavia tralasciare l'essenziale esperienza della Prussia reale, evidenziando l'evoluzione della sua identità politica.

Infine, nel terzo Capitolo è sottolineato il passaggio di sovranità prussiana che cambia ancora una volta il punto di vista: si passa dall'Europa centro-orientale alla Marca del Brandeburgo, stato ben integrato nel contesto del Sacro Romano Impero. È qui che la Prussia era ormai inserita nelle vicende internazionali del Continente senza essere limitata agli interessi microscopici della regione.

L'eterogeneità delle prospettive implica un approccio legato alle relazioni multipolari delle entità statali, soprattutto in prossimità dell'adozione del sistema vestfaliano in merito al diritto internazionale.

I. L'affermazione politica della Prussia secolarizzata

1.1 Un'introduzione al concetto storico e geografico di Prussia

1.1.1 Etimologia e popolazioni

Per identificare al meglio il contesto della tematica affrontata dal lavoro, è opportuno presentarlo con una premessa basilare.

Come già anticipato nell'introduzione, l'immagine della Prussia ha assunto una connotazione precisa, influenzata dagli eventi politici del secolo tra la seconda metà dell'Ottocento e la prima metà del Novecento.

Se il periodo preso in considerazione è invece il XVIII secolo, la Prussia viene spesso identificata con le campagne militari di figure come Federico II di Hohenzollern e in generale al dispotismo illuminato, di tendenza comune con altre monarchie europee.

Queste due visioni formano una linea di continuità diretta facilitata sia dalla relativa vicinanza cronologica che dalla messa in evidenza del militarismo.

Tuttavia, la Prussia nella periodizzazione scelta per questo lavoro presenta delle caratteristiche strutturalmente lontane dai secoli appena citati.

Mentre tali peculiarità, tra cui il sistema di governo, la stratificazione sociale e le relazioni internazionali, sono oggetto di studio approfondito dei successivi Capitoli, ciò che è doveroso asserire ora è che la trattazione storica della Prussia presenta delle complessità a livello geografico.

Infatti, si tratta di una geografia politica non omogenea, bensì mutevole e meritevole di attenzione per identificare i centri di potere delle popolazioni presenti nell'area baltica e il loro ruolo nell'equilibrio regionale.

Il primo passo per l'analisi geo-storica della Prussia parte da una problematica piuttosto lineare, ossia l'origine del toponimo stesso.

Il termine "Prussia" è legato alla popolazione dei Prussiani, Pruteni o Pruzzi⁷.

Un fatto senza dubbio significativo per la geografia antropica dell'area è la loro identità: essi, difatti, erano una tribù baltica occidentale, come i Jatwingi, i Galindi e gli Scalvici, e dunque

⁷ Come si può notare sono numerosi i nomi italiani per identificare la popolazione. Le due versioni meno comuni (Pruteni e Pruzzi o Prussi) derivano rispettivamente dal latino *Pruteni* e dal tedesco *Prutzen* o *Prußen*.

non di stirpe germanica.

Nel XIII secolo l'etnonimo designava tutte le tribù baltiche pagane che risiedevano nell'area tra la laguna dei Curi, la baia della Vistola e la riva sinistra del fiume Nemunas⁸, frontiere occidentali e orientali che successivamente caratterizzarono la regione della Prussia Orientale. Riguardo alla sua etimologia, diverse sono le interpretazioni: tra le più plausibili vi sono l'ipotesi del lituano *prusti*, "crescita", legato dunque all'aggregazione di collettività tribali; la proposta del termine slavo antico *prusa*, ossia "giumenta", data la propensione della popolazione all'allevamento equino; infine la prospettiva geografica, sempre di origine slava e in particolare polacca, per la quale i "Porussi" erano una popolazione che viveva accanto (*po*) ai Russi.⁹

Quest'ultima visione è particolarmente interessante, in quanto consente di rilevare un ragionamento dicotomico tra le popolazioni dell'Europa centro-orientale su base geografica. Secondo questo punto di vista, i prussiani erano tali in quanto identificati geograficamente da un osservatore esterno, in questo caso la Polonia medievale, prima ancora di essere distinti per caratteristiche culturali o sociali proprie.

Il rapporto dicotomico tra Polonia e Prussia non si esaurì nemmeno quando il Regno polacco acquisì, nei secoli affrontati da questo elaborato, una forza di proiezione sufficiente per influenzare le zone baltiche, in quanto, seppur subordinata, la regione prussiana non fu mai annessa completamente e direttamente.

Tuttavia, i prussiani che interagivano coi polacchi in Età moderna erano già tedeschi, in parte discendenti dai missionari della *Ostsiedlung* dell'Ordine Teutonico del XII e XIII secolo. Similmente ai polacchi, e forse anche più intensamente, i primi tedeschi del Baltico videro una netta contrapposizione tra loro e le tribù locali.

In particolare, nel suo *De idolatria et ritu et moribus Pruthenorum*, il cronista teutonico Pietro di Dusburg evidenzia una decisa divisione tra la cristianità tedesca e il paganesimo baltico, alludendo alla superiorità civilizzatrice dei primi e al rifiuto di assorbire nozioni culturali prussiane.¹⁰

Se la geografia politica di una determinata area è dipendente in maniera sostanziale dal

⁸ Endre Bojtár, *Foreword to the Past: A Cultural History of the Baltic People*, Central European University Press, 1999, p. 147.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ Pietro di Dusburg, *Chronica Terrae Prussiae, l'Ordine Teutonico dalla fondazione al 1326, introduzione e commento di Piero Bugiani*, CISAM Spoleto, 2012, p. 7.

susseguirsi delle popolazioni al suo interno, la religione è una delle caratteristiche di queste ultime che può rivelarsi significativa per la sua analisi geo-storica.

Come appreso dalla prospettiva di Pietro di Dusburg, la regione prussiana differiva dalle zone limitrofe proprio per questo aspetto antropologico.

Ciò rappresenta un fatto decisamente curioso se lo si mette a confronto con la Prussia del 1525, ossia l'inizio dello *state building* dello Stato successore dell'Ordine Teutonico, in quanto anche in quel caso l'area differiva dalle vicine Polonia e Lituania per la nuova confessione luterana.

L'obiettivo del parallelismo appena illustrato è far trasparire che il concetto di Prussia era spesso in continua rivisitazione ed era frutto di una realtà complessa che si definiva a partire dalle differenze con le entità circostanti.

Con l'arrivo dei cavalieri dell'Ordine Teutonico e il loro progressivo stabilimento fino al Nemunas nel XIII secolo, anche il carattere identitario della regione mutò.

Attraverso l'opera missionaria i prussiani baltici furono assimilati gradualmente alla nuova popolazione tedesca secondo una doppia logica di cristianizzazione e di “depaganizzazione”.¹¹

Fu questo il fatto determinante per l'evoluzione della percezione della Prussia; infatti l'insediamento dei cavalieri teutonici mutò radicalmente il significato di “Prussia”, che cominciò a designare una regione abitata da popolazioni di lingua tedesca. D'altronde nel XVI secolo il pontefice Pio II chiamava gli abitanti baltici “Prussiani non battezzati”.¹²

Nonostante l'acquisizione di una nuova regione, lo Stato Monastico dell'Ordine Teutonico aveva come centro di potere Marienburg¹³, una città fortezza sul Nogat, effluente della Vistola, in Pomerelia, dunque a occidente del nucleo della Prussia Orientale.

La città aveva una posizione strategica sia militarmente, in quanto facilmente difendibile, sia politicamente, in quanto rivolta verso l'Europa centro-occidentale.

L'*Hochmeister*, ossia il Gran Maestro dell'Ordine, intratteneva rapporti commerciali con la Lega Anseatica¹⁴ tramite Marienburg e quindi inseriva l'*Ordensstaat* in un contesto politico regionale eterogeneo.

L'integrazione nel mondo anseatico era di primaria importanza per la vita economica

¹¹ “Entpaganisierung” da E. Bojtár, *op.cit.*, p. 155.

¹² K. Friedrich, *op.cit.*, p. 14.

¹³ Desmond Seward, *Monks of War, The Military Religious Orders*, London, 2014, p. 103.

¹⁴ *Ivi*, p. 105.

prussiana: lo dimostra il fatto che quando i vertici dell'Ordine tolsero nel XV secolo i privilegi commerciali ad alcune città come Danzica, Elbing e Thorn e non mandarono più rappresentanti nelle assemblee anseatiche, gli aristocratici formarono nel 1440 una Confederazione supportata dalla Polonia.¹⁵

L'ubicazione delle città di Marienburg e gli altri centri anseatici, la loro relativa prossimità al mare e alla Prussia Orientale misero le basi per una radicata interdipendenza tra le due regioni per tutta l'Età moderna e introdussero delle problematiche geopolitiche riscontrate anche in Età contemporanea.

A causa dei teutonici prima e dei polacchi dopo, il concetto di Prussia cominciava ad includere anche le zone della cosiddetta Prussia Occidentale, la cui descrizione geografica è oggetto del successivo sottoparagrafo.

Furono proprio i polacchi, infatti, un'altra popolazione rilevante per la caratterizzazione geografica e storica della Prussia, soprattutto a partire dal XV secolo.

Come già affermato, la regione prussiana nella prima Età moderna era subordinata alla corona polacca, ma non in maniera unitaria come sotto l'Ordine Teutonico.

Il carattere dissimile fu riscontrabile sia dal punto di vista cronologico che dal punto di vista amministrativo: nel primo caso, la cosiddetta "Prussia reale" o occidentale fu annessa al Regno di Polonia nel 1466, mentre la parte orientale, il "Ducato di Prussia", diventò dipendente dalla corona nel 1525.¹⁶ Nel secondo caso, invece, la Prussia reale, come suggerisce il nome, era un territorio direttamente sottoposto alle autorità polacche, a differenza della Prussia ducale che era un feudo del Regno, amministrato dalla famiglia Hohenzollern.

Nonostante la forte interdipendenza tra le due Prussie, è in Prussia Orientale che cominciò il vero e proprio processo di *state building* di uno Stato prussiano.

La famiglia a capo di tale regione, gli Hohenzollern, era legata agli omonimi dell'Elettorado del Brandeburgo e lo status di vassallo del Regno di Polonia poneva il ruolo politico su un piano differente rispetto ai territori occidentali direttamente subordinati.

Ciò sanciva un ulteriore passo all'evoluzione dell'identità storico-geografica prussiana, ovvero la creazione di uno Stato secolarizzato parzialmente capace di intrattenere relazioni regionali proprie.

¹⁵ K. Friedrich, *op.cit.*, p. 18.

¹⁶ Norman Davies, *God's Playground, A History of Poland, Vol. I The Origins to 1795*, Columbia University Press, New York 2005, pp. 27-28.

Tra queste, progressivamente si affermò la via privilegiata della Marca di Brandeburgo, regione con la quale condivise il destino dal XVII secolo fino all'Età contemporanea. Le interazioni politiche, in parte conflittuali, tra Polonia e Brandeburgo rappresentavano idee diverse di considerazioni geopolitiche.

Da un lato, il Regno polacco considerava le terre a Nord di Varsavia essenziali per l'accesso al mare e per la sicurezza frontaliere; dall'altro, il Brandeburgo del Seicento nutriva aspirazioni di carattere politico rafforzate dalla comune confessione protestante del Ducato di Prussia.

In città come Königsberg, tuttavia, si percepiva la complessità dei due mondi sintetizzati: sussisteva sì un universo protestante ma contaminato dalla cultura polacca.

Emblematico è il caso della stampa: nel XVII secolo in città usciva letteratura protestante in polacco.¹⁷

Pertanto, si può affermare che le popolazioni che storicamente hanno contraddistinto la politica e la società prussiane ne hanno inoltre plasmato la geografia, componendo un quadro intricato che rappresenta una realtà singolare.

1.1.2 Evoluzione della geografia politica della Prussia

Per completare l'orientamento spaziale propedeutico allo studio della transizione della sovranità, è utile soffermarsi sulla geografia in senso stretto.

La focalizzazione su questo tema prevede il chiarimento di alcune ambiguità toponomastiche tra cui la sovrapposizione di più nomi per indicare approssimativamente la stessa area, spesso per cause politiche a seconda degli attori in gioco e alla loro gestione amministrativa.

Innanzitutto, la prima problematica riscontrabile è legata direttamente al termine "Prussia", in modo analogo al sottoparagrafo precedente.

Spesso, per automatismo, con la suddetta espressione nel linguaggio comune ci si riferisce al settecentesco Regno di Prussia o in linea di massima allo Stato federale prussiano all'interno dell'Impero tedesco, a causa della loro vicinanza temporale e al lascito politico considerevole da parte dei re di Prussia, o meglio, almeno inizialmente, re *in* Prussia.¹⁸

¹⁷ Daniel Stone, *The Polish-Lithuanian State, 1386-1795*, University of Washington Press, Seattle and London, 2001, p. 218.

¹⁸ C. Clark, *op.cit.*, p. 67.

Considerando l'evoluzione statale del Margraviato di Brandeburgo, tutti i territori dell'Europa centro-orientale sotto la sovranità degli Hohenzollern furono uniti nell'entità amministrativamente composita dell'appunto citato Regno.

Occorre, tuttavia, distinguere la Prussia intesa come regione geografica storicamente affine alla dinastia tedesca dalla Prussia *stricto sensu*.

La regione baltica della Prussia trovò la sua maturità in quanto area più o meno definita durante l'egemonia dell'Ordine Teutonico e conseguentemente al tempo delle ingerenze polacche nella zona.

Emblematico è il caso della sede apostolica esplicitamente riferita alla Prussia, fondata nel 1215 da Corrado di Masovia.¹⁹

Come già anticipato nel sottoparagrafo precedente, la regione prussiana, una volta germanizzata almeno a livello politico, divenne subordinata all'influenza polacca, tra la seconda metà del XV secolo e la prima metà del XVI.

È proprio in tale contesto che si svilupparono le nomenclature amministrative di Prussia reale e Ducato di Prussia che vanno ben definite geograficamente al fine di eludere ogni ambiguità terminologica nel corso del lavoro.

Si tratta della distinzione più cruciale da affrontare ed è facilitata dalla corrispondenza quasi esatta con le regioni della Prussia Occidentale e della Prussia Orientale.

Per approfondire il tema geografico è impossibile non privilegiare la sensibilità storica, perciò è ideale introdurre la disanima con il territorio che ha rappresentato il cuore del mondo prussiano: la Prussia Orientale.

Tale regione, inizialmente abitata da popolazioni baltiche e successivamente germanizzata, ha rappresentato un *unicum* nel mondo tedesco non solo per ragioni politiche, ma anche per motivi strutturali del territorio.

Tra questi vi sono la struttura del suolo, il clima, la flora e la conformazione fluviale: sono tutti elementi che presentano le stesse proprietà che si riscontrano tipicamente in Europa orientale.²⁰

A sua volta è possibile suddividere l'area in zone che facilitano la localizzazione mentale della Prussia Orientale.

La parte settentrionale della regione include le valli fluviali del corso inferiore del Nemunas

¹⁹ N. Davies, op.cit, p. 72.

²⁰ Stanisław Srokowski, *East Prussia*, The Baltic Institute, London, 1934, p. 5.

(Memel in tedesco o Niemen in polacco) e del Pregel con i suoi affluenti.²¹

Una particolarità dei terreni bagnati da questi ultimi è la loro caratteristica paludosità.

Sia il Nemunas che il Pregel sfociano in due peculiari lagune del Mar Baltico: rispettivamente la Laguna dei Curi e la Laguna della Vistola.

Entrambe le lagune sono chiuse da singolari penisole strette particolarmente sabbiose che presentano dune formate dall'azione dei venti del Baltico.

Storicamente erano tre i centri abitati notevolmente importanti di questa sottoarea:

Königsberg o Królewiec, ossia l'odierna città russa di Kaliningrad, il vicino porto di Pillau, oggi Baltijsk, Tilsit e Memel, oggi Klaipėda in Lituania.

In particolare, la città di Königsberg, situata nella penisola della Sambia e bagnata dal Pregel, ricopriva un ruolo rilevante a livello politico, commerciale e militare, sin dall'epoca dell'Ordine Teutonico.

Sede dell'omonima commenda, la città era intitolata al re boemo Ottokar e in suo onore fu costruito un castello, nel 1255.²²

Il primo insediamento giaceva a nord ovest del castello e l'attuale Città Vecchia fu costruita all'incrocio del castello con l'altopiano dal quale deriva il suffisso *-berg*²³.

La vocazione commerciale portò alla nascita dei quartieri di Löbenicht e di Kneiphof negli anni '20 del XIV secolo e rese la città parte del mondo anseatico.²⁴

Königsberg, durante la prima Età moderna, periodo scelto per l'analisi politica della regione, divenne un importante centro protestante e di osmosi culturale tra Prussia e Polonia e rappresentò il più grande centro abitato dell'Europa orientale amministrato da autorità tedesche dopo la caduta in mano svedese di Riga nel 1621.

La parte meridionale della Prussia Orientale, invece, è caratterizzata da molteplici laghi che rappresentano un'importante fonte idrica per la regione.²⁵

I cosiddetti laghi Masuri superano i confini orientali della regione e bagnano anche la Podlachia, oggi terra di confine tra Polonia e Lituania.

I limiti occidentali, invece, sono delimitati dal fiume Nogat, effluente della Vistola.

Gli agglomerati urbani più significativi furono e sono Olsztyn (in tedesco Allenstein), Elbing,

²¹ *Ibidem*.

²² M. Toeppen, *Geographie von Preussen*, Justus Perthes, Gotha, 1858, p. 213.

²³ G. Conzen, *East Prussia, Some Aspects of its Historical Geography*, in «Geography», Vol. 30, No. 1, 1945, p. 6.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ S. Srokowski, *op.cit*, p. 9.

oggi Elbląg, e Marienburg, l'odierna Malbork.

Come già accennato, Marienburg era una fortezza dello Stato dell'Ordine Teutonico, di cui rappresentò la prima capitale.

Fondata nel 1276²⁶, la prima capitale dei teutonici si trovava sulla riva destra del Nogat e chiara fu la sua funzione militare, dato che il suo castello si rivolgeva direttamente sul fiume. A sud della rocca, similmente a quanto visto nel caso di Königsberg, era presente un quartiere commerciale dedicato agli scambi di prodotti come l'ambra con la Lega Anseatica e altre realtà marittime e continentali.

La rilevanza della città diminuì con l'Unione Prussiana del 1466 e di conseguenza con lo spostamento della capitale a Königsberg: da quel momento il destino di Marienburg era legato alle vicissitudini politiche che portarono al consolidamento del Ducato di Prussia.

La presentazione geografica della Prussia Orientale si rivela essenziale poiché politicamente, nella prima Età moderna, la sua superficie coincideva indicativamente con l'estensione territoriale del Ducato di Prussia, eccezion fatta per una regione, la Varmia.

Essa, lacustre come la vicina Masuria che taglia all'interno, era una regione acquisita dalla corona polacca con la Pace di Toruń del 19 ottobre 1466 e amministrata direttamente sotto la Prussia reale²⁷, con centri abitati come Elbing.

Con l'arrivo del protestantesimo, questa zona si distinse dalle altre della Prussia Orientale per essere rimasta prevalentemente cattolica, in quanto parte integrante del Regno di Polonia.

L'esistenza del Ducato di Prussia e della sua controparte reale fu fondamentale per l'evoluzione della geografia politica prussiana, dato che le successive ripartizioni amministrative della zona di epoca tardo-moderna e contemporanea furono inevitabilmente influenzate dall'eredità del dualismo ducale e reale.

Dopo aver presentato la realtà geo-storica della Prussia Orientale, si può procedere con l'analisi dell'altro territorio pertinente al discorso: la Prussia Occidentale.

Come suggerisce il nome, essa è immediatamente adiacente alla regione già illustrata e, ricordando i confini occidentali di quest'ultima, si può intuire che il territorio da analizzare si sviluppa intorno al bacino della Vistola. Il suo delta, in particolare, è paludoso e

²⁶ G. Conzen, *op.cit.*, p. 6.

²⁷ D. Stone, *op.cit.*, p. 30.

indicativamente copre un'area triangolare di 1000km².²⁸

Anche per la Prussia Occidentale, i cui limiti sono rappresentati a sud dalla Cuiavia presso il corso della Drwęca vicino a Toruń e ad ovest dalla Pomerania Occidentale oltre Słupsk, è ideale ragionare in termini microscopici suddividendo logicamente l'area.

Le prime considerazioni da fare riguardano la fascia costiera e la parte terminale del più volte citato fiume Vistola, protagonista idrografico assoluto di una storia plurinazionale.

Questa zona, oggi pressoché coincidente interamente col cosiddetto Voivodato della Pomerania, presenta una scarsa copertura forestale e diversi tipi di suolo: tra la costa della Casciubia si alternano terreni sabbiosi e argillosi, mentre sotto e nei pressi del delta della Vistola la terra è particolarmente fertile.²⁹

Tale potenzialità produttiva è stata più volte sfruttata nel corso del Medioevo e dell'Età moderna, come dimostra l'ubicazione del centro abitato più importante della Prussia Occidentale, ossia Danzica.

Questa città, già conosciuta nel X secolo e contesa tra pomerani, teutonici e polacchi, si trova sulla riva sinistra della Vistola, vicino alla sua foce e tagliata dai fiumi Motława e Radunia.³⁰ Inizialmente essa era composta da 6 sobborghi e tra i suoi luoghi è doveroso citare la cosiddetta Corte di Artù (in tedesco *Artushof*), edificio trecentesco di aggregazione sociale dei mercanti locali.³¹

Non a caso Danzica, ancora più di Königsberg, si caratterizzava per la notevole attrattiva commerciale e per la sua tradizione anseatica, fattori che la innalzarono a uno dei porti più importanti del Mar Baltico. Lo compresero i polacchi che, nel XV secolo, proiettarono la loro egemonia a seguito del malcontento della popolazione locale contro l'Ordine Teutonico e alla politica di re Casimiro IV.³²

In Epoca moderna, dunque, la città ebbe il ruolo di porta verso il mare del Regno di Polonia fino alla sua annessione nel regno federiciano alla fine del XVIII secolo.

Ciò risulta particolarmente significativo, poiché l'alternarsi del dualismo polacco-germanico ebbe implicazioni enormi anche sulla geopolitica contemporanea dell'Europa centrale, come

²⁸ Waclaw Odyniec, *Dzieje Prus Królewskich 1454-1772*, Państwowe Wydawnictwo Naukowe, Warszawa 1972, p. 8.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ Zygmunt Gloger, *Geografia historyczna ziem dawnej Polski*, Spółka Wydawnicza Polska, Cracovia, 1900, p. 167.

³¹ *Ibidem*.

³² M. Toeppen, *op.cit*, p. 230.

ad esempio la questione del corridoio di Danzica che rendeva la Germania uno stato geograficamente composito.

La seconda suddivisione della Prussia Occidentale riguarda il suo entroterra, ovvero le terre più a sud risalendo la Vistola.

Anche in questo caso la differenziazione del suolo segue un andamento non dissimile dal precedente: in prossimità del fiume i terreni risultano particolarmente fertili, mentre in lontananza la terra assume una connotazione più sterile.

Una particolarità di questa zona, specialmente nella cosiddetta Terra di Chełmno, è la presenza di numerosi prati e pascoli, caratteristica riscontrabile nelle aree centrali della Polonia ma non in Prussia.³³

Il motivo della distinzione tra le parti settentrionale e meridionale della Prussia Occidentale ha in realtà specificità più di natura politica che prettamente geografica. Infatti, città come Chełmno, Tuchola e Toruń non hanno avuto una tradizione marittima come Danzica, ma al contrario hanno rappresentato realtà continentali volte ai rapporti con il vicinato.

Proprio Chełmno risulta emblematica, in quanto dopo il 1466 fu introdotto come divisione amministrativa l'omonimo voivodato, un chiaro segnale di diversificazione identitaria rispetto alla Prussia reale costiera.

Nella stessa epoca, l'ubicazione di città come Toruń accentuò il pluralismo etnico quando concetti come la nazionalità erano ancora poco compresi.³⁴ Questo carattere fumoso di commistione sociale fu spesso strumentalizzato in nome di nazionalismi, come ad esempio nel caso del cittadino Copernico, il quale in realtà non si sentiva né polacco né tedesco, ma semplicemente prussiano.³⁵

Anche l'assenza di confini naturali particolarmente accentuati ha contribuito al complicato quadro geopolitico dell'entroterra polacco-prussiano. Specificamente, si ricordano le nuove zone annesse al Regno di Prussia durante la Seconda Spartizione della Confederazione polacco-lituana nel 1793.

Significativa fu la nomenclatura: vennero create la Prussia meridionale, comprendente il nucleo storico del Regno polacco della Grande Polonia e di Varsavia e la Nuova Prussia orientale che includeva la Podlachia, parti della Masovia e del voivodato lituano di Trakai.

³³ W. Odyniec, *op.cit.*, p. 15.

³⁴ *Ivi*, p. 28.

³⁵ Norman Davies, *God's Playground, A History of Poland, Vol. II*, Columbia University Press, New York 2005, p. 20.

Ciò fa comprendere come la geografia politica prussiana venisse plasmata soprattutto a partire dagli attori politici e delle relazioni internazionali.

Un ottimo strumento per la comprensione geografica di un determinato luogo è indubbiamente la cartografia.

Essa consente non solo di individuare visivamente l'area di interesse ma è anche un mezzo utile per dedurre la sua percezione iconografica, soprattutto se si tratta di cartografia storica. In questo senso, la Prussia come soggetto da ritrarre veniva considerata a partire dall'Età moderna, con precisione grazie all'opera di Sebastian Münster, cartografo di Magonza vissuto tra il XV e il XVI secolo.³⁶

Sebbene precedenti opere suggeriscano un certo interesse geografico per la Prussia da parte di personalità come Pio II e Heinrich Zell, fu con il cartografo della Renania che si attuarono i primi passi concreti di rappresentazione.

Nelle varie edizioni della sua *Cosmografia*, infatti, la Prussia nella sua interezza, cioè da Danzica fino a Memel, fu rappresentata ben 30 volte.³⁷

Ispirandosi a Zell, Münster scelse alcuni toponimi da inserire nella carta che non eccelleva per dimensioni. Per ovviare a ciò, il cartografo fece un lavoro meticoloso dove l'orientamento ovest-est fu ruotato di circa 90° come se l'osservatore stesse guardando da sud a nord: in questo modo i nomi dei luoghi potevano essere scritti orizzontalmente per massimizzare l'efficienza spaziale.

La scelta dei toponimi evidentemente non aveva nessun criterio particolare, dato che venivano omessi termini di primo piano come Sambia o Pomesania.³⁸

Nelle successive edizioni furono addirittura rimossi gradualmente sempre più nomi, fino ad arrivare all'ultima edizione del 1628 che si presentava più ariosa: questo processo di progressiva esclusione era imputabile ai costi di stampa.

Nella carta viene soprattutto evidenziata l'estesa rete idrografica e il mare, il quale copre quasi metà dell'immagine, in quanto elemento essenziale del mondo prussiano.

Dunque si può affermare che il lavoro di Münster, seppur privo di espliciti elementi geografico-politici, ha proposto la Prussia comunque in maniera indirettamente indicativa per

³⁶ Werner Horn, *Sebastian Münster's Map of Prussia and the variants of it*, in «Imago Mundi: The International Journal for the History of Cartography», Gotha 2008, pp. 67-73.

³⁷ *Ivi*, p. 71.

³⁸ *Ivi*, p. 70.

la sua identità, dato che la consapevolezza che la Prussia di per sé avesse quei determinati confini è significativa per la geopolitica dell'area.



39



40

³⁹ La Prussia nella prima edizione del 1550, da Werner Horn, *Sebastian Münster's Map of Prussia and the variants of it*, in «Imago Mundi: The International Journal for the History of Cartography», Routledge, 2008, pp. 67-73.

⁴⁰ La Prussia nell'edizione del 1628, da Werner Horn, *Sebastian Münster's Map of Prussia and the variants of it*, in «Imago Mundi: The International Journal for the History of Cartography», Routledge, 2008, pp. 67-73.

1.2 Il retaggio dell'Ordine Teutonico

1.2.1 L'Ordine Teutonico e la Confederazione Prussiana (1454)

Dopo aver introdotto la questione geografica, l'attenzione del lavoro si sposta sulle vicende politiche prussiane, in particolar modo il XV secolo.

Dalla dimensione spaziale ci si sposta a quella temporale, senza però mai dimenticare l'utile contesto della prima per una trattazione più completa dell'argomento.

Il Quattrocento si rilevò essenziale per l'evoluzione, o meglio dire, la nascita del ruolo politico della Prussia in Europa, in quanto ne gettò le basi più evidenti.

In questo secolo, lo Stato di riferimento per la zona era ancora l'Ordine Teutonico, sebbene presentava dei cambiamenti a livello di politica regionale.

Dato che lo Stato monastico era tale in quanto "fortezza" da cui partivano le missioni di cristianizzazione del Baltico, esso dovette rivedere i suoi obiettivi di politica estera quando l'area fu convertita del tutto.

Il contesto geopolitico dell'epoca vide contrapposti l'Ordine Teutonico e Livoniano da una parte e l'Unione polacco-lituana, formatasi con il matrimonio di Jogaila ed Edvige nel 1386⁴¹, dall'altra, ormai in solida ascesa per la lotta all'egemonia dell'Europa centro-orientale.

Nell'immaginario comune viene spesso evocata la Battaglia di Grunwald⁴² del 1410 come segno decisivo dell'arresto politico e militare teutonico, ma in realtà fu più uno dei sintomi del declino piuttosto che la causa diretta.⁴³

Infatti, lo Stato Monastico dovette cominciare a intraprendere una serie di accordi e relazioni diplomatiche rudimentali con le potenze vicine, dunque adattandosi al multipolarismo e alla realtà europea e affermandosi come attore statale, in maniera non dissimile dalle controparti monarchiche e repubblicane. Lo dimostrò ad esempio il gioco diplomatico tra il Gran Maestro

⁴¹ Norman Davies, *God's Playground, A History of Poland, Vol. I The Origins to 1795*, Columbia University Press, New York, 2005, p. 94.

⁴² N.B. La Battaglia di Grunwald viene conosciuta nella storiografia tedesca come Battaglia di Tannenberg (*Schlacht bei Tannenberg*).

⁴³ William Urban, *The Teutonic Knights, A Military History*, Greenhill Books, UK, 2003, p. 320.

Ulrich von Jungingen e il re Jogaila mediato dal re Venceslao di Boemia che precedette il conflitto poco fa citato.⁴⁴

Con esso si discuteva dell'influenza sulla Prussia Occidentale da parte delle due fazioni: dunque si trattava di una problematica pragmatica e di chiaro interesse geopolitico.

Come chiave di interpretazione di queste azioni politiche si può ricorrere ad alcune teorie del costruttivismo, una delle scuole delle relazioni internazionali.

In particolare, in questo contesto è rilevante la riflessione circa le azioni dell'individuo: la politica estera di uno Stato è frutto soprattutto delle idee della classe dirigente.

Tale concetto è riscontrabile nella prospettiva dell'Ordine Teutonico del XV secolo, in quanto le decisioni più essenziali erano in mano all'*Hochmeister* in carica.

Un esempio immediato è il tentativo del Gran Maestro Paul Bellizer von Rufsorf⁴⁵ di rompere l'Unione polacco-lituana nel 1430, sempre attraverso l'uso dell'*hard power* militare. Dall'altra parte, le ambizioni del re Jogaila e l'allineamento degli interessi esteri di Polonia e Lituania in seguito alla loro unione dinastica personale erano in parte limitati dall'ascesa nobiliare che portò progressivamente alla pratica del *liberum veto*. Perciò ivi è possibile applicare la prospettiva costruttivista solo parzialmente.

La terza parte interessata, ossia tutta la realtà del Sacro Romano Impero, si manifestava attraverso la volontà dell'Imperatore e dei Principi Elettori e aveva una portata politica sovrastatale anche fuori dai confini geopolitici formali, in quanto influenzava il Baltico meridionale. Emblematica fu la proposta dell'Imperatore Sigismondo II nel 1430 di trasferire la base dell'Ordine Teutonico in Transilvania con il doppio scopo di rivitalizzare l'Ordine e monitorare la minaccia ottomana.⁴⁶

Dunque, chiaramente dimostrabile è il multipolarismo politico del XV secolo, dato che furono numerosi gli attori in gioco su base individuale che generarono implicazioni su una rilevante scala geografica.

Per comprendere la complessità degli interessi baltici, è possibile confrontare le problematiche estere dell'Ordine Teutonico con quelle dell'Ordine Livoniano.

Del primo si è già illustrato il punto di vista: caduti i pretesti di guerra religiosa, la priorità diventò il mantenimento dei centri di potere in vista dell'inevitabile conflitto con la Polonia.

Invece l'Ordine Livoniano, inizialmente corollario dei teutonici, nel Quattrocento

⁴⁴ *Ivi*, p. 322.

⁴⁵ D. Seward, *op.cit.*, p. 121.

⁴⁶ *Ivi*, p. 122.

comprendeva un'area corrispondente alle odierne Lettonia ed Estonia e quindi, oltre alla meridionale Lituania, i suoi unici confini riguardavano il mondo russo. In particolare, erano accesi i conflitti con la Repubblica di Novgorod sulla Narva e nella regione di Pskov, soprattutto per ragioni mercantili.⁴⁷

Entrambi gli Stati Monastici, di conseguenza, erano inseriti in un contesto pluristatale dove non reggeva più il mito della cristianizzazione.

Nonostante in tutti e due i casi i conflitti presentassero un dualismo tra il mondo germanico e quello slavo, occorre fare attenzione a non cadere in una sua strumentalizzazione che si limita a osservare superficialmente la questione: le differenze socio-culturali potevano certamente inasprire i rapporti politici, ma agli albori dell'Età moderna un ruolo di supremazia lo avevano sicuramente la lotta per i centri di potere e la dimensione spaziale.

Ritornando all'Ordine Teutonico in Prussia, è proprio dalle sue vicissitudini estere che scaturirono problemi interni.

Nel 1431 il Gran Maestro Paul von Rusdorf firmò il trattato di Christmemel con il granduca di Lituania Švitrigaila senza consultarsi con i rappresentanti delle città teutoniche.⁴⁸

Esso era un patto di non aggressione in funzione anti-polacca, in quanto il granduca aveva ambizioni personali di mantenimento della sovranità lituana.

Successivamente il Gran Maestro convocò un consiglio di 8 rappresentanti, 4 nobili e stavolta anche 4 rappresentanti cittadini: i primi accettarono, questi ultimi rifiutarono di presentarsi.⁴⁹

Nel frattempo cominciava la guerra polacco-teutonica e Rusdorf rinnovò l'imposizione di tasse ai centri urbani. Il conflitto era un esempio di pragmatismo politico, poiché i polacchi si allearono con gli ussiti cechi contro altri cattolici, mettendo ancora in evidenza la priorità della geopolitica.

Dopo una breve tregua nel 1433, la guerra vide la fine nel 1435, in seguito ad una battaglia decisiva nell'odierna Lituania. L'esito era disastroso per i teutonici e anche l'Imperatore Sigismondo di Lussemburgo non era soddisfatto della pace firmata.

Essa consisteva nella non ingerenza dell'Ordine nelle vicende dei polacco-lituaui: era un chiaro riferimento alle questioni dinastiche che erano vive nell'ambito dell'unione personale.

Data la naturale avversione al grande blocco che stava formandosi ad Est, il successore di Sigismondo, Alberto II d'Asburgo, proseguì la politica di supporto all'Ordine⁵⁰ in quanto

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ Karol Górski, *Zakon Krzyżacki a powstanie państwa pruskiego*, Warszawa, 1977, p. 139.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ *Ivi*, p. 143.

entità politica che limitava la proiezione politica polacca.

Con tale pressione imperiale, sorsero in Prussia dei dubbi circa la legalità della posizione che ricopriva Rusdorf, dato che secondo i consiglieri imperiali il Gran Maestro non aveva alcun diritto nell'abbandonare il distretto di Nieszawa, dal momento che l'atto era equiparato ad una donazione.⁵¹

In effetti, il Maestro renano venne formalmente deposto e in Prussia Orientale affiorarono problematiche di carattere collettivo. A Königsberg, Balga e Pokarmin⁵², di maggioranza francone, si accentuarono scontri per il favoritismo della dirigenza renana di eredità di Rusdorf.

Le tre commende si allearono con quella di Toruń, la quale aveva come figura di riferimento Konrad von Erlichshausen.

Nel gennaio del 1440 i quattro centri formarono una confederazione per rivendicare i loro diritti e il mese dopo ci fu un vero e proprio colpo di Stato a Marienburg.⁵³

De jure Rusdorf rimase ancora il Gran Maestro e i suoi ultimi giochi politici rilevanti si riassumevano nel Congresso degli Stati convocato il 5 maggio dello stesso anno.

In questo evento, nonostante egli sia riuscito a riconciliarsi con le commende ed altre realtà come Chełmno, era viva ormai la consapevolezza politica di una sempre più numerosa Confederazione Prussiana, la quale progressivamente accolse adesioni di molti centri urbani per difendersi dagli abusi di potere e per una giusta tassazione.

È possibile affermare, perciò, che il primo passo dell'evoluzione dell'identità politica prussiana cominciò dall'aggregazione di più unità cittadine.

La situazione illustrata venne ereditata da Konrad von Erlichshausen quando venne eletto nell'aprile del 1441.⁵⁴

Anche se guidò l'iniziale rivolta delle prime commende, il nuovo Gran Maestro dovette subito adattarsi al mantenimento dello *status quo*, poiché incarnava gli interessi dello Stato stesso e dunque era contro l'Unione, vista come pericolo per l'equilibrio interno.

Inizialmente favorito da una situazione internazionale non caotica (in Polonia era presente un Consiglio di reggenza), Erlichshausen perseguì una politica di compromessi: emblematico fu

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² N.B. Spesso i toponimi prussiani non vengono tradotti direttamente tra tedesco e polacco (come invece accade nel caso di Königsberg-Królewiec) ma sussistono specifiche varianti: Pokarmin in tedesco è Brandenburg in Ostpreußen.

⁵³ K. Górski, *op.cit.*, p. 143.

⁵⁴ *Ivi*, p. 148.

l'episodio che coinvolgeva il capitolo di Varmia e il suo rapporto con i contadini locali; per il primo fu proibito di imporre nuovi tributi ma per gli ultimi sussisteva comunque una leggera pena a causa del loro rifiuto di pagare da cui scaturì la controversia.

L'anno dopo, nel 1442, rischiò di attuarsi una spaccatura all'interno della Confederazione Prussiana per delle divergenze sulle politiche dei dazi. A Chełmno la nobiltà locale sostenne gli interessi cittadini e quindi non volle permettere all'Ordine di imporre la propria giurisdizione fiscale, senza dimenticare la presenza della Cosiddetta compagnia della lucertola di chiare ambizioni polonizzatrici.⁵⁵

In altre città dell'Unione, invece, la nobiltà appoggiava direttamente il governo di Marienburg.

Da questa opposizione si evince una costante tipica degli Stati pre-assolutistici, ossia la contrapposizione tra interessi locali supportati da personalità di rilievo e la capitale o centro urbano più importante con i suoi tentativi centralizzatori.

L'Ordine Teutonico in particolare difficilmente riuscì in questo atto, dal momento che era uno Stato basato sull'elettività del Gran Maestro e si limitava a esercitare la sua influenza attraverso compromessi con i centri urbani.

In realtà anche in Stati monarchici vi era questa tendenza, ad esempio in Polonia. In questa regione a sud della Prussia la dicotomia tra la cosiddetta *szlachta* e la carica di re si estremizzò nel carattere elettivo di quest'ultimo e della pratica del *liberum veto*.

Durante l'espansione delle controversie nelle varie città irruppe un terzo attore rilevante, ovvero il clero. Specificamente era coinvolto il vescovo di Varmia, Franciszek Kuhschmalz, il quale guidò una coalizione contro la Confederazione per la sua natura contraria al diritto canonico e alle leggi di Dio.⁵⁶

Nell'aprile del 1446 i vescovi coalizzati chiesero formalmente lo scioglimento dell'Unione e Konrad von Erlichshausen apprese, attraverso suoi emissari, che la maggior parte delle città non era affatto d'accordo con le richieste del clero. Perciò dichiarò di voler difendere la realtà urbana da qualunque abuso di potere.

Allo stesso tempo, però, anche il Gran Maestro teutonico si augurava la dissoluzione dell'Unione, attraverso conflitti interni che cercò di alimentare corrompendo le personalità di spicco.

È evidente, quindi, la politica della "tranquillità" da parte di Konrad von Erlichshausen: un

⁵⁵ *Ivi*, p. 150.

⁵⁶ *Ivi*, p. 151.

mantenimento a tutti i costi dell'equilibrio preesistente.

Tuttavia, come già affermato, era già in atto quel processo di lungo periodo di emancipazione dallo Stato Monastico.

Pertanto, si può sostenere che quello del primo Erlichshausen è stato un periodo di transizione tra il dibattito Rusdorf e il secondo Erlichshausen, Ludwig.

Quest'ultimo, svevo⁵⁷ e parente di Konrad, fu eletto Gran Maestro nel 1450 e si circondò di personaggi legati a Rusdorf, come il consigliere Reuss von Plauen.

Notoriamente la cerchia della dirigenza teutonica a cui si affidò Ludwig von Erlichshausen non era favorevole all'Unione, come ricordava il tentativo di esclusione dei privilegi di Chełmno da parte dello stesso Plauen negli anni del Gran Maestro renano.

A differenza di suo zio, il secondo Erlichshausen proseguì un'attiva politica estera, vale a dire accolse e invitò interventi imperiali e papali all'interno dell'Ordine.

Infatti, nello stesso anno della sua elezione, il Maestro invitò un delegato pontificio per estendere i rapporti diplomatici con lo Stato papale.

In quanto ordine monastico, una delle questioni cruciali riguardava la forza della fede all'interno dello Stato: in seguito a dinamiche sociali come la nascita della Confederazione Prussiana era opportuno chiedersi quanto fossero stabili le fondamenta su cui si basava l'Ordine: era questa la missione del delegato.

Benché si trattò di un invito, i Cavalieri Teutonici erano timorosi di questa ispezione della situazione confessionale e il Gran Maestro semplicemente riferì che non vi era niente da controllare, suscitando l'insoddisfazione del diplomatico.⁵⁸

Da questo evento scaturì uno stato delle cose piuttosto travagliato, sia dal punto di vista internazionale che interno.

La prima prospettiva coinvolse soprattutto la realtà del Sacro Romano Impero, dato che Erlichshausen si appellò all'Imperatore e ai principi elettori per cercare di gestire l'Unione, la quale espresse i suoi timori riguardo ad un eventuale esilio dei mercanti nell'Impero.

Inoltre, fu emessa una bolla papale da parte di Niccolò V che condannava esplicitamente la Confederazione Prussiana.

Dal punto di vista della politica interna, invece, il Gran Maestro cercò di convocare un tribunale per dirimere le dispute urbane, ma ciò contribuì solamente a polarizzare ulteriormente l'Unione, facendo emergere personalità come Jan Bażyński.

⁵⁷ Oggi Ellrichshausen fa parte del comune di Satteldorf, nel distretto di Stoccarda in Baden-Württemberg.

⁵⁸ *Ivi*, p. 155.

Nel frattempo, la vicenda era seguita con grande attenzione dal vicino Regno di Polonia, non solo politicamente ma anche socialmente, dato che era notevole l'osmosi linguistica e commerciale tra i voivodati più settentrionali e la Prussia Occidentale.⁵⁹

Superato il Consiglio di reggenza, Casimiro IV Jagellone divenne re di Polonia e perciò lo Stato poteva attuare di nuovo una politica estera attiva.

Una prima dimostrazione di questa rinnovata tendenza fu la frequenza di figure di spicco polacche in città prussiane come Toruń, al fine di intraprendere rapporti personali in vista di un'eventuale alleanza.

Proprio Toruń ricoprì un ruolo fondamentale in tutta la questione prussiana, poiché fu la base di numerosi consigli segreti di nobili e borghesi confederati, come quello dell'8 aprile 1453.⁶⁰

Nella vicina Grudziądz venne addirittura riunito un congresso armato: si era disposti ad utilizzare l'*hard power* come strumento di rivendicazione politica.

Mentre venivano indetti numerosi tribunali coinvolti nell'attività di bilanciamento del rapporto tra lo Stato monastico e i privilegi delle città, Jan Bażyński intratteneva rapporti con il Gran Cancelliere della corona polacca.

Questo ovviamente non fu ben visto da Erlichshausen e dal consigliere Plauen, i quali cercarono invano di attentare alla vita dell'ormai capo della Confederazione.

A quel punto in consiglio segreto dell'Unione inviò dei delegati in Polonia: ormai era chiaro che Bażyński era a favore del discattamento di Toruń dall'Ordine Teutonico.

Si unirono anche altre città, come Danzica, alla volontaria subordinazione alla corona polacca, in quanto idealisticamente la *Szlachta* considerava la Pomerania come territorio naturale polacco e più pragmaticamente tutto il corso della Vistola era essenziale per il commercio.

Furono avviate anche altre proposte di riforma politica. In particolare, vi era l'idea di un Confederazione giuridicamente guidata da un principe oppure un vero e proprio ducato centralizzato.

Tuttavia, prevalse la Polonia e il processo era ormai irreversibile.

⁵⁹ *Ivi*, p. 157.

⁶⁰ *Ivi*, p. 159.

Il 4 febbraio 1454 Toruń rinunciò all'obbedienza al Gran Maestro dell'Ordine Teutonico attraverso una dichiarazione di Bażyński che così recitava:

«All'onorevole signore Ludwig von Erlichshausen, Gran Maestro dell'Ordine Teutonico, con tutto il rispetto [...] desideriamo difendere noi stessi e la nostra proprietà contro la violenza e l'illegalità con l'aiuto di Dio»⁶¹

Un mese dopo Bażyński, a nome del popolo prussiano, cedeva il territorio al re polacco Casimiro IV Jagellone, attraverso un'altra corrispondenza:

«Serenissimo, potentissimo e graziosissimo Re! [...] Vostra Maestà si ricorderà delle terre prussiane, soprattutto della terra pomerana, di Michałów e di Chełmno, che per molti anni appartenevano ai Vostri antenati e da essi furono governati gloriosamente e con successo [...] noi, povere persone, eravamo comunque costretti a fare la guerra contro i nostri stessi amici e di unica fede, contro i polacchi ed i lituani, Vostri antenati di gloriosa memoria»⁶²

Analizzando i due discorsi, si notano diverse differenze essenziali per la comprensione del clima politico prussiano.

Innanzitutto, anche se quelli riportati sono degli estratti, è opportuno notare la diversa lunghezza dei testi integrali. Il discorso rivolto al re polacco è ben più verboso, caratterizzato da numerosi riferimenti geografici e storici e presenta una struttura motivazionale piena di giustificazioni.

Il testo rivolto ai teutonici, invece, si limita a dare le ragioni concrete della spaccatura urbana, come se gli eventi fossero ben sottintesi.

Un altro contrasto è rappresentato dal tono: la dichiarazione di disobbedienza all'Ordine è chiaramente fredda e distaccata mentre la concessione alla corona polacca è solenne. I superlativi affibbiati al re formano un'esclamazione e vi è un'opposizione tra la formalità

⁶¹ Karol Górski, *Związek pruski i poddanie się prus Polsce*, Instytut Zachodni Poznań, 1949, pp. 28-29.

Traduzione libera del laureando. Il discorso in polacco: «Czcigodemu panu, panu Ludwikowi von Erlichshausen, wielkiemu mistrzowi Zakonu Niemieckiego, z wszelkim szacunkiem [...] chcemy siebie, i własność naszą bronić przed gwałtem i bezprawiem z pomocą Bożą».

⁶² Ivi, pp. 35-40. Traduzione libera del laureando. Il discorso originale: «Najjaśniejszy, najpotężniejszy, najłaskawszy królu! [...] Przypomina sobie bowiem W. K. M., że wiele z ziem pruskich, jak szczególnie pomorska, michałowska i chełmińska ziemia, przez długie lata należały do przodków W. K. M. i przez nich były rządzone chwalebnie i przy wszelkiej pomyślności. [...] my, biedni ludzie, byliśmy zmuszeni mimo to wyprawiać się i wojnę prowadzić również przeciw naszym własnym przyjaciołom i jednej wiary wyznancom, przeciw Polakom i Litwinom, waszym przodkom chwalebnej pamięci».

rivolta al sovrano e l'autoreferenza pietosa.

Tutta la responsabilità dei precedenti conflitti prussiano-polacchi viene affidata all'Ordine Teutonico ed è più volte accentuata l'accezione positiva delle dinastie polacche.

Il punto più essenziale, rilevante ai fini del lavoro, è la questione geopolitica; le terre della Pomerania, o Prussia Occidentale, vengono rivendicate come polacche a causa di precedenti storici, sempre dinastici.

Dunque anche giuridicamente e non unilateralmente vi era un tentativo di legittimare la subordinazione delle terre al Regno di Polonia.

Nel testo rivolto a Casimiro vengono citati anche i lituani, pertanto più che soggezione alla corona polacca era un processo che coinvolgeva l'unione personale nella sua interezza.

Il Gran Maestro Ludwig von Erlichshausen naturalmente giudicò incompatibili le richieste cittadine e quindi si apriva quella che in tutte le storiografie dell'area è conosciuta come Guerra dei tredici anni.

La capitale dell'Ordine, Marienburg, rimase sotto il controllo teutonico, così come Sztum e Chojnice. Le prime due subirono un assedio fallimentare da parte della milizia di Danzica, la quale fu respinta il 13 settembre 1454.⁶³

Nel mentre il Margraviato negoziava per ottenere il territorio del Neumark, distaccato dal resto dello Stato monastico e quindi responsabile di un parziale carattere composito dei teutonici.

Anche realtà come il Regno di Danimarca e la Lega Anseatica erano interessate a seguire le operazioni politiche e militari, dato che forte era il timore di perdere l'egemonia come uniche talassocrazie del Baltico.

Il terzo forte teutonico, Chojnice, era un teatro di guerra che vide scontrarsi l'esercito polacco, più numeroso ma con poca artiglieria, e l'esercito del Gran Maestro, qualitativamente superiore. La prima fase del conflitto fu decisa da questa battaglia, il cui esito fu a favore dell'Ordine Teutonico.

Fu una sconfitta alquanto pesante per la Polonia, mitigata tuttavia dalla politica interna di Casimiro volta all'emissione di ulteriori privilegi alla *szlachta*.⁶⁴

Da quel momento ci furono diverse spedizioni, sia da una parte che dall'altra, come quella di Plauen nella Terra di Chełmno.⁶⁵

⁶³ Karol Górski, *Zakon Krzyżacki a powstanie państwa pruskiego*, Warszawa 1977, p. 167.

⁶⁴ *Ivi*, p. 168.

⁶⁵ *Ibidem*.

La confusione delle operazioni causò una notevole frammentazione del controllo militare e politico del territorio, ma essenzialmente si può affermare che la Prussia Orientale era per la maggior parte sotto l'Ordine, mentre la parte occidentale con Danzica sotto le autorità prussiane e polacche.

Era in questo contesto che si apriva una nuova fase, caratterizzata soprattutto da una guerra di logoramento.

In particolare, era complessa la situazione riguardo al pagamento dei mercenari per entrambe le fazioni: i teutonici non riuscivano a pagare la loro quota e dunque i soldati presero il castello di Marienburg che nel giugno del 1457 fu venduto ai polacchi; questi ultimi, invece, dovettero indebitarsi fortemente con il clero per mantenerli.

Inoltre, la tassazione polacca gravava notevolmente sui ceti più bassi e soprattutto sull'artigianato che era fondamentale per la bilancia economica dello Stato.

Gli amministratori della fortezza di Marienburg erano ancora favorevoli all'Ordine, e infatti nel settembre del 1457 aprirono le porte alle truppe teutoniche.

Si riaprì lo scontro aperto con i polacchi e l'assedio si rivelò estenuante, perciò si arrivò ad una tregua che durò fino al luglio del 1459.

È allo stesso tempo simbolico che logico il fatto che gli assedi più logoranti furono a Marienburg, dato che sin dagli albori la fortezza era il vero centro nevralgico della politica teutonica.

A maggio del 1460 il castello di Marienburg era ormai percepito dai Cavalieri Teutonici come un'impossibilità strategica e pertanto dovettero impiegare le loro risorse su altri fronti.

Ad esempio, le truppe della Confederazione Prussiana furono sconfitte a Lauenburg, Leba e a Schwetz, in modo rapido così da disperdere l'esercito nemico e guadagnare più territorio possibile.

Dal punto di vista internazionale, Pio II divenne il nuovo papa e assunse sin da subito una politica neutrale volta al supporto di vescovi politicamente equidistanti come nel caso della Varmia.⁶⁶

L'inizio del nuovo decennio sanciva uno spostamento della zona più accesa del conflitto: diventava fondamentale il controllo del delta della Vistola.

La Danimarca, potenza navale di primo ordine del Baltico, era formalmente in guerra con il Regno di Polonia, ma non fu coinvolta attivamente in quanto occupata con la Svezia, tranne le battaglie sul mare con i corsari di Danzica.

⁶⁶ *Ivi*, p. 173.

Le trattative tra la Polonia e il regno scandinavo finirono già nel 1458 e gradualmente anche la Lega Anseatica si escluse.⁶⁷

Limitati al massimo i supporti marittimi, l'Ordine Teutonico dovette concentrare le sue forze nell'ambito terrestre e mantenere i forti occupati nel 1460.

In questo senso, nella storiografia polacca vi è uno specifico evento che è considerabile un punto di svolta: la cosiddetta battaglia di Świecino del 17 settembre 1462.

In tale scontro, non lontano da Danzica, si contrapposero i polacchi guidati da Piotr Dunin e i cavalieri di Fritz Raweneck.⁶⁸

I primi ebbero la meglio e le conseguenze di questa apparente battaglia minore furono rilevanti a larga scala, in quanto furono tagliati i rifornimenti per l'Ordine che venivano da ovest e a Danzica fu confermata l'egemonia dell'Unione.

Cominciavano dunque trattative a Toruń per il reinsediamento dell'Ordine in Podolia in cambio della subordinazione della Prussia alla Polonia che, però, fallirono immediatamente, data la resistenza di Ludwig von Erlichshausen e Plauen che ancora erano disposti a combattere.

Con la morte nel 1464 di papa Pio II, cambiava la politica di neutralità della diocesi di Varmia, la quale promise la sua fedeltà alla corona polacca con il vescovo von Legensdorf. In questa situazione favorevole alla politica di Casimiro, Dunin poté conquistare gli ultimi forti teutonici, approfittando anche del sempre più raro supporto ai Cavalieri da parte del Sacro Romano Impero, e forzare alla pace l'Ordine.

Lo Stato Monastico dell'Ordine Teutonico si arrese il 26 settembre 1466 dopo l'ultimo assedio nel forte di Chojnice. Nonostante un'iniziale riluttanza a trattare circa il destino della Pomerania da parte di Erlichshausen, si riuscì ad arrivare ad un accordo tramite la mediazione del vescovo di Chełmno Wincenty Kiełbasa.

Il cosiddetto Trattato di Toruń prevedeva la cessione della Pomerania, della Terra di Chełmno, di Toruń e della Varmia alla corona polacca; la fedeltà del Gran Maestro teutonico che *de jure* guidava l'Ordine nella parte orientale della Prussia; la libertà di commercio e il diritto dei sudditi polacchi a entrare nei ranghi dell'Ordine.

Fu firmato il 19 ottobre 1466 e le sue disposizioni, anche quelle inerenti le scelte individuali e sociali, miravano a rendere la Prussia dipendente dalla Polonia, la quale allargava la sua sfera d'influenza ed entrava nel mondo del commercio marittimo attraverso Danzica.

⁶⁷ *Ivi*, p. 175.

⁶⁸ *Ivi*, p. 173.

Dal punto di vista geopolitico, la pace di Toruń ebbe implicazioni notevoli a lungo termine. Infatti, i confini stabiliti tra Prussia Reale e la Prussia Ducale successiva all'ultimo Ordine Teutonico vennero mantenuti fino alla prima spartizione polacca del 1772.

Nell'arco di questi tre secoli, la distinzione che si sviluppò tra la parte occidentale della Prussia e quella orientale aveva evidentemente una matrice politica, in quanto direttamente subordinata alla politica internazionale degli Stati che componevano la sua realtà.

In particolar modo, tale ripartizione fu ripresa anche in Età contemporanea con il Trattato di Versailles del 1919: la Germania cedeva alla neo-ricostituita Repubblica di Polonia la Pomerania, riproponendo il celebre Corridoio di Danzica, seppur con minori differenze territoriali come l'esclusione dal trasferimento della Varmia.

Sebbene abbia messo le basi per le politiche dei confini prussiani, il Trattato quattrocentesco di Toruń comprendeva anche delle clausole poco chiare.

Innanzitutto, la pace doveva essere approvata sia dall'Imperatore che dal papa, cosa che in realtà non fu affatto attuata.⁶⁹

Ciò poteva potenzialmente rappresentare un vizio giuridico, dato che le autorità teutoniche avevano la possibilità di rievocare questo fatto durante le controversie interne.

La corona polacca probabilmente era consapevole dei limiti della mancata approvazione del trattato da parte di esterni, dato che i provvedimenti presi subito dopo il conflitto miravano ad avvicinare l'Ordine alla Polonia.

Un'altra questione vaga riguardava la problematica del trasferimento della sovranità teutonica e la sua conversione in feudo del Regno.

Il giuramento non era menzionato nel trattato come condizione necessaria per assumere la guida dei Cavalieri Teutonici⁷⁰: l'unico cenno concerneva la proibizione della deposizione del Gran Maestro senza il consenso del re.

Inoltre, cominciava ad affermarsi la prassi dell'iniziazione nell'Ordine di cavalieri polacchi, diversamente da quanto previsto nella tradizione teutonica che prevedeva l'etnia tedesca.

Dunque, dopo aver illustrato la lotta della Confederazione Prussiana contro lo *status quo* teutonico, può risultare spontanea la domanda: con la sudditanza al Regno di Polonia i prussiani divennero davvero autonomi oppure la Prussia si limitò ad essere una semplice provincia?

L'analisi del rapporto tra la Prussia e la Polonia nei primi secoli dell'Età moderna trova posto

⁶⁹ Karol Górski, *Państwo krzyżackie w Prusach*, Instytut Bałtycki, Gdańsk-Bydgoszcz, 1946, p. 252.

⁷⁰ *Ibidem*.

nel successivo Capitolo, ma è opportuno evocare le conseguenze immediate del nuovo rapporto di subordinazione della realtà prussiana.

La regione prussiana uscì dalla Guerra dei tredici anni devastata e spopolata e per ovviare a questa negativa situazione demografica il Regno cominciò una politica di migrazione di polacchi del nucleo dello Stato verso le nuove aree. Anche ciò contribuì alla delicata pluralità etno-linguistica e alla difficoltà d'applicazione dell'autodeterminazione dei popoli in epoche tarde.

Nonostante la desertificazione popolare, persisteva comunque l'identità prussiana e la volontà di affermazione propria. Perciò Casimiro concesse una singolare autonomia alla Prussia reale consistente in un sistema di leggi proprie, conio di monete e parlamento esclusivo. Questo perdurò fino al 1569, ossia sino all'Unione di Lublino che sancì la nascita della Confederazione polacco-lituana.

Le vicende dell'Unione Prussiana e la nascita della Prussia reale rappresentarono, quindi, il primo passo verso la consapevolezza identitaria politica prussiana e una fondamentale fase preparatoria allo studio dei passaggi della sovranità di quest'area geografica.

1.2.2 La caratterizzazione sociale

Come già anticipato, l'obiettivo ultimo di questo lavoro è l'illustrazione delle questioni geopolitiche e delle relazioni internazionali inerenti alla Prussia. Il punto di vista adottato è quello macroscopico e pertanto si privilegiano aspetti quali le decisioni politiche, i conflitti e la loro risoluzione e gli interessi dinastici rapportati all'identità statale.

Sarebbe tuttavia ingenuo ed incompleto non considerare un elemento aggiuntivo alla trattazione del tema che si manifesta alla base delle interazioni interne, ovvero la diversità sociale prussiana.

La spiegazione della questione della Confederazione Prussiana ha permesso di ragionare sul declino dell'Ordine Teutonico in termini statali in un periodo nel quale la Ragion di Stato non era ancora una dottrina applicabile, ma dove anzi la pluralità comunitaria definiva l'identità politica a partire dalla classe dirigente.

Proprio le vicende dell'Unione furono coinvolte nei contrasti della stratificazione sociale imperante nello Stato dei Cavalieri Teutonici, in cui gli interessi delle fazioni ruotavano attorno alle specificità cittadine.

La società prussiana era il risultato della commistione tra la *Ostsiedlung* attuata da tedeschi e

la presenza di nativi Pruteni, influenzata dai rapporti con il vicino Regno di Polonia e il Granducato di Lituania.

Per quanto riguarda i tedeschi, il fondamento del loro nucleo collettivo era la legittimità data dai cosiddetti *Handfeste*, un particolare tipo di documento con il quale si sanciva l'atto di insediamento in un villaggio.⁷¹

In questi documenti centrale era la figura nominata del *Lokator*, colui che dava l'iniziativa all'atto fondativo della colonia.

Il *Lokator*, per diretta continuità amministrativa, diventava il sindaco (*Schulz*) dell'insediamento e in alcuni casi il toponimo risaliva alla sua presenza. Ad esempio, Reymerswald e Petershagen erano un chiaro richiamo ai sindaci Reymer e Peter.⁷²

Il sistema amministrativo teutonico, alla radice basato quindi sulla frammentazione urbana, implicava un peculiare dualismo inerente all'autonomia politica.

Da un lato lo *Schulz* rappresentava lo strumento attraverso il quale l'Ordine poteva controllare i vari insediamenti, concedendo privilegi di carattere personale e commerciali, i quali erano in grado di condizionare la vita del villaggio.

Avere buoni rapporti con i sindaci era conveniente per la classe dirigente teutonica anche per ragioni di manovalanza contadina: essa era fondamentale per la direzione economica dello Stato monastico, in quanto non si trattava di una realtà puramente anseatica.

Inoltre, la figura del sindaco presentava degli obblighi e delle responsabilità nei confronti di Marienburg: era tenuto a contribuire alle imprese militari dell'Ordine e supervisionava i debiti e la situazione finanziaria degli abitanti del suo insediamento.⁷³

Quest'ultimo dovere, però, spesso si rivelava controproducente per i piani alti dell'ordine monastico, dato che lo *Schulz* nelle controversie tra contadini e la classe signorile appoggiava frequentemente i primi.⁷⁴

Pertanto, non è del tutto corretto ridurre l'immagine del sindaco a semplice funzionario statale e manifestazione locale dell'Ordine.

In episodi turbolenti quali le rivolte dei braccianti i portavoce dei ribelli furono proprio dei sindaci raggruppati: Penczel von Heinrichaw, German von Luwterbeke, Helmyng vom

⁷¹ J. H. Elliott, Olwen Hufton, H. G. Koenigsberger, *Prussian Society and the German Order*, Cambridge University Press, 1984, p. 13.

⁷² *Ivi*, p. 14.

⁷³ *Ivi*, pp. 17-18.

⁷⁴ *Ivi*, p. 22.

Rosengarten, Hans von Pluwten e Jacob von Plastewick.⁷⁵

Significativo fu questo tentativo di aggregazione sociale, poiché si percepiva già un sentimento comune transurbano basato su problematiche simili e non specificità dei villaggi. La struttura più microscopica dell'amministrazione teutonica aveva, dunque, terreno fertile per lo sviluppo di una consapevolezza cittadina prussiana sfociata nelle vicende della Confederazione Prussiana.

Tuttavia, in questo processo di germanizzazione delle terre prussiane non va affatto dimenticata la dimensione nativa, rilevante per le interazioni tra etnie diverse.

Le autorità teutoniche non emanarono nessun *Handfeste* per i Pruzzi baltici; gli unici documenti riscontrabili in cui essi erano soggetti giuridici furono trattati di carattere religioso in cui venivano esposte le disposizioni verso la loro conversione e la loro eredità patrimoniale.⁷⁶

Il difficile rapporto tra paganesimo baltico e cristianesimo si manifestava soprattutto in politica interna: l'inefficacia nell'avvicinare i nativi al cattolicesimo era fortemente imputabile alla coercizione teutonica e allo sfruttamento della manodopera baltica.⁷⁷

Quest'idea contrastava con la libertà promessa dalla dottrina cattolica e perciò poneva automaticamente i Pruteni su un piano di svantaggio sociale.

Dato che i maggiori proprietari terrieri erano prussiani tedeschi, inevitabilmente si formò un *establishment* sociale per cui essi erano più facilitati in caso di difficoltà ereditaria: i baltici, in assenza di figli maschi, dovevano rendere tutto al feudatario tedesco.⁷⁸

La forbice sociale si allarga ulteriormente se si considera anche l'aristocrazia teutonica, il cui carattere tedesco era componente fondamentale.

Infatti, l'Ordine era una creazione *in primis* per tedeschi formata da tedeschi, in particolare si potrebbe affermare che era un'estensione degli interessi personali di famiglie del Sacro Romano Impero, nonostante non ne facesse formalmente parte.

L'ufficio più alto, come già esposto nel precedente sottoparagrafo, era il Gran Maestro, eletto nel Capitolo generale dell'Ordine, assemblea di stampo legislativo e composta da membri di diversa provenienza imperiale.

La presenza del consiglio accoglieva lo Stato dell'Ordine Teutonico nell'insieme delle realtà

⁷⁵ *Ivi*, p. 22.

⁷⁶ *Ivi*, p. 34.

⁷⁷ *Ivi*, p. 35.

⁷⁸ *Ibidem*.

politiche dominate da una aristocrazia corporativa, fondate sul riconoscimento di una figura coincidente in gran parte con i loro interessi.

Le precedenti carriere dei Gran Maestri potevano essere fortemente eterogenee, spaziando dall'abilità militare di Kùchmeister alla veloce ascesa di Rusdorf ad ancora un opportunismo del primo Erlichshausen.

Ulteriori titoli rilevanti della classe dirigente furono il Maresciallo e il Commendatore (*Grosskomtur*). Il primo, di carattere chiaramente militare, era originariamente stanziato in Palestina e successivamente aderì alle ambizioni statali teutoniche occupandosi delle questioni logistiche.⁷⁹

Il Commendatore, invece, l'esponente più vicino al Gran Maestro, ricopriva un ruolo amministrativo all'interno del quartier generale della sfarzosa Marienburg e operativo al fuori delle mura, gestendo l'armeria dei contingenti in battaglia.

I vari membri dell'élite teutonica formavano dunque una vera e propria *lobby* corporativa e pertanto è possibile comprendere la loro lontananza concettuale dai sindaci locali, disposti a tutelare il carattere locale.

Nel corso di questo lavoro si è evidenziata l'implicazione di elementi estrinseci sulla situazione interna prussiana, quali i conflitti con la Polonia.

Questi fatti, nel XV secolo, ebbero ripercussioni notevoli anche sulla società delle città prussiane, modellandone il percorso politico fino alla subordinazione alla corona polacca. Nel contesto del declino internazionale teutonico un ruolo preponderante fu ricoperto dai centri urbani che accoglievano e aggregavano una tipologia ben precisa di gruppo sociale. Nelle diete cittadine, infatti, si riunivano i cosiddetti uomini liberi, ossia i medi proprietari terrieri che non erano soggetti alle corti dei villaggi e nemmeno alla giurisdizione riservata ai grandi possessori vicini alla classe dirigente.⁸⁰

Questa collettività formante gli Stati era abbastanza indipendente da condizionare la politica a livello locale e, se i vari interessi erano coincidenti, anche su scala regionale.

In una società di derivazione medievale quale era lo Stato dei Cavalieri Teutonici, gli uomini liberi rappresentavano la situazione mediana tra la classe cavalleresca e i contadini e pertanto, potevano potenzialmente risultare una minaccia all'azione di controllo politico da parte dell'Ordine.

Le maggiori differenze tra i Fratelli dell'Ordine e i cittadini liberi concernevano gli obiettivi

⁷⁹ *Ivi*, p. 46.

⁸⁰ *Ivi*, p. 139.

delle rispettive comunità: le ambizioni dei primi riguardavano l'intera Prussia come roccaforte cristiana; i secondi preferivano un approccio *bottom-up* di amministrazione. Inoltre, erano ben presenti le antipatie riguardo la provenienza degli individui, in quanto i cittadini erano ormai prussiani da qualche generazione, mentre nell'ambito dell'Ordine vi era un flusso continuo di tedeschi dell'Impero.⁸¹

Come spesso accadeva nel dominio dei contrasti tra centro e provincia, anche in Prussia una questione stringente era la tassazione. In seguito alla battaglia di Grunwald, i Gran Maestri, specialmente Paul von Rusdorf, dovettero attuare una politica fiscale pesante a discapito dei centri urbani per il mantenimento dei mercenari.

Il tentativo di rimanere rilevanti su scala regionale con l'ausilio dell'*hard power* si presentava chiaramente in duro contrasto con la fragile situazione interna, per cui le due circostanze erano interdipendenti.

Della Confederazione Prussiana sono state illustrate le ragioni politiche e in questo spazio dedicato alle dinamiche sociali è possibile definirla come il maturo risultato della polarizzazione tra i cittadini prussiani e l'*establishment* monastico. La forte presa di posizione da parte delle città prussiane spinse a sua volta una maggiore radicalizzazione dei cavalieri, che strinsero alleanze con i vescovi locali e si avvicinarono allo Stato Pontificio come nel già citato episodio dell'emissario invitato da Erlichshausen.

Una pratica che bene riassume il clima dell'epoca era la sorveglianza intensa che l'Ordine intraprendeva durante le diete locali urbane.

Ad esempio, nell'ottobre del 1453 il Gran Maestro era ben informato dello stato di salute dei fratelli von Baisen, personalità rilevanti nei consigli cittadini di Toruń.⁸²

Fu un apparato di spie e funzionari a mantenere la struttura corporativa dell'Ordine Teutonico, il quale vedeva sempre più la Confederazione come una rivolta da placare e non un'iniziativa diplomatica da istituzionalizzare.

Durante la Guerra dei Tredici anni la società prussiana era ormai assai differente da quella medievale della *Ostsiedlung* proprio a causa del compimento di quest'ultimo processo: lo stanziamento plurigenerazionale delle classi basse e medie ha condizionato lo sviluppo di un'identità prussiana nuova. L'Ordine era percepito come alieno⁸³ e pertanto pur di emanciparsi i cittadini si allearono con la corona polacca, formando una nuova entità politica.

⁸¹ *Ivi*, p. 141.

⁸² *Ivi*, p. 167.

⁸³ *Ivi*, p. 173.

Risulta pertinente la domanda circa la persistenza del retaggio teutonico in Prussia: se si escludono mitizzazioni ottocentesche dei Cavalieri Teutonici per nazionalismi si può comunque affermare che la Prussia, vista come entità politica e sociale, divenne tale in quanto ci fu un'inevitabile adattamento di coloni tedeschi ad una nuova realtà spaziale.

Dunque la società prussiana era la società teutonica rinnovata, localmente più consapevole e pronta a compromessi esteri per affermarsi.

Questo fu fortemente evidente in Prussia reale, direttamente subordinata alla Polonia e comprendente nuclei confederati di primo ordine come Danzica o Toruń.

La zona occidentale della Prussia quindi si rivelò un'area particolarmente interessata dai fenomeni di cambiamento radicale dell'assetto governativo, anche per il suo retaggio tipicamente anseatico.

Tuttavia, pure nel rimasto Stato vassallo teutonico vi erano le basi per un rinnovamento dall'interno, emblematico nelle vicende della fondazione del Ducato di Prussia e paradigmatico per le interazioni internazionali del mondo baltico in Età moderna.

La Confederazione Prussiana e la guerra dei Tredici anni hanno perciò acceso la scintilla di idee nuove, sintomi della fine del Medioevo in quell'area lontana dal centro del Sacro Romano Impero e coincidenti con la formazione della Prussia, o per dirla come Górski, del "paese" prussiano.

1.3 La secolarizzazione della Prussia

1.3.1 Alberto di Hohenzollern e la Riforma Protestante

Fino ad ora il percorso dell'evoluzione identitaria prussiana ha presentato aspetti senz'altro rilevanti per quanto concerne il cambiamento della sovranità nell'area e in generale per i giochi di potere al suo interno.

Tuttavia, difficilmente si può considerare tale primo passo come un rinnovamento statale in senso stretto, quanto piuttosto un iter collettivo condizionato da interessi sociali.

Perciò il vero catalizzatore del processo di *state building* che portò concretamente alla fondazione del settecentesco Regno di Prussia è da ritrovarsi nelle vicende del Ducato di Prussia, nel Cinquecento.

Cronologicamente parlando l'argomento da trattare si presenta in continuità diretta con gli ultimi respiri dello Stato teutonico, in quanto ne rappresentò l'immediata emanazione.

La parte orientale della Prussia, controllata appunto formalmente ancora dall'Ordine, era un feudo della corona polacca e quindi ne condivise la sorte per buona parte dell'Età moderna. Nonostante ciò, all'inizio del XV secolo erano comunque presenti delle dinamiche interne riconducibili alla volontà di perseguire una politica interna esclusiva.

Ad esempio, fu ribadita l'abitudine riguardo all'attrattiva migratoria dei tedeschi dell'Impero, stavolta dall'alto: non essendo più dominante la vecchia classe dirigente dei cavalieri, furono addirittura invitati principi dalla Germania per la carica di Gran Maestro.⁸⁴

Conseguenza diretta dell'eradicazione del vecchio *establishment* fu la nascita di una nuova classe sociale, una nuova nobiltà formatasi in seguito all'arricchimento di tedeschi durante la Guerra dei tredici anni.⁸⁵

Tale novità è uno dei motivi per cui si può considerare la Prussia cinquecentesca la base più tangibile del Regno di Prussia, poiché la nobiltà era il prototipo dei celebri *Junker* di epoca successiva.

Il Gran Maestro Federico di Sassonia, del casato Wettin, accettò di accogliere la nuova classe all'interno dell'assetto politico teutonico, istituendo la Corte d'Appello di Königsberg il 15 giugno del 1506, comprendente oltre a personalità del clero anche i nobili e rappresentanti

⁸⁴ Janusz Małek, *Dwie części Prus*, Wydawnictwo Pojezierze, Olsztyn, 1987, p. 32.

⁸⁵ *Ibidem*.

cittadini.⁸⁶

Il tenore di vita e la politica del sassone seguivano una tendenza tipicamente aristocratica piuttosto che monastica, dato che il Maestro era molto vicino agli ambienti della nobiltà.

Tuttavia, egli non si sposò mai e dunque seguì ancora le consuetudini ancora vive.

Federico di Wettin fu emblematico perché sintetizzava in modo impeccabile la situazione dell'Ordine agli albori del Cinquecento: era evidente un clima di transizione tra il carattere prettamente religioso dello Stato monastico e la laicità della Prussia orientale nel vassallaggio sotto la Polonia.

L'atmosfera tra i teutonici e i polacchi non era di aperto conflitto, in quanto i primi continuavano a temporeggiare sul giuramento di fedeltà alla corona senza tuttavia ribellarsi.

La situazione cambiò con il nuovo Gran Maestro Alberto di Hohenzollern, giovane rampollo di una famiglia della Germania meridionale che avrebbe plasmato gran parte della Storia mitteleuropea nei secoli successivi.

La volontà militarista, rivendicata dal collaboratore Dietrich von Schönberg si manifestò negli anni Dieci del Cinquecento, in seguito al Congresso di Vienna del 1515 in cui l'Impero, storicamente alleato dell'Ordine, supportò la persistenza delle quattrocentesche disposizioni decise a Toruń.⁸⁷

Perse le speranze per una soluzione diplomatica, i teutonici dichiararono guerra alla corona polacca al fine di evitare l'isolamento internazionale.

La guerra polacco-teutonica scoppiò nel 1519 e, dato il suo carattere logorante, finì 2 anni dopo sotto le pressioni degli Stati prussiani e dello Stato pontificio. Il 5 aprile 1521 fu stipulata una tregua, il cosiddetto Compromesso di Toruń, grazie al quale l'Ordine evitò la distruzione totale.⁸⁸

Con l'armistizio si apriva l'ultima fase della Storia teutonica in Prussia, segnata da una carenza di tramandamento di costumi monastici per le nuove generazioni cavalleresche.

L'adesione all'Ordine era ormai una semplice garanzia economica per i nobili del Reich che non avevano nessuna proprietà.⁸⁹

Data la debolezza strutturale del governo di Königsberg, negli anni '20 del Cinquecento

⁸⁶ *Ivi*, p. 33.

⁸⁷ *Ivi*, p. 34.

⁸⁸ Daniel Stone, *The Polish-Lithuanian State, 1386-1795*, University of Washington Press, Seattle and London, 2001, p. 48.

⁸⁹ Janusz Małek, *Dwie części Prus*, Wydawnictwo Pojezierze, Olsztyn, 1987, p. 35.

furono avanzate diverse ipotesi circa il futuro della Prussia orientale.

In particolare, in Polonia fiorivano due prospettive ben precise: il circolo dell'arcivescovo Jan Łaski era a favore dell'annessione della Prussia teutonica alla corona polacca, in maniera non dissimile da quanto avvenne con la Prussia reale; dall'altra parte il gruppo di Piotr Tomicki volle riaffermare la regione come vassallo del re.⁹⁰

Per quanto riguarda le vicende interne, nel 1524 iniziarono i negoziati segreti della nuova nobiltà prussiana per una vera e propria secolarizzazione dello Stato, consci del fatto che la vita politica non poteva prescindere dalla loro presenza attiva.⁹¹

Il Gran Maestro Alberto aveva ambizioni di tipo personale ed era favorevole dunque a una radicale riforma dello Stato teutonico, a patto di consolidare il suo potere non più come funzionario eletto dal Capitolo generale.

Il parere più rilevante doveva essere senza dubbio quello del re polacco Sigismondo I Jagellone, detto il Vecchio, zio materno di Alberto.

Per ragioni puramente strategiche secolarizzare la Prussia era per Sigismondo molto vantaggioso, poiché si evitavano le ingerenze da parte dell'Impero e del Papato che ancora consideravano formalmente l'Ordine come loro soggetto.

Dunque il compimento di questo processo era conveniente per tutte le parti coinvolte: la nuova nobiltà prussiana e la loro ascesa politica, l'aspirazione monarchica di Alberto e le relazioni internazionali polacche.

La rinuncia alla carica di Gran Maestro da parte di Alberto e la sua diretta subordinazione a Sigismondo rientravano nel contesto del cosiddetto Omaggio prussiano, il 10 aprile del 1525. Tale evento, come preannunciato varie volte, facilita la comprensione delle vicissitudini statali, poiché ha rappresentato una vera e propria cesura con il passato. Si potrebbe persino arrivare ad affermare che l'Età moderna cominciava in Prussia proprio con la secolarizzazione, in quanto finiva l'influenza dell'ordine monastico che caratterizzò tutto il Basso Medioevo baltico.

L'Omaggio coincideva con la concretizzazione del Trattato di Cracovia firmato 2 giorni prima, accordo che disciplinava i nuovi rapporti tra Polonia e Prussia ducale e la garanzia di pace duratura.⁹²

⁹⁰ *Ivi*, p. 36.

⁹¹ *Ibidem*.

⁹² *Ivi*, p. 37.

La cerimonia di investitura di Alberto come Duca *in* Prussia⁹³ avvenne a Cracovia, ancora capitale polacca, e con essa l'ex Gran Maestro guadagnava un posto all'interno del senato polacco e il possesso del feudo da parte della sua linea degli Hohenzollern fino alla sua morte e a quella dei suoi fratelli.

La clausola familiare fu appoggiata e legittimata dalla firma di Giorgio di Hohenzollern, margravio di Brandeburgo. Con questo fatto la Prussia entrava a pieno regime nelle vicende dinastiche europee e si sottraeva dalle ingerenze papali.

Inoltre, furono cancellati tutti i dazi introdotti dopo il 1466 e fu dichiarata l'inalienabilità dei territori del Ducato, la cui vendita era concessa solo con il consenso del re.⁹⁴

Già nel maggio del 1525 gli Stati prussiani supportarono la nuova posizione politica di Alberto, fornendo ingenti doni finanziari utili alle casse statali.

In questo contesto le ultime personalità a mostrare ancora qualche riluttanza riguardo al destino teutonico furono i cavalieri più anziani, ai quali tuttavia non rimaneva altro che accettare lo stato delle cose.⁹⁵

Dopo aver esposto la trasformazione politica della zona interessata nel primo Cinquecento, risulterebbe inopportuno omettere un aspetto strutturale dell'identità prussiana: la religione. Tale elemento è fortemente significativo, poiché condizionò le interazioni politiche della Prussia e ne plasmò la cultura fino alla fine della sua esistenza.

La particolarità dell'elemento religioso consiste nel fatto che il Ducato di Prussia fu il primo Stato a riconoscersi ufficialmente nel Luteranesimo. Sul lungo periodo la radicalità della conversione ebbe effetti determinanti sia per l'evoluzione dell'apparato burocratico prussiano che per la percezione di sé in Europa; basti pensare all'Età contemporanea e alla dicotomia tra *Kleindeutschland* e *Grossdeutschland*.

Questi due concetti, diversi modi di intendere due blocchi che lottarono per l'egemonia sul territorio tedesco, erano forgiati in gran parte anche sulla dimensione confessionale: la cosiddetta "Piccola Germania" ruotava intorno alla protestante Prussia, mentre la "Grande Germania" includeva anche la cattolica Austria, dominante sugli Stati meridionali tedeschi. Il protestantesimo giocò un ruolo preponderante nella storia sociale prussiana, in quanto

⁹³ Data l'esistenza della Prussia reale sotto la corona polacca, la titolatura ufficiale di Alberto prevedeva la preposizione "in" in modo da limitarne la sovranità.

⁹⁴ Marian Biskup, *Geneza i znaczenie Hołdu Pruskiego 1525 roku* in «Komunikaty Mazursko-Warmińskie», No. 4, Muzeum Historii Polski, 1975, p. 420.

⁹⁵ Janusz Małek, *op.cit.*, p. 38.

sollecitò un'etica lavorativa basata sull'efficienza e sulla modernizzazione della burocrazia, ispirando quella distorta immagine novecentesca della Prussia come un freddo Stato machiavellico e militarista.

Tuttavia, per meglio comprendere le caratteristiche del rapporto tra gestione del potere e religione occorre rievocare sempre le origini del Ducato di Prussia.

Siccome il Ducato fu il primo Stato ufficialmente protestante, la periodizzazione di riferimento coincide proprio con gli inizi dell'attività di Lutero in merito.

Durante la Guerra polacco-teutonica Alberto assoldò dei mercenari dalla Sassonia, regione notoriamente legata alla nascita delle tesi di Lutero.

Tra questi vi erano dei predicatori protestanti che penetrarono prima in città della Prussia reale come Danzica e successivamente nel nucleo dell'Ordine Teutonico, ossia Königsberg. Le condizioni per le loro attività religiose furono ideali in Prussia Orientale, dato che i cavalieri rimasti non erano più interessati alla vita collettiva ma a velleità personali.

Significativo fu anche l'apporto diretto di Martin Lutero, il quale ebbe contatti con lo stesso Alberto che fu convertito al Luteranesimo il 1523.⁹⁶

Nel complesso clima politico prussiano, il teologo tedesco incoraggiò la secolarizzazione dello Stato monastico, in quanto avrebbe legittimato la Riforma in una dimensionale istituzionale.

Da quel momento le due aree prussiane, nonostante la differente natura politica, furono inquadrare nel protestantesimo transfrontaliero plasmandone destini paralleli.

Dal punto di vista polacco, ci fu una naturale condanna da parte della corona nei confronti delle spinte riformiste, dato che la Polonia era una roccaforte cattolica, per quanto le terre più orientali del Regno presentassero una certa eterogeneità religiosa.⁹⁷

Innanzitutto furono proibiti gli scritti di Lutero in tutti i territori del Regno e gli eretici furono minacciati di essere mandati al rogo; successivamente furono approvate misure per la confisca dei loro beni.

Queste decisioni furono in linea con la classe dirigente polacca, un po' meno con la politica personale di Sigismondo il Vecchio.

Infatti, il re polacco non si impegnò particolarmente a difendere il cattolicesimo, mantenendo una politica di tolleranza e indifferenza per ragioni internazionali.

In particolare, condannare apertamente Lutero avrebbe compromesso certe relazioni estere

⁹⁶ *Ivi*, p. 35.

⁹⁷ D. Stone, *op. cit.*, p. 42.

con personalità convertite della Germania orientale. Inoltre, facilitare la formazione di una Prussia secolarizzata protestante avrebbe mantenuto la regione nella sfera di influenza polacca, alleggerendo la pressione asburgica cattolica.⁹⁸

L'attenzione di Sigismondo a non intralciare la propagazione religiosa non toccò solo il Luteranesimo, ma si estese presto al Calvinismo, al Cristianesimo ortodosso e all'Ebraismo. L'osmosi confessionale ebbe anche una componente di carattere sociale: i mercanti tedeschi furono attratti dalle tesi di Lutero, mentre i nobili virarono verso il Calvinismo, il quale si basava su principi democratici simili al sistema decisionale polacco.⁹⁹

Tuttavia, quella di Sigismondo era talvolta una figura contraddittoria, le cui decisioni non sempre erano coerenti: ad esempio, nel 1526 espulse dei predicatori itineranti dalla Prussia reale.¹⁰⁰

Il duca Alberto concesse loro rifugio e dunque si affermò come un vero e proprio patrono del Luteranesimo, soprattutto a Königsberg.

Per la corona l'asilo da parte dei prussiani era molto conveniente, poiché si evitavano potenziali spargimenti di sangue di eventuali repressioni.

Nella capitale prussiana fu aperta una tipografia che stampava libri protestanti in lingua polacca, a dimostrare ancora una volta l'osmosi linguistico-culturale che la Riforma portò nel mondo baltico.¹⁰¹

L'espansione culturale del protestantesimo prussiano raggiunse la sua maturità con la fondazione dell'Università di Königsberg, nel 1544.

Furono invitati intellettuali luterani da varie parti dell'Impero e la città divenne anche un crogiolo di umanisti polacchi.¹⁰²

Per questi ultimi era fondamentale il concetto di tolleranza e pace alla base delle relazioni sociali; quindi un ruolo di primaria importanza era rivestito dalla comunicazione.

A livello istituzionale un canale per scambiarsi idee e proporre materie da disciplinare sarebbe stato senza dubbio il *Sejm* polacco, organo preposto alla legislazione.

Ciononostante, Alberto di Hohenzollern ebbe notevoli difficoltà in questo senso, in quanto venne escluso varie volte dalle sessioni reali. Esempio fu la sua emarginazione dall'elezione

⁹⁸ *Ivi*, p. 43.

⁹⁹ *Ibidem*.

¹⁰⁰ Maciej Ptaszyński, *Herzog Albrecht von Preussen, die polnische Eliten und Die Reformation* in «Zeitschrift für Historische Forschung», No. 46, 2019, p. 223.

¹⁰¹ *Ibidem*.

¹⁰² *Ivi*, p. 226.

del nuovo re, Sigismondo II Augusto, figlio del Vecchio.¹⁰³

Le speranze di Alberto, quindi, risiedevano nei rapporti personali con le *élite* del mondo prussiano-polacco.

Tentò di avvicinarsi alla famiglia degli Jagelloni, facendo doni, frequentando le cerimonie quotidiane e addirittura aspettava per più di un'ora davanti alla cappella reale.¹⁰⁴

Sul versante delle personalità ecclesiastiche, il Duca strinse rapporti di fratellanza con il cancelliere Szydłowiecki e con il vescovo Piotr Tomicki, nonostante le divergenze di tipo confessionale.

Un altro strumento di integrazione nobiliare fu la sua esortazione agli aristocratici prussiani di frequentare le corti polacca e lituana, al fine di imparare la lingua polacca, dato che rappresentava la lingua predominante per le funzioni statali.

L'ascesa di Alberto, la sua interazione con la Riforma Protestante e con la Polonia rappresentarono un caso molto particolare nell'Europa moderna. Dal punto di vista di una politica prettamente internazionale, entrambi gli Stati cercarono di omettere le conseguenze della Riforma e di perseguire una strategia di vaghezza con la semplice denominazione di *Respublica Christiana*.¹⁰⁵

Pur rispettando le dovute divergenze strutturali, quello tra il Ducato di Prussia e il Regno di Polonia divenne un flusso continuo di beni, informazioni, idee e persone causato dallo stesso rapporto di vassallaggio con le sue inevitabile proprietà osmotiche.

Nel Cinquecento la Prussia Orientale diventava, dunque, una regione multiculturale soprattutto a causa di un processo decisionale *top-down* con protagonista un ramo della famiglia Hohenzollern.

¹⁰³ *Ivi*, p. 227.

¹⁰⁴ *Ivi*, p. 228.

¹⁰⁵ *Ivi*, p. 247.

1.4 Una realtà tedesca fuori dal Sacro Romano Impero

1.4.1 Uno Stato lontano dai centri di potere imperiali

Alla luce delle considerazioni sull'evoluzione politica e della nascita della Prussia tra la fine del Medioevo e l'inizio dell'Età moderna, può risultare confusionario il percorso di successione statale.

Sebbene questo ultimo concetto sia più assimilabile ad un contesto di politica internazionale come quello ottocentesco, esso può comunque risultare utile per sciogliere ogni ambiguità contenutistica in merito.

Secondo tale teoria, uno Stato subentra al posto di quello precedente se sussiste un legame di tipo geo-storico tra i due e gli altri Stati riconoscono questo cambiamento politico.

Nel caso prussiano, ossia dal passaggio dallo Stato monastico dell'Ordine Teutonico al Ducato di Prussia, era indubbiamente presente il primo fattore, in quanto a causa di conflitti interni ed esterni il Ducato fu effettivamente identificabile con il vecchio nucleo prussiano orientale.

Inoltre, la nuova classe nobiliare che stava affermandosi negli ultimi decenni finì per assumere una rilevanza notevole nei primi anni ducali, confermando quindi una graduale trasformazione ma allo stesso tempo coincidenza sociale.

Il secondo elemento, ossia l'accettazione del trasferimento sovrano da parte di entità politiche esterne era osservabile sotto un punto di vista assai differente dal multipolarismo internazionale.

Infatti, in un contesto antecedente al sistema nato con la Pace di Vestfalia del 1648 un ruolo fortemente legittimatorio era quello del Sacro Romano Impero.

Ciò fu rilevante ai fini della politica teutonica, dato che buona parte del supporto militare ed economico ai cavalieri proveniva proprio dalla Germania *stricto sensu*.

L'origine dei cavalieri stessi suggeriva una certa affinità con l'Europa centro-occidentale e i commerci erano orientati verso la Lega Anseatica, città libere del sistema imperiale.

In un certo senso l'Ordine Teutonico era l'estensione degli interessi tedeschi in Europa orientale, come ribadito da Pietro di Dusburg riguardo la cristianità tedesca.¹⁰⁶

¹⁰⁶ Pietro di Dusburg, *Chronica Terrae Prussiae, l'Ordine Teutonico dalla fondazione al 1326, introduzione e commento di Piero Bugiani*, CISAM Spoleto, 2012, p. 7.

L'*Ostsiedlung* in questione includeva vere e proprie operazioni di colonizzazione delle aree baltiche, anche se in maniera singolare, in quanto non si trattava di proiettare un potere statale, bensì sociale.

Nonostante non fosse un'azione direttamente imputabile all'Impero, la colonizzazione contribuì trasversalmente ad estendere i suoi interessi, come la portata commerciale.

Come accennato spesso, un aspetto fortemente rilevante fu l'evangelizzazione condotta dai missionari cristiani nelle terre pagane dei pruteni. Tuttavia, agli albori dell'Età moderna non vi era più la necessità di convertire quelle aree, in quanto già cristianizzate.

Veniva meno, quindi, questa esigenza motivatrice e ne scaturì la crisi teutonica ampiamente discussa nel Capitolo.

Con la nascita del Ducato di Prussia cambiava il riferimento per la Prussia: si passò dal Sacro Romano Impero al Regno di Polonia.

L'intera regione prussiana, subordinata alla corona di Cracovia, entrava nelle logiche politiche dell'Europa centro-orientale, spostando il suo baricentro percettivo ad Est.

Per comprendere meglio l'eccezionalità della prospettiva prussiana, risulta utile fare una breve comparazione con un popolo vicino geograficamente alla Prussia, i pomerani.

Nonostante un parziale retaggio comune fondato sull'insediamento storico della Pomerelia o Prussia Occidentale, i punti di vista delle due popolazioni e delle loro classi dirigenti differiva notevolmente.

Infatti, gli abitanti della Pomerania avevano un rapporto diverso con l'Impero rispetto ai neo-affermati prussiani, in quanto accettavano la sovranità dell'Impero e la loro identità tedesca attraverso il concetto della *Landesbewusstsein*, un punto di vista comune alle realtà dell'Elbia Orientale basato sulla consapevolezza geo-storica del territorio.¹⁰⁷

I prussiani, dall'altro lato, avrebbero costruito un'immagine peculiare a partire dalla singolare esperienza extra-imperiale, non rifiutando le proprie radici tedesche ma interpretandole in un nuovo contesto osmotico.¹⁰⁸

Un altro punto di divergenza tra tali due realtà fu una tendenza inversa ad adattarsi alla politica di riferimento: il Ducato di Pomerania, ben integrato nelle logiche imperiali, doveva limitare le sue origini lechitiche per adottare una politica più germanizzata, in quanto feudo dell'Imperatore.

¹⁰⁷ Karin Friedrich, *The Other Prussia, Royal Prussia, Poland and Liberty, 1569-1772*, Cambridge University Press, 2000, p. 95.

¹⁰⁸ *Ibidem*.

L'area prussiana, invece, partì da un'esperienza prevalentemente teutonica fino a subire l'influenza della corona polacca.

Ciò dimostrava la portata delle sfere d'influenza dell'Impero e del Regno polacco, in quanto sottintendeva una certa dicotomia lungo i confini imperiali.

Il Capitolo successivo si propone di affrontare il tema della sovranità della Prussia, profondamente legato anche alla problematica identitaria, proprio sotto la nuova egemonia sarmatica.

II. La Prussia nel Regno di Polonia

2.1 Un rapporto di vassallaggio singolare

2.1.1 Una sovranità apparente?

In seguito agli eventi concernenti la creazione delle Prussie reale e ducale, risulta difficile parlare di quest'area geografica senza nominare anche il Regno di Polonia, egemone di fatto dal XVI secolo di buona parte della costa meridionale del Baltico.

I rapporti tra queste realtà si inseriscono bene nella linea di continuità diretta illustrata a partire dalla crisi teutonica, e quindi è d'uopo sfruttare l'ordine cronologico per riflettere sull'evoluzione della Prussia.

Pur mantenendo le rispettive peculiarità fu inevitabile l'osmosi tra la zona prussiana e quella polacca, tipica di un rapporto tra Stato vassallo e parte dominante, sebbene in maniera graduale e non senza criticità.

Partendo dal Ducato, la caratteristica che più di ogni altra lo distinse da altri soggetti giuridici polacchi fu senza dubbio il protestantesimo.

Esso, all'inizio, fu l'unica potenziale arma di *soft power* da parte degli Hohenzollern di Prussia, in quanto fiorente centro per lo sviluppo della Riforma ed avamposto per la sua espansione.

Nel secolo in cui la Polonia cominciava a diventare uno Stato multi-confessionale era ormai consuetudine una "tolleranza pratica" nei confronti delle migrazioni religiose tra i confini interni.¹⁰⁹

L'abitudine era addirittura conveniente alle autorità, dato che si evitava un'ulteriore isolazione del Ducato e quindi minore pressione della sovranità.¹¹⁰

Un altro elemento che diede un'aura di sovranità apparente alla parte orientale della Prussia fu la presenza all'apice di una dinastia fissa, gli Hohenzollern appunto.

Come già ricordato, alla discendenza diretta maschile del duca Alberto e dei suoi agnati era

¹⁰⁹ Maciej Ptaszyński, *Herzog Albrecht von Preussen, die polnische Eliten und Die Reformation* in «Zeitschrift für Historische Forschung», No. 46, 2019, p. 245.

¹¹⁰ *Ibidem*.

consentita la successione, come deciso tramite il Trattato di Cracovia dell'8 aprile 1525.¹¹¹

Ciò poneva il Ducato di Prussia formalmente in una posizione simile a quella delle altre realtà europee, le quali basavano sulle relazioni familiari le loro politiche.

Tuttavia, la questione familiare non era che una mera concessione da parte di Sigismondo il Vecchio per creare una situazione controllabile riguardo al vassallaggio.

In questo dualismo tra autorità polacca e ambizioni sovrane prussiane non sfuggiva il ruolo degli Stati; questo attore sociale formava il terzo vertice costitutivo dell'organizzazione politica e istituzionale del Ducato.¹¹²

Gli Stati, formati dai rappresentanti di tre ordini, interloquivano spesso politici con lo stesso Regno in merito ad alcune problematiche ducali.

Il primo degli ordini comprendeva i cosiddetti Signori e *Landrat*¹¹³ (*Herren und Landräten*), che comprendevano gli esponenti di famiglie aristocratiche dell'Impero insediatesi in Prussia durante il XV secolo.

In particolare, tra essi i *Landrat* erano dei delegati vicino al Duca messi a capo dei distretti amministrativi del territorio ducale.¹¹⁴

Questa prossimità generò una problematica di doppio carattere: da un lato le assemblee di governatori difendevano gli interessi del duca ma allo stesso tempo erano tenuti a tutelare i Signori.¹¹⁵

Il secondo Stato era formato dalla piccola nobiltà, più precisamente della "cavalleria e della nobiltà", in tedesco *Ritterschaft und Adel*.¹¹⁶

Tali collegi formavano gli Stati superiori e presso i secondi, che venivano eletti tramite le udienze di baliato con presenza di paesani, si fece particolarmente viva l'identità prussiana, in quanto interessati alle vicende dello Stato.

Il terzo Stato era costituito dai consiglieri cittadini, tra cui predominavano i tre distretti di

¹¹¹ Klaus Malettke, *L'organisation politique du duché et du royaume de Prusse du XVIIe au XVIIIe siècle* in «Histoire, Économie et Société», 2013/2, éditions Armand Colin, p. 72.

¹¹² *Ibidem*.

¹¹³ La figura del *Landrat* esiste anche nel contesto amministrativo tedesco odierno e corrisponde alla figura del Presidente o Governatore del Circondario, suddivisione amministrativa dei *Land*.

¹¹⁴ Klaus Malettke, *L'organisation politique du duché et du royaume de Prusse du XVIIe au XVIIIe siècle* in «Histoire, Économie et Société», 2013/2, éditions Armand Colin, p. 72.

¹¹⁵ *Ibidem*.

¹¹⁶ *Ibidem*.

Königsberg, ossia Altstadt, Löbenicht e Kneiphof.¹¹⁷

Con la nota di governo del 18 dicembre 1542 si disciplinò l'assetto istituzionale ducale: il collegio governativo *tout court* prevedeva la presenza di quattro consiglieri superiori, i quali assumevano la guida del governo in assenza del Duca, otto consiglieri aulici e quattro balivi.¹¹⁸

I consiglieri superiori erano senza dubbio aristocratici, ancora una volta a dimostrare la loro importanza nel nuovo assetto statale.

Il sistema istituzionale del Ducato di Prussia era sorretto da una struttura tributaria gestita direttamente dagli Stati: essi formarono tre circoscrizioni su base geografica dotati di tesorerie.

La tesoreria più importante, tuttavia, rimaneva quella di Königsberg che lavorava di pari passo con la Camera ducale delle finanze (*fürstliche Rentkammer*), la quale gerarchicamente era superiore in quanto godeva di periodici versamenti.¹¹⁹

Dal punto di vista della politica interna, la tripartizione rappresentata dal Ducato, dai suoi Stati e dalla monarchia polacca non consentì al Duca di perseguire una politica del tutto autonoma, in quanto limitato sia dall'alto che dal basso per vincoli di natura strutturale.

Infatti, proprio l'esistenza del Ducato di Prussia in quanto tale implicava sia giuridicamente che fattualmente dei limiti.

Relativamente al primo caso, era inesorabile la ridotta portata di *policy making* prussiana dal momento che era un feudo polacco.

Per quanto riguarda il fattore sostanziale, invece, gli interessi degli Stati formavano l'anima statale in quanto nuova collettività affermata e dunque detentrica di un certo peso politico.

È interessante osservare che l'estremizzazione di questa tendenza si sviluppò anche proprio nel Regno di Polonia prima e Confederazione polacco-lituana poi, dove la *szlachta* progressivamente saturò i processi di decisione legislativa attraverso la pratica del *liberum veto*.

A questo proposito, al fine di ragionare sulla natura della sovranità prussiana, risulta valido soffermarsi per l'appunto sull'assemblearismo.

In Prussia il concetto di "dieta" divenne comune a partire dalle crisi teutoniche del XV secolo: l'Ordine Teutonico, nei momenti di difficoltà, si rivolgeva ai propri soggetti per dei sussidi

¹¹⁷ *Ivi*, p. 73.

¹¹⁸ *Ibidem*.

¹¹⁹ *Ibidem*.

straordinari¹²⁰, dato che il supporto da parte dell'Impero non era sempre costante.

Si trattò di uno scambio: i soggetti domandarono e ottennero la possibilità di partecipare ad assemblee che riguardavano gli affari esteri e presentare reclami circa la mancata concessione di alcuni privilegi.¹²¹

Durante il XVI secolo la Dieta prussiana era ormai una consuetudine di retaggio teutonico e si arrivò all'applicazione del principio dell'unanimità delle parti relativamente all'imposizione di tributi.¹²²

Come citato precedentemente, gli Stati interagivano anche con la corona polacca e un'altra novità del secolo fu il diritto ma anche il dovere di presentarsi davanti ad essa se una richiesta alle autorità ducali non trovava riscontro.

Questo era un metodo efficace per difendere i propri interessi di fronte alle prerogative dei Hohenzollern, creando un meccanismo dicotomico in un assetto che normalmente prevedeva la comunicazione tra i tre attori – Ducato, Regno e gli Stati.

La Dieta era dunque formata da questi ultimi con la loro classica articolazione tripartita illustrata poc'anzi. Nel suo modello maturo, gli Stati erano rappresentati in assemblea in questo modo: i Signori e *Landrat* avevano voce in capitolo tramite il Direttore del Consiglio (*Landesratdirektor*) e i cosiddetti Capitani (*Oberhauptleute*); i cavalieri e la piccola nobiltà avevano dei deputati, due per circoscrizione e pagati da essi; infine, le città erano associate e non tutte avevano lo stesso peso politico, pertanto puntavano sul fattore quantitativo per far valere le proprie richieste.¹²³

Gli uomini liberi o paesani, invece, non partecipavano direttamente alla Dieta ma a riunioni preparatorie ad essa tramite deputati della piccola nobiltà.

Per capire il funzionamento del sistema assembleare prussiano, si può fare riferimento alla paradigmatica sessione della Dieta del 1607, la quale è stata trascritta su un diario prezioso per la comprensione.¹²⁴

Sebbene fosse del XVII secolo, la Dieta, fuori dal contesto geopolitico prussiano dell'inizio di quel secolo, non differiva particolarmente nella metodologia della discussione dalle sessioni del periodo precedente.

¹²⁰ Jean Bérenger, *La Prusse ducale entre la Pologne et le Brandebourg au XVIIe siècle* in «Histoire, Économie et Société» 2013/2, éditions Armand Colin, p. 53.

¹²¹ *Ibidem*.

¹²² *Ivi*, p. 54.

¹²³ *Ivi*, pp. 54-55.

¹²⁴ *Ivi*, p. 56.

Gli Stati richiesero la tutela del Duca Alberto Federico presso il Margravio Giovanni Sigismondo del Brandeburgo, in quanto infermo mentalmente e di conseguenza vollero ribadire i privilegi dell'ordine equestre, al fine di tutelarsi contro un eventuale tentativo assolutistico.¹²⁵

La domanda era prevedibilmente rivolta alla corona polacca e concerneva il mantenimento dello *status quo*.

Alcuni dei punti rivendicati dalla delegazione prussiana non erano accettati dal sempre più vicino Brandeburgo, ma tramite una convocazione si riuscì a trovare un accordo su alcune questioni: ad esempio si volle sancire la provenienza prussiana per i funzionari della Cancelleria e della Camera dei Conti, l'autonomia dei governatori (*Statthalter*) e l'obbligo di consultazione della nobiltà qualora si volesse proporre un'alleanza.¹²⁶

Quest'ultimo aspetto, fortemente rilevante per la questione della portata dell'autonomia, era chiaramente una progressiva presa di coscienza da parte dei gruppi sociali per quanto riguarda la possibilità di praticare attivamente una linea di politica estera.

Significativo fu il fatto che la Dieta deliberava per Ordine e non come un organo omogeneo. Il primo Ordine, costituito dai Signori, richiese una serie di azioni: la nomina di due vescovi in quanto la loro sede vacante era contraria ai privilegi prussiani, l'accertamento che cinque membri della nobiltà entrassero nella Corte Suprema, la supremazia dei consiglieri del Governo in caso di assenza del Duca e che essi in questo caso si possano nominare governatori.¹²⁷

I Cavalieri ribadirono la questione dei due vescovi ma riguardo alle vicende governative supportarono l'incarico di rappresentanti dei baliati.

Inoltre, chiesero la redazione del codice giuridico da parte di un esperto in materia, piuttosto che renderla una vicenda di appartenenza sociale.¹²⁸

Infine, le città, componenti il terzo Ordine, concordavano con gli altri Stati sulla materia dei vescovi ma un po' meno su quella governativa, in quanto sostenevano i reggenti ma solo in

¹²⁵ N.B. Le implicazioni dell'avvicinamento della Prussia al ramo brandeburghese degli Hohenzollern non sono argomento di questo Capitolo; tuttavia, in questo contesto la situazione assembleare è utile in quanto metodo per fare politica e non in quanto contenuto.

¹²⁶ Jean Bérenger, *La Prusse ducale entre la Pologne et le Brandebourg au XVIIe siècle* in «Histoire, Économie et Société» 2013/2, éditions Armand Colin, pp. 57-58.

¹²⁷ *Ivi*, p. 58.

¹²⁸ *Ivi*, pp. 58-59.

ambito amministrativo e giudiziario.¹²⁹

In aggiunta, domandarono una riforma del sistema giuridico in maniera non dissimile dai Cavalieri, a differenza dei Signori che vollero costituirne uno *ex novo*.

Tutti e tre gli Ordini chiesero che l'esito della Dieta venisse pubblicato ed erano favorevoli alla consultazione del Paese in ambito di politiche matrimoniali.

Tuttavia, si trattò di un'unanimità solo formale, in quanto i Signori e i Cavalieri presentarono le proprie rimostranze separatamente al Duca, al contrario delle città che preferirono un approccio più inclusivo: da ciò scaturì una vistosa protesta urbana.¹³⁰

Da quel momento gli Ordini si confrontarono sugli argomenti specifici, accogliendo o respingendo le singole posizioni in un gioco di interessi pubblici.

La questione più pressante era la riforma giuridica, vitale per il funzionamento del Ducato come entità con ambizioni autonome.

Dopo circa due settimane di consultazioni e confronti, i tre Ordini giunsero ad un accordo circa il destino di questa fondamentale componente statale.

Infatti, fu costituita una commissione specifica nella quale erano presenti deputati degli Ordini e i quattro Grandi Balivi.

Un ruolo non marginale fu dato all'esperto Levin, già supportato dai Cavalieri e pronto a collaborare con i deputati degli Stati.¹³¹

Il compromesso tra le parti si concretizzò con la creazione di una corte d'appello separata dalla Corte Suprema e presidiata da giuristi dell'Università di Königsberg. Dal punto di vista dello *state building*, questo specifico episodio segnò un importante passo nella modernizzazione di uno Stato con retaggio medievale monastico quale la Prussia ducale.

Da una prospettiva metodologica, invece, ha esemplificato bene l'iter di produzione del diritto prussiano.

Contrariamente all'intuizione del funzionamento di un'assemblea cinque-seicentesca, non si trattò quindi di una Dieta prettamente omogenea: vigeva sì il principio di unanimità¹³², ma era assai rimodellato sulla base dei contrasti degli interessi delle fazioni.

Diversamente, per il profilo della sovranità, la creazione della corte d'appello segnò un'azione notevole per l'autonomia identitaria della regione, razionalizzando le consuetudini giuridiche

¹²⁹ *Ivi*, p. 59.

¹³⁰ *Ibidem*.

¹³¹ *Ivi*, p. 63.

¹³² *Ivi*, p. 64.

del Ducato.

La riflessione circa la natura autonoma della Prussia può essere estesa anche ad un ambito economico, in particolare quello monetario.

La capacità di battere moneta propria ha segnato nei secoli un'estensione dell'individualità politica di uno Stato e uno dei caratteri d'espressione della sua sovranità, indipendentemente dall'area geografica presa in considerazione.

Nel caso prussiano occorre fare riferimento sempre alle vicende cinquecentesche.

In particolare, sia nel Ducato che nelle province reali circolava la stessa moneta di derivazione teutonica che fu gradualmente svalutata nel corso dello smantellamento dello Stato Monastico.

Essa si trovava in una posizione di svantaggio rispetto al *grosz* polacco e conveniva usare quest'ultimo per i pagamenti amministrativi della collettività.

Ciò era problematico per i cittadini prussiani e si giunse ad una soluzione *top-down*: il re Sigismondo emanò un editto monetario il 7 marzo 1530.¹³³

Il documento fu approvato dal duca Alberto e fu redatto in latino e tedesco¹³⁴ – non vi era la presenza del polacco, in quanto difficilmente usato come lingua governativa nelle terre baltiche, fattore designante un parziale limite della proiezione internazionale della Polonia.

La decisione prevedeva l'introduzione di una moneta con lo stesso valore di quella polacca, i cosiddetti *groschen*.¹³⁵

La sua circolazione doveva essere libera nei tre spazi politici inerenti la Prussia: il Ducato, le province reale e direttamente il Regno di Polonia.

Al fine di migliorare la stabilità economica interna, furono severamente proibite tutte le monete contraffatte e straniere, mantenendo legali quelle delle zecche di Cracovia, Toruń e di altre città con proprio diritto di coniazione.

L'editto toccava, inoltre, la moneta circolante ai tempi del Gran Maestro Federico di Sassonia e di Alberto quando la Prussia orientale non era ancora secolarizzata: essa poteva circolare fino al termine stabilito del 12 giugno 1530.¹³⁶ Dopo questa data il denaro veniva, per quanto possibile, consegnato alla zecca più vicina.

Fu data un'importanza notevole a questo decreto, dato che la sua diffusione fu nazionale per

¹³³ Janusz Małek, *Dwie części Prus*, Wydawnictwo Pojezierze, Olsztyn 1987, p. 116.

¹³⁴ *Ibidem*.

¹³⁵ *Ivi*, p. 117.

¹³⁶ *Ibidem*.

rafforzare il principio *Ignorantia legis non excusat*.

Addirittura furono invitate le città a non opporsi al suo contenuto, pena la perdita di ogni privilegio.¹³⁷

Il piano inizialmente non fu accolto da tutte le parti. Ad esempio, la città di Danzica era fortemente legata ai tradizionali equilibri economici della zona e qualora non avesse accettato le condizioni sarebbe stata sottoposta a un parziale embargo sia via terra che dal mare.¹³⁸

Più precisamente, i commercianti che dipendevano indirettamente dalla corona avrebbero dovuto trovare altri porti e ciò avrebbe notevolmente limitato la loro capacità logistica.¹³⁹

Perciò essi non accettarono di occupare una posizione anti-cittadina e, anzi, sottolineavano la loro assenza durante i consigli circa l'editto monetario.

Successivamente, il sindaco di Danzica aprì delle trattative con i consiglieri tramite un *sejmik* e giunse in Prussia reale addirittura il vicescancelliere Tomicki, anche se si trattò di una difficile mediazione.

Nel mentre, nella Prussia ducale ci furono altri negoziati, tra il Duca Alberto e il ministro delle finanze polacco Decjusz.¹⁴⁰

Questi ultimi firmarono un contratto il 15 marzo 1530 secondo il quale il ministro avrebbe dovuto affittare la Zecca di Königsberg per dieci anni. Tramite questa acquisizione il re avrebbe potuto gestire meglio la situazione monetaria delle province baltiche.

Inoltre, Decjusz consigliò al Duca di accettare dai contadini la vecchia valuta ad un cambio più vantaggioso per lo Stato, al fine di minimizzare le perdite.

Tutto ciò venne preso in considerazione anche per un'altra ragione: far ottenere alle casse ducali più quantità di argento e meno di rame, a discapito dei mercanti.

Questo fatto può risultare particolarmente rilevante se lo si inserisce nel contesto di inizio della costruzione statale che culminò con lo Stato burocratico tra il XVIII e XIX secolo.

Infatti, al fine di consolidare il potere interno, l'archetipo dello Stato europeo moderno doveva porsi in una situazione di superiorità rispetto ad altre entità dotate di proiezione economica, come la classe mercantile.

Interessante è il pensiero in merito dell'ottocentesco Walther Schwinkowski, il quale mise in evidenza il carattere calcolatore del Duca Alberto, in quanto aspettò una figura che si potesse

¹³⁷ *Ibidem*.

¹³⁸ *Ivi*, p. 118.

¹³⁹ *Ibidem*.

¹⁴⁰ *Ibidem*.

permettere l'onere di sostenere la riforma monetaria in Prussia Orientale, appunto per accrescere l'autonomia finanziaria.¹⁴¹

Logicamente, si potrebbe contestare la volontà autonomista di questa scelta, dato che in fondo la zecca di Königsberg venne gestita comunque da un polacco, e per giunta da un membro del gabinetto reale.

Tuttavia, risulta importante ricordare l'aspetto degli interessi personali che, spesso, non combaciavano con gli interessi statali; nel caso di Decjusz era più conveniente affittare una zecca abbastanza lontana dai centri di potere della *szlachta*, meramente per una ragione di costi.

Tornando alla questione delle città della Prussia reale, i primi mesi dopo l'emanazione dell'editto furono di generale confusione circa la sua applicazione.

A Danzica, dopo le trattative del consiglio locale, il castellano Baliński riferì al vescovo Ferber che i cittadini avevano cominciato a coniare le nuove monete.

Ciononostante, si presentò lo stesso problema riscontrabile inizialmente anche a Elbląg, ossia una notevole deflazione.

Per contrastare questo problema, presente anche nella Königsberg ducale di Decjusz, i cittadini pretesero la coniazione di monete più piccole, così da farne circolare una quantità ben maggiore. Il luogo scelto per discutere fu la città di Grudziądz, nella cosiddetta Assemblea di San Michele del 1530.¹⁴²

Fu un incontro prettamente prussiano occidentale, in quanto non furono presenti dignitari della Prussia ducale, nonostante la disponibilità data da Alberto ad inviarli.

La discussione riguardava la proposta da parte del re di nominare uno specialista capace di esaminare le monete coniate nelle città prussiane e di paragonarle con quella di Cracovia.¹⁴³

Inoltre, veniva criticata la presenza di prezzi arbitrari ai beni, causa di malcontento popolare.

In particolare, i gedanesi lamentavano che la circolazione della moneta non era uniforme all'interno della Prussia reale e quindi il tasso di cambio variava considerevolmente a seconda della zona presa in esame.¹⁴⁴

Oltre a ciò, non venne nemmeno stabilito il rapporto tra le monete d'oro e quelle d'argento.

L'assemblea fu presto sciolta a causa di incomprensioni tra le parti e l'accettazione della

¹⁴¹ *Ivi*, p. 119.

¹⁴² *Ivi*, p. 120.

¹⁴³ *Ibidem*.

¹⁴⁴ *Ibidem*.

nuova moneta nella Prussia reale continuò nelle vicende travagliate degli interessi cittadini.

La presentazione di questi due modi diversi di recepire un evento quale il cambiamento monetario permettere di fare delle considerazioni più ampie sul mondo prussiano.

Secondo Górski, se nel Medioevo la quantità di moneta in circolazione era scarsa, nell'Epoca moderna si affermarono le banche e l'istituto del credito.¹⁴⁵

Già nei Paesi Bassi durante il regno di Carlo V, per esempio, la maggioranza delle transazioni venivano effettuate senza contanti.

In un contesto alquanto diverso quale era il Regno di Polonia, l'unico modo per mantenere i ritmi di un'economia dinamica in competizione con l'Europa occidentale era l'aumento della quantità di moneta circolante, svalutandola.

Quindi era evidente la presenza di un eccessivo divario tra la l'inflazione polacca e la deflazione prussiana.

Le città prussiane ebbero notevoli difficoltà a metabolizzare gli inevitabili cambiamenti economici: sostennero l'abbassamento delle ammende e vollero prezzi minori per i cereali, in quanto eventuali commercianti europei sarebbero scoraggiati dai porti prussiani e avrebbero preferito attraccare ad esempio in Livonia.¹⁴⁶

La modalità più comune di fronteggiare tale problematica era semplicemente il temporeggiamento, non assumendo più una posizione collettiva e determinata come ai tempi della Confederazione.

Dall'altra parte, alla fine il Duca Alberto dimostrò una volontà decisamente forte e favorevole alla riforma monetaria, grazie ai contatti personali che acquisirono quasi un carattere diplomatico.

Ciò fu la prova che il Ducato di Prussia volle assumere una politica basata sulla centralizzazione, al pari di altri Stati europei.

La subordinazione gerarchica persisteva sempre, poiché vi era una relazione di vassallaggio, ma ciononostante Alberto tramutò un'imposizione reale in uno strumento di rafforzamento politico.

Un'altra questione intrinseca al tema dell'autonomia è senza dubbio quella militare.

Possedere delle forze armate, il cosiddetto *hard power*, risultava fondamentale per far valere la propria voce in un contesto internazionale multipolare.

Nel caso della Prussia venne avanzata l'ipotesi di una difesa comune tra Prussia reale e

¹⁴⁵ *Ivi*, p 136.

¹⁴⁶ *Ivi*, p. 139.

Ducato di Prussia nell'ipotesi di un'aggressione esterna.

Il Ducato, in quanto feudo, aveva già la garanzia della difesa da parte dello Stato sovrano, ossia la Polonia, così come la Prussia reale, facendo parte direttamente del regno.¹⁴⁷

Le iniziative militari di Alberto furono accolte dai vicini occidentali solo previa approvazione del re, quindi non vi era un'indipendenza nemmeno dal punto di vista bellico.¹⁴⁸

Sin da quando vennero istituite le due Prussie era caldo il tema della coesistenza militare e, sotto certi punti di vista, esso presentò delle particolarità abbastanza singolari.

Per esempio, nel contesto della battaglia navale di Bornholm, dove la Prussia reale si alleò con Svezia e Danimarca contro Lubecca e la Lega Anseatica per interessi portuali, gli abitanti di Danzica puntarono molto sul carattere fraterno dei vicini ducali, chiedendo supporto ad Alberto.¹⁴⁹

Se da un lato questo rappresentò pragmaticamente una richiesta di aiuto, tuttavia è importante non sottovalutare la vicinanza identitaria del mondo prussiano.

Nel dibattito sulla difesa comune le città temevano che questa politica avrebbe gravato fiscalmente alle casse e lo stesso re Sigismondo cercò di trovare una soluzione tramite un inviato.

La questione della deterrenza, dopo diverse assemblee, convinse le città ad una cooperazione militare duratura nonostante la difficoltosa situazione economica, soprattutto dopo l'intensificarsi graduale della politica espansionista ottomana in Europa.

In questa situazione fu preponderante il ruolo del Duca Alberto, il quale fece leva sulla comunanza geografico-culturale delle province reali.

In maniera non dissimile dal tema monetario, anche per quanto riguardava l'esercito la politica di Alberto fu quindi lo sfruttamento della propria posizione al fine di massimizzare le libertà decisionali, pur mantenendo la lealtà alla corona polacca.

L'osmosi tra le due Prussie, essenziale per la sopravvivenza dell'identità dei territori occidentali e per il rafforzamento dello Stato orientale, si può benissimo riassumere in un'espressione fortemente emblematica coniata da Górski, *Doppelland*.¹⁵⁰

¹⁴⁷ *Ivi*, p. 153.

¹⁴⁸ *Ibidem*.

¹⁴⁹ *Ivi*, p. 156.

¹⁵⁰ "Doppio paese", in tedesco.

2.2 La vicenda della Prussia reale

2.2.1 Cambiamenti istituzionali e culturali

Concentrarsi sull'evoluzione politica di un determinato Stato racchiude sia riflessioni basate sull'analisi di processi di lungo periodo, sia considerazioni su certi avvenimenti che segnano profondamente la sua quotidianità governativa.

Queste ultime, spesso, possono rappresentare un punto di aggancio per descrivere tendenze più generali di un particolare clima politico.

Nello specifico, risulta doveroso menzionare l'unione parlamentare¹⁵¹ nel 1569 della Prussia reale con la corona polacca e illustrare le sue conseguenze.

Il 16 marzo 1569 il successore di Sigismondo il Vecchio, Sigismondo II Augusto, abolì tramite un decreto a Lublino l'autonomia del *sejm* della Prussia reale.¹⁵²

Secondo lo Jagellone i prussiani interpretavano erroneamente lo statuto di incorporazione dei territori approvato da Casimiro nel 1454, secondo cui:

«Item omnes causas notabiles, dictas terras concernentes, cum comuni consiliarorum consilio terrarum predictarum terminabimus, tractabimus et definiemus.»^{153 154}

Gli abitanti della provincia prussiana direttamente sotto il controllo polacco, in particolare i loro delegati, non sentivano l'obbligo di partecipare alle sessioni parlamentari reali del Senato e del *sejm* generale, poiché era sufficiente la presenza di un *sejm* locale che lavorasse su problematiche vicine.

Inoltre, nel parlamento prussiano era prevista la presenza di rappresentanti cittadini, consuetudine che non era particolarmente gradita più a sud.¹⁵⁵

Seguendo il destino del feudo della Masovia, integrata qualche decennio prima nel regno,

¹⁵¹ Espressione coniata da Stanisław Bodniak durante il Sesto Congresso degli Storici polacchi a Vilnius, nel 1935.

¹⁵² Janusz Małek, *The parliamentary union of Royal Prussia with the Crown in 1569 and its consequences in Parliaments, Estates and Representation*, 2006, Routledge, p. 45.

¹⁵³ Trad. libera da parte del laureando: «Ugualmente, risolveremo, negozieremo e definiremo tutti i casi degni di nota riguardanti dette terre con i loro consiglieri.»

¹⁵⁴ *Ivi*, p. 46.

¹⁵⁵ *Ibidem*.

Sigismondo II stabilì che i deputati prussiani erano anche deputati polacchi, e in virtù di ciò la corona poteva esercitare un'ingerenza negli affari interni.

Indubbiamente era un tentativo di centralizzazione tipico della dinamica tra Stato centrale e autonomia provinciale, atta a minimizzare la confusione governativa.

Il re fece leva anche sui precedenti del padre, Sigismondo il Vecchio, riguardanti la materia giuridica; quest'ultimo permise di testimoniare ad un processo direttamente nel *sejm* prussiano, ma il nuovo re non era favorevole all'apertura ad altre materie.¹⁵⁶

Per rafforzare ulteriormente la propria posizione, lo Jagellone fece sì che i delegati prussiani non potessero provare che non fossero stati invitati al parlamento polacco.

Queste manovre politiche rientravano perfettamente nel progetto identitario basato sull'indissolubilità dell'entità che era la *Rzeczpospolita*.

Non a caso la decisione dell'unione parlamentare avvenne pochi mesi prima della ben più celebre Unione di Lublino, con la quale il 4 luglio 1569 il Regno di Polonia si fondeva con il Granducato di Lituania dando vita alla Confederazione polacco-lituana o, più correttamente, Repubblica¹⁵⁷ delle Due Nazioni.

In seguito all'abolizione dell'autonomia parlamentare prussiana, i deputati della zona dovevano unirsi a quelli della corona e cooperare con loro.

Vi erano piani per facilitare la transizione, come ad esempio l'inclusione di rappresentanti di centri importanti come Danzica, Toruń e Elbląg nel senato reale ma la questione non ebbe una conclusione favorevole, a causa della sovracitata consuetudine.

L'unica città del regno a cui era permesso partecipare alle discussioni parlamentari era Cracovia, a causa della sua posizione privilegiata¹⁵⁸ e degli interessi della *szlachta*.

La non ottemperanza del decreto avrebbe previsto la destituzione dei parlamentari prussiani e la loro sostituzione con dei cittadini più leali.¹⁵⁹

Da quel momento tutti i cittadini della Prussia reale dovevano rispettare le risoluzioni approvate dal *sejm* reale e avrebbero avuto gli stessi diritti degli altri cittadini per diventare funzionari ma anche i doveri dei sudditi.

¹⁵⁶ *Ivi*, p. 47.

¹⁵⁷ *Rzeczpospolita* è la traduzione di "Repubblica" nel suo senso letterale latino, "cosa pubblica". Infatti, il nome in latino del paese era *Res Publica Utriusque Nationis*.

¹⁵⁸ Ancora oggi il nome ufficiale della città è "Stołeczne Królewskie Miasto Kraków", ovvero "Cracovia, città reale capitale".

¹⁵⁹ Janusz Małłek, *The parliamentary union of Royal Prussia with the Crown in 1569 and its consequences in Parliaments, Estates and Representation*, 2006, Routledge, p. 47.

La delegazione prussiana a Lublino cercò di protestare contro quanto sancito, ma trovò l'opposizione del cancelliere reale Ocieski, il quale ribadì che la presenza di privilegi autonomi non poteva intaccare l'autorità del re.¹⁶⁰

Il sovrano stesso intervenne affermando che i prussiani fossero polacchi in quanto abitanti delle zone limitrofe alla Vistola.

Nonostante tale iniziale riluttanza alle disposizioni del gabinetto reale, gradualmente eminenti figure della Prussia reale si adattarono alla nuova realtà.

Emblematiche sono le personalità dei due vescovi di Varmia e Chełmno e di tre voivodi che trovarono un posto nel Senato.¹⁶¹

Dopo l'illustrazione di tali vicende improvvise, è opportuno soffermarsi sulla differenza di clima politico tra l'annessione della Prussia occidentale in seguito alla Confederazione e lo stesso territorio un secolo più tardi.

Nel XV secolo i prussiani della provincia reale si consideravano ed erano considerati su un piano paritario rispetto alla corona, con un rapporto di *reciproca sponsio*: riconoscevano l'autorità del sovrano polacco, ma questi era l'unico loro legame con lo Stato polacco.

L'implicazione di questa posizione includeva l'adozione di leggi proprie e la consapevolezza di essere una Nazione ante-litteram all'interno di uno Stato più grande.

La prospettiva della corona polacca, invece, si basava interamente su ragioni di tipo legale, riassumibili con lo stesso statuto di Casimiro citato precedentemente.

Le disposizioni disciplinate in esso, inevitabilmente, potevano essere reinterpretate a descrizione dell'autorità che lo ha emanato.

I motivi della riconsiderazione degli articoli da parte di Sigismondo II erano riconducibili alle pressioni politiche da parte di una fazione della *szlachta*, gli esecutivi.

Essi pretendevano l'uguaglianza sostanziale di tutti i sudditi della *Rzeczpospolita* per quanto riguardava l'osservanza delle leggi e i propri doveri.¹⁶²

Oltre a ciò, durante il XVI secolo si affermò una nuova classe politica all'interno del sistema sociale prussiano: la *szlachta* locale prussiana.

Le pressioni di questa nuova nobiltà riguardavano principalmente l'eccessiva tassazione da parte dello Stato.

Sotto questo punto di vista, la politica di Sigismondo II Augusto seppe intercettare tali

¹⁶⁰ *Ivi*, p. 48.

¹⁶¹ *Ibidem*.

¹⁶² *Ivi*, p. 49.

richieste, giungendo ad uno scambio di interessi: espropriare i vecchi magnati terrieri prussiani avrebbe anche giovato alla corona, in quanto avrebbe violato l'autonomia legale affermatasi nell'ultimo secolo.¹⁶³

La famiglia degli Jagelloni, in merito alla questione prussiana, si comportò spesso assumendo una posizione dualista.

Infatti, se da un lato affermarono che ciascun cittadino della Prussia reale che possedesse del terreno potesse avere libero accesso agli uffici locali, dall'altro non rinunciarono ad avere rapporti finanziari con gli Stati, beneficiando di una posizione indipendente rispetto all'influenza della nobiltà polacca.¹⁶⁴

Ciò significava che le possibilità di vita dei liberi abitanti prussiani erano limitate da interessi economici non di una collettività, ma di singole relazioni interpersonali.

Un capitolo a parte merita un altro aspetto vitale per il funzionamento di uno Stato, ovvero la magistratura.

In Prussia reale essa affondava le proprie radici nel sistema continuativo teutonico adottato sin dai tempi della Confederazione.¹⁶⁵

La sua struttura prevedeva la presenza di voivodi che, oltre a convocare le assemblee annuali, presiedevano i tribunali sulle questioni civili e nominavano i giudici.¹⁶⁶

Successivamente, ossia dal 1468, i primi sei giudici venivano nominati direttamente dal re. Anche la giustizia penale era controllata da questi governatori, a differenza del resto del regno, dove essa era nelle mani dello *starosta*, figura tipica del mondo slavo.

Gradualmente, nel corso del Cinquecento, la magistratura visse una sempre più presente influenza polacca.

In effetti, il modello che prese piede fu quello di una magistratura nobiliare, affermatasi in seguito alla nascita della *szlachta* prussiana e di fronte alla crescente volontà di ingerenza della corona polacca.

La cosiddetta Legge prussiana del 1598¹⁶⁷ era il complesso di norme di riferimento per la nuova organizzazione e il funzionamento dei tribunali distrettuali.

In essa era contenuta la composizione dei tribunali, il suo numero, le sedi e soprattutto

¹⁶³ *Ibidem.*

¹⁶⁴ *Ibidem.*

¹⁶⁵ Zbigniew Naworski, *Prusy Królewskie 1569/1573-1598. Rewolucja czy ewolucja*, Uniwersytet Mikołaja Kopernika w Toruniu, p. 46.

¹⁶⁶ *Ibidem.*

¹⁶⁷ In polacco *Korektura pruska*, in latino *Ius Terrae Nobilitatis Prussiae Correctum Anno MDXCVIII*.

l'insieme delle regole per la stesura dei libretti giudiziari.¹⁶⁸

Il legame tra la giurisdizione e il contesto parlamentare prussiano fu la supremazia del Senato della Prussia reale per quanto riguardava le sentenze dei tribunali.¹⁶⁹

Questo era vero solo fino alla metà del XVI secolo, dato che le città prussiane poterono appellarsi immediatamente alla corte reale.

Si trattava innegabilmente di un altro degli innumerevoli passi verso una sempre più incessante pressione dell'amministrazione polacca negli affari prussiani.

Tuttavia, è opportuno specificare una differenza sostanziale tra il decreto di Sigismondo II Augusto e l'evoluzione della magistratura prussiana: il primo, nonostante vi fossero alcuni sintomi verso una più marcata centralizzazione dello Stato, segnò un cambiamento improvviso nell'assetto istituzionale dei territori intorno al delta della Vistola; la seconda, invece, si inquadrò come un progressivo e non repentino cambiamento degli equilibri interni. Quindi, pur essendoci stato un chiaro rapporto tra le problematiche parlamentare e giuridica, queste due differivano sia nei ritmi che per certi versi anche nelle modalità, in quanto l'unione parlamentare fu una decisione *top-down*.

In sostanza, la Prussia reale, anche se con le sue particolarità, non sfuggì alla medesima sorte della Masovia nel 1529, della Livonia nel 1561, di Oświęcim nel 1564 e del feudo di Curlandia, a dimostrazione del fatto che si stava consolidando un fronte del Baltico e del suo entroterra sotto l'egida della *Rzeczpospolita*.¹⁷⁰

Le conseguenze più concrete dell'integrazione prussiana riguardavano essenzialmente l'ambito mercantile e geopolitico.

Infatti, la Prussia reale si inserì nelle logiche di mercato polacche, rinforzando il porto di Danzica attraverso l'importazione di beni quali il grano polacco e ruteno e l'esportazione di una loro parte verso le rotte marittime più trafficate del Baltico.

Attraverso un controllo più diretto sul mare, la Confederazione polacco-lituana ebbe la possibilità di proiettare la propria influenza riducendo i limiti presenti in una forza solamente continentale, volgendo lo sguardo verso la Svezia, con la quale ci sarebbero stati attriti futuri. Un'implicazione indiretta della diminuzione dell'autonomia prussiana fu una parziale

¹⁶⁸ Z. Naworski, *op.cit.*, p. 47.

¹⁶⁹ *Ivi*, p. 48.

¹⁷⁰ Janusz Małłek, *The parliamentary union of Royal Prussia with the Crown in 1569 and its consequences in «Parliaments, Estates and Representation»*, Routledge, 2006, Routledge, p. 50.

democratizzazione della vita pubblica, seppur con degli aspetti controversi.¹⁷¹

Questi erano inerenti al particolare ordinamento dello Stato polacco-lituano, ossia una singolare forma ibrida tra la monarchia e il repubblicanesimo.

Si trattava di una monarchia elettiva con forti caratteri oligarchici e, dunque, una democrazia limitata dagli interessi plutocratici.

L'elemento democratico si configurava nell'elemento del veto, strumento istituzionale che si sarebbe evoluto nella discussa pratica del *liberum veto*, significativo contro ogni tentativo di assolutizzazione del potere.

Essendosi subito inserita nel tessuto sociale polacco, la nuova *szlachta* si abituò alle consuetudini politiche nazionali e abbandonò parzialmente la via teutonica.

Se queste rappresentavano in qualche modo conseguenze più o meno positive allo sviluppo socio-economico dell'osmosi prussiano-polacca, vi erano anche delle implicazioni piuttosto sfavorevoli per quanto concerneva un fattore specifico della continuità temporale prussiana.

Esso interessava la fase primaria dell'accumulo di capitale mercantile¹⁷², processo riscontrabile in altre realtà dell'Europa settentrionale, come le città dell'ex Lega Anseatica e i Paesi Bassi.

L'integrazione nel Regno di Polonia interruppe questo sviluppo, subordinando il commercio alla sovranità della corona e limitando la crescita di una vera classe mercantile, a favore della nobiltà locale.

Inoltre, l'affermazione dell'aristocrazia – anche nel Ducato di Prussia – non consentì un'emancipazione della pre-romantica “Nazione” prussiana basata sull'unificazione di città, come nel caso delle Province Unite.¹⁷³

La storiografia ottocentesca tedesca, rappresentata da personalità come Gottfried Lengnich, Theodor Schieder, Karl Turowski e Heinz Neumeyer, valutò l'insieme di questi processi di integrazione prussiana nella *Rzeczpospolita* con il termine di “polonizzazione”.¹⁷⁴

Indubbiamente si trattava di un'espressione negativa, corroborata dal forte sentimento tedesco verso le terre prussiane, in quanto all'epoca della loro analisi i territori della Prussia Occidentale facevano parte del consolidato Regno di Prussia, indipendente da altre ingerenze

¹⁷¹ Z. Naworski, *op.cit.*, p. 52.

¹⁷² *Ibidem*.

¹⁷³ *Ibidem*.

¹⁷⁴ Janusz Małłek, *The parliamentary union of Royal Prussia with the Crown in 1569 and its consequences in Parliaments, Estates and Representation*, 2006, Routledge, p. 50.

e figlio delle cosiddette Spartizioni della Polonia.

Dal punto di vista socio-culturale, per gli abitanti della Prussia reale era fondamentale un'embrionale memoria collettiva.

Essa si fondava su una triplice base: l'identità urbana, quella prussiana provinciale e quella rapportata al Regno di Polonia.¹⁷⁵

Tale memoria fu profondamente plasmata dalla Riforma, come dimostrava il drastico calo di studenti prussiani a Cracovia dopo il 1525.¹⁷⁶

Con un sistema didattico protestante, la Prussia rinnovò il proprio sistema culturale locale, integrando alla teologia luterana discipline di nuovo stampo come la politologia e la storia del territorio.¹⁷⁷

In aggiunta, fu essenziale l'apporto umanista a tale modernizzazione, ormai fiorente anche in Polonia grazie a figure come Bona Sforza.

Sempre nel XVI secolo, più precisamente nella seconda metà, nacque l'esigenza di offrire un'alternativa all'educazione protestante e, anzi, molto spesso, di contrastarla.

Seguendo la comune tendenza europea, i sentimenti controriformistici apparirono anche nell'Europa baltica, sebbene la Polonia avesse un rapporto assai particolare con la pluralità religiosa.

Emblematica fu, in questo senso, l'azione dei gesuiti nel cuore della Prussia reale, Toruń, dove essi aprirono un istituto in competizione con le scuole protestanti.¹⁷⁸

Tuttavia, tra Cinquecento e Seicento queste due proposte rappresentarono entrambe delle valide scelte per i cittadini prussiani, poiché molte discipline erano in comune per imitazione o ispirazione.

Addirittura le scuole gesuite attirarono un numero considerevole di luterani¹⁷⁹, dimostrando la complessa pluralità sociale prussiana e confutando un'idea dicotomica della stessa.

L'identità confessionale era certamente significativa per la popolazione prussiana, ma essa non era una condizione sufficiente per designare la collettività di quel territorio.

L'esistenza del dualismo religioso, rafforzato anche dall'integrazione polacca, segnò con le

¹⁷⁵ Karin Friedrich, *The Other Prussia, Royal Prussia, Poland and Liberty, 1569-1772*, Cambridge University Press, 2000, p. 71.

¹⁷⁶ *Ivi*, p. 72.

¹⁷⁷ Karin Friedrich riporta un curriculum del 1688 di un professore gedanese di nome Joachim Hoppe, il quale offriva un corso in "*Historiam nonnullorum Regnorum publice in Jure Institutiones Juris Civilis & Canonici*"

¹⁷⁸ K. Friedrich, *op.cit.*, pp 72-73.

¹⁷⁹ *Ivi*, p. 72.

sue lotte ma anche con gli episodi di convivenza la vita quotidiana della Prussia reale. Perciò, era più fondante la consapevolezza che esistessero questi due sistemi rispetto all'appartenenza del singolo a una di tali fazioni.

A tale proposito, la nobiltà rappresentò il punto di incontro tra queste prospettive, in quanto mise le basi per educare la borghesia in ambito politico.¹⁸⁰

Lo scopo di una formazione politica pubblica era quello di rafforzare lo spirito cittadino, formando una coesione indirizzata verso il bene comune provinciale.¹⁸¹

Era un'idea ben evidente nella figura dell'emblematico pastore di Toruń Jan Neunachbar, il quale a metà del XVII secolo parlava già di “*Vaterland*”, in riferimento al progetto di didattica nazionale della Prussia reale.

È ben chiaro, quindi, che il substrato culturale prussiano emanava precoci idee identitarie ben precise.

Riguardo all'aspetto prettamente storico della formazione collettiva, sempre a cavallo dei secoli XVI e XVII mutò radicalmente l'insegnamento della disciplina.

Occorreva costruire una solida immagine del passato, ancora una volta al fine di consolidare l'insieme della cittadinanza.

Esemplare fu, a questo riguardo, lo storico Keckermann, il quale preferì utilizzare una metodologia più logica nell'insegnamento della Storia, a differenza degli usuali canoni retorici ciceroniani.¹⁸²

Il pensiero dello storico non era circoscritto alla sola realtà prussiana, bensì all'intero contesto della Confederazione polacco-lituana. Secondo questa prospettiva si rifiutava la tendenza particolarista, considerando le città della Prussia reale un ponte verso le relazioni con i voivodati della corona.

Non si trattava, a mio avviso, di una visione del tutto cosmopolita, in quanto l'atteggiamento dell'*élite* culturale prussiana era sì aperto ad alcune esternalità, ma era comunque ben ponderato nei limiti dell'area di influenza polacco-lituana.

L'eco della fioritura culturale prussiana, condizionata dal rapporto tra Cattolicesimo e Protestantesimo, risuonò in Polonia nelle idee del nobile Andrzej Maksimilian Fredro, interprete della necessità del *liberum veto*.¹⁸³

¹⁸⁰ *Ivi*, p. 73.

¹⁸¹ *Ivi*, p. 74.

¹⁸² *Ivi*, p. 77.

¹⁸³ Cfr. Zbigniew Ogonowski: *Nad pismami A.M. Fredry w obronie liberum veto*, Warszawa, 1992.

Egli celebrò la volontà prussiana di costruire una didattica nazionale basata sullo studio della Storia, sostenendo che gli standard educativi della regione fossero molto alti e che gli altri territori della corona potessero trarne giovamento imitandone le modalità.¹⁸⁴

Per quanto riguarda le fonti utilizzate, i prussiani attingevano alle cronache del periodo teutonico, le quali formavano la base della storiografia dell'epoca, insieme alla tradizione secolare offerta dalla Prussia ducale.¹⁸⁵

Tra le prime, il punto di riferimento era dato dalla letteratura del già citato Pietro di Dusburg, celebre cronista dell'Ordine Teutonico.

Venivano considerati positivamente i valori cavallereschi che caratterizzavano lo Stato monastico e, allo stesso tempo, era messo in discussione il giusto impatto che esso ebbe sulla regione prussiana.

Questa dicotomia narrativa compariva quando le fonti teutoniche venivano integrate con quelle della Königsberg secolarizzata.

La cultura della capitale del Ducato di Prussia offriva una tradizione visibilmente anti-teutonica, esemplificata dalle opere del controverso Simon Grunau.¹⁸⁶

L'autore rifiutava un giudizio positivo del retaggio monastico, celebrando la Prussia baltica dei Pruteni, nonostante non ne condividesse il paganesimo.

Tale visione anti-teutonica fu certamente influenzata dall'esperienza polacca che, inevitabilmente, dipinse l'Ordine come un invasore svevo della Prussia.

Inoltre, il carattere urbano di Danzica e della sua borghesia assorbì gli elementi di questo orientamento, attingendo alla memoria della Confederazione prussiana, protagonista della crisi teutonica quattrocentesca.

Il fatto che vi era un florido scambio culturale tra Prussia reale e Ducato di Prussia dimostrava ulteriormente che l'idea di un sentimento comune prussiano era concreta, malgrado la distinzione dei due sistemi politici.

Tale contesto storico-culturale si rapportava al contesto polacco tramite una peculiare interpretazione del cosiddetto Sarmatismo.

Con questo termine si intendeva la filosofia identitaria della *szlachta* della Confederazione polacco-lituana volta alla celebrazione di una mitica discendenza dei polacchi dagli antichi sarmati.

¹⁸⁴ *Ivi*, p. 79.

¹⁸⁵ *Ivi*, p. 80.

¹⁸⁶ *Ivi*, p. 81.

Il Sarmatismo si sviluppò proprio durante l'inizio dell'Epoca moderna e, quindi, doveva adattarsi alle nuove realtà statali nella sfera d'influenza polacca, a causa della sua politica estera.

Per ciò che riguardava la Prussia, lo storico Matteo Pretorio, proveniente da Memel ma di cultura polacca, la incluse nella regione slavo-gotica della Germania.¹⁸⁷

Per Germania non si intendeva il senso contemporaneo, bensì un'area comprendente i bacini della Vistola e dell'Oder, identificando praticamente le aree nelle quali secoli prima gli antichi slavi e i popoli germanici convivevano.

L'esigenza di creare un mito che coincidesse con le varie popolazioni della *Rzeczpospolita* rientrava, dunque, in una più ampia strategia di integrazione dei territori tramite la comunanza macro-identitaria.

¹⁸⁷ *Ivi*, p. 91.

2.3 L'identità politica urbana in Prussia

2.3.1 Il caso di Danzica e Königsberg

Per comprendere al meglio la Prussia durante il periodo polacco risulta inopportuno tralasciare quello che era un elemento fondamentale della caratterizzazione geo-storica della regione, ovvero le città.

Nel Primo Capitolo è stata data una particolare attenzione alla geografia della regione e, naturalmente, sono stati menzionati i centri abitati più rilevanti.

La breve illustrazione di essi è stato un modo per dare carattere e vita alla descrizione del luogo, in quanto è stato aggiunto il fattore umano e demografico.

Sebbene la ruralità fosse persistente e gli abitanti di campagna fossero la maggioranza, la vera anima della Prussia dipendente dalla Polonia era presente negli insediamenti urbani.

In Prussia reale, ad esempio, intorno al 1570 vi erano 108.000 abitanti di città e 189.000 di campagna, per un totale di 297.000.¹⁸⁸

Nelle divisioni amministrative incentrate sulle grandi città la proporzione era prevedibilmente differente, come nel caso di Danzica, dove un terzo della popolazione viveva in città, la quale all'epoca contava 40.000 residenti.¹⁸⁹

Invece, il Ducato di Prussia, nel 1525 aveva tra i 180.000 e i 200.000 abitanti.¹⁹⁰ Di questi, 15.000-20.000 risiedevano a Königsberg, quindi meno della metà rispetto all'occidentale Danzica.

Tuttavia, nel corso degli anni la Prussia ducale aumentò considerevolmente la percentuale della propria popolazione urbana, avvicinandosi ai numeri dei vicini.

L'apogeo di questo processo fu riscontrabile nel XVIII secolo, quando nella Prussia Orientale del Regno omonimo il 20% della popolazione era urbana.¹⁹¹

¹⁸⁸ Marian Biskup, *Das Königliche und das Herzogliche Preussen von der Mitte des 15. Jahrhunderts bis 1772: Demographische, soziale, ethnische und ständische Probleme in Zeitschrift für Historische Forschung*, Duncker & Humblot GmbH, 1995, Vol. 22, No.1, p. 52.

¹⁸⁹ *Ibidem*.

¹⁹⁰ *Ivi*, pp. 61-62.

¹⁹¹ *Ibidem*.

Questi numeri offrono uno spunto significativo per una riflessione sulla vocazione delle due Prussie in merito alla loro posizione.

In altre parole, uno dei motivi della disparità demografica tra la Prussia reale e il Ducato di Prussia era il ruolo delle loro città più importanti all'interno della strategia economica degli Stati che vi si susseguirono.

Difatti, Danzica poteva contare su un numero di abitanti maggiore di Königsberg in virtù della sua tradizione mercantile e portuale e, quindi, del suo retaggio anseatico.

L'ubicazione in prossimità della foce della Vistola sul Mar Baltico rese già nel Medioevo le vie di comunicazione agevoli, sia verso la terraferma che in direzione delle rotte commerciali marittime del Regno di Danimarca e della Repubblica di Novgorod.

Una vivace economia, in assenza di forze centralizzatrici, era la chiave per una ricca demografia. Il fatto di essere un rilevante porto, come dimostrano esempi analoghi del Mar Mediterraneo come Genova e Venezia, attraeva una pluralità etnica anche temporanea.

Oltre agli autoctoni casciubi e gli stabiliti prussiani tedeschi, vi erano naturalmente anche polacchi e addirittura olandesi¹⁹², attirati dalle potenzialità mercantili delle città.

La presenza di questi ultimi, a mio avviso, è interessante, poiché consente di volgere l'attenzione al ruolo di Danzica nell'Europa dei primi secoli dell'Era moderna.

In particolare, la città interagiva, tramite relazioni marittime, con il porto che dalla metà del XVI secolo rappresentò il paradigma della dinamicità economica europea, ovvero Amsterdam.

I rapporti fra i due centri urbani si prefiguravano attraverso alcuni contratti mercantili che esemplificavano le loro posizioni.

A questo riguardo, lo studio di Maria Bogucka risulta una risorsa essenziale per l'inquadramento quantitativo del contesto.

Del cinquantennio 1597-1651 sono stati ritrovati circa 950 contratti riguardanti viaggi che includevano la città prussiana di Danzica.¹⁹³

Il periodo preso in esame non è casuale, in quanto coincideva approssimativamente con il periodo d'oro olandese e, perciò, fertile di spunti sulle possibilità e sui limiti del mondo baltico.

La maggior parte dei viaggi verso Danzica furono eseguiti da singoli mercanti, piuttosto che

¹⁹² *Ivi*, p. 57.

¹⁹³ Maria Bogucka, *Amsterdam and the Baltic in the First Half of the Seventeenth Century* in «The Economic History Review», 1973, Vol. 26, No. 3, p. 434.

da collettività, data la libertà di iniziativa di singole aziende e la relativa sicurezza di quei mari.¹⁹⁴

Non sempre la merce era chiaramente indicata ed associata ad un bastimento, in quanto la rotta commerciale tra Amsterdam e la Prussia divenne ben consolidata nel tempo e, quindi, il contenuto era spesso sottinteso.¹⁹⁵ I beni più scambiati erano sale e grano, quindi primari e non prettamente delle risorse strategiche.

In realtà, il lineare tragitto andata e ritorno Amsterdam-Danzica non era per niente comune, dal momento che esso si inseriva solo come tappa intermedia in un ben più ampio quadro marittimo.

Solamente l'11% dei contratti concerneva tale viaggio, rispetto a un ben maggiore 27% che aveva come destinazione il Portogallo e il 18% i porti italiani.¹⁹⁶

I bastimenti salpavano verso i porti atlantici portoghesi, caricavano sale e vino e partivano verso Danzica. Una volta arrivati in Prussia, scaricavano il sale e importavano il grano baltico per poi ritornare nei porti olandesi.

Per quanto riguarda la variante italiana, invece, al posto di tornare ad Amsterdam le navi attraccavano a Genova, Spezia, Civitavecchia, Napoli o Venezia e, a quel punto, potevano allungare ulteriormente il tragitto raggiungendo la Grecia, oppure riapprodare finalmente nei Paesi Bassi.¹⁹⁷

Per il grano della Prussia reale vi era una grande domanda fino a quando diminuirono i trasversali rapporti economici di Danzica con la penisola iberica.

I mercati di questa penisola gradualmente si allontanarono, a causa di miglioramenti tecnologici in agricoltura in Europa occidentale e per la convenienza dei prezzi, per cui le importazioni si ridussero.

L'interruzione di questa cooperazione commerciale venne colmata dagli interessi economici di un altro Stato, la Francia.¹⁹⁸

All'inizio del Seicento, Danzica comprava perlopiù vino e sale francesi, stabilendo contatti con il porto atlantico de La Rochelle, sempre tramite la mediazione olandese ad Amsterdam.¹⁹⁹

¹⁹⁴ *Ivi*, p. 435.

¹⁹⁵ *Ibidem*.

¹⁹⁶ *Ivi*, p. 438.

¹⁹⁷ *Ibidem*.

¹⁹⁸ *Ivi*, p. 440.

¹⁹⁹ *Ibidem*.

L'esistenza di quest'ultima città come centro regolatore per i commerci tra Nord e Sud Europa era un ottimo strumento per Danzica per accedere a mercati che normalmente sarebbero stati scarsamente raggiungibili.

Quello tra il Cinquecento e la metà del Seicento fu una vera e propria epoca d'oro del grano gedanese, fattore che contribuì notevolmente alla crescita generale della città.

Essa era estremamente importante per l'economia della Confederazione polacco-lituana, dato che ne rappresentava il centro urbano più grande, superato solamente nel XVIII secolo da Varsavia.²⁰⁰

Il rapporto di Danzica con l'entroterra polacco era vitale per la sinergia mercantile: tramite l'arteria navigabile rappresentata dalla Vistola, le risorse delle vaste pianure della Polonia centrale giungevano rapidamente nel porto, sostenendone gli abitanti e preparando viaggi di lunga distanza.

La Prussia reale era un ponte tra la *Rzeczpospolita* e l'Europa atlantica e mediterranea, poiché introdusse la corona polacca al concetto di commercio marittimo internazionale, rappresentando un'alternativa alle rotte continentali mitteleuropee con Cracovia come fulcro. Tuttavia, una serie di vari fattori, sia politici che sociali, interruppero i floridi decenni della città prussiana.

In effetti, il favorevole periodo cominciò a tramontare quando non ci fu più la convenienza a supportare l'industria cantieristica della zona, a causa della posizione sociale che i mercanti prussiani raggiunsero, verso la metà del XVII secolo.

Essi avevano il monopolio sulle transazioni riguardanti il grano tra la Confederazione polacco-lituana e, perciò, detenevano un grande privilegio.²⁰¹

Essendosi arricchiti in precedenza, non vi erano molti incentivi a partecipare al commercio di lungo raggio e, di conseguenza, a costruire navi in grado di sostenere queste missioni.

In questo contesto erano coinvolte ragioni di tipo politico, in quanto lo strapotere della classe mercantile poggiava le proprie basi sul celebre Statuto di Casimiro, già citato in precedenza.

I privilegi concessi ai mercanti della Prussia reale, una volta manifestate le loro conseguenze socio-economiche più chiare, si rivelarono poco attraenti alle realtà mercantili estere.

Ad esempio, i mercanti olandesi provarono a commerciare direttamente con i contadini

²⁰⁰ Erik Lindberg, *Club Goods and inefficient Institutions: Why Danzig and Lübeck failed in the Early Modern Period* in «The Economic History Review», 2009, Vol. 62, p. 610.

²⁰¹ *Ivi*, p. 617.

dell'*hinterland* gedanese, sfruttando la Vistola.²⁰²

Nemmeno quest'immagine mercantile di Danzica, la più importante tra le città della Prussia reale, sfuggiva quindi alle vicende sociali di politica interna caratterizzanti la Prussia sotto la sovranità polacca.

Naturalmente, le dinamiche di potere influenzavano l'orientamento verso l'internazionalità e viceversa. In altre parole, la circostanza nella quale si trovava un porto dell'Europa baltica non poteva precludere la commistione di questi due aspetti e, perciò, la rottura dello *status quo* della distribuzione del potere aveva forti conseguenze sui rapporti con l'esterno.

L'egemonia iniziale di Danzica, quasi una città *prostates* all'interno della sfera prussiana, implicava che gli altri centri urbani fossero nella sua orbita, anche Königsberg.²⁰³

Agli albori dell'espansione commerciale olandese, la capitale del Ducato di Prussia era un porto alternativo per i mercanti occidentali, soprattutto nei casi di non convenienza d'acquisto del grano baltico a Danzica.

La capacità commerciale della città regiomontana²⁰⁴ è dimostrata dalla documentazione riguardante i dazi doganali tra il 1549 ed il 1645, ossia i registri del cosiddetto *Pfundzoll*, una tassa *ad valorem* tipica del mondo prussiano.²⁰⁵

Similmente alle altre realtà baltiche, l'attività commerciale della città sviluppò un disequilibrio a favore dei partner commerciali provenienti da Occidente, dipingendo il Mar Baltico come un'estensione dell'ormai più lucrativo Mare del Nord.²⁰⁶

La tipologia delle merci non era dissimile a quella scambiata a Danzica, con la particolarità che a Königsberg stava lentamente affermandosi una modesta industria tessile.²⁰⁷

Rispetto alla città della Prussia reale, la capitale del Ducato di Prussia poteva vantare grandi esportazioni di legno, in particolare il *Klappholz*.²⁰⁸

Si trattava di un legno di quercia adatto alle costruzioni navali simile al *Wagenschoss* presente anche nella vicina Curlandia.

Veniva consegnato anche nel Mediterraneo, come dimostra la vicenda di una nave prussiana

²⁰² *Ivi*, p. 618.

²⁰³ Marie-Louise Pelus-Kaplan, *La Prusse orientale dans le commerce baltique au XVIIe siècle* in «Histoire, économie & société», 2013/2, Éditions Armand Colin, p. 48.

²⁰⁴ Da *Regiomontium*, nome latino di Königsberg.

²⁰⁵ Marie-Louise P.K., *op.cit.*, p. 43.

²⁰⁶ *Ibidem*.

²⁰⁷ *Ibidem*.

²⁰⁸ *Ivi*, p. 44.

ducale catturata nel 1598 da corsari inglesi e diretta verso Genova.²⁰⁹

Anche Königsberg era coinvolta, perciò, nei rapporti spesso più che bilaterali con l'Europa del sud, in una realtà simbiotica con la vicina Danzica.

Le specializzazioni delle due città non erano considerate come delle esclusive competitive, bensì esse arricchivano il legame commerciale che caratterizzava la Prussia marittima, un universo socio-culturale spesso tralasciato in favore della continentalità che contraddistinse il più narrativamente approfondito Regno di Prussia.

Nell'Età moderna, la città di Königsberg era tra gli insediamenti situati più ad est del mondo culturale e linguistico tedesco, eccezion fatta per Riga, Reval e la comunità dei tedeschi del Volga.

Di conseguenza, essa ebbe vari toponimi nelle lingue delle popolazioni vicine, tra cui *Karaliaučius* in lituano e *Królewiec* in polacco.

Queste due varianti erano approssimativamente la traduzione letterale dell'originale, in quanto entrambe comprendevano la radice risalente al termine "re", riferito a Ottocaro II Přemyslide. Il fatto che in tale lingue non vi era una mera riproposizione del nome tedesco è a suo modo significativo, poiché permette di focalizzarsi sui suoi rapporti con queste realtà sociali e statali.

In particolare, dal momento che il Ducato di Prussia era un feudo della corona polacca, è opportuno soffermarsi sulla presenza polacca a Königsberg.

Già nel tardo Medioevo alcuni polacchi erano presenti nella città, come si evince dall'esistenza di una via intitolata proprio a loro, la cosiddetta *Polnische Gasse*.²¹⁰

Con la secolarizzazione della Prussia orientale e il conseguente avvicinamento alla Confederazione polacco-lituana, gli abitanti polacchi a Königsberg aumentarono, fino a raggiungere tra il 25% ed il 30% della popolazione complessiva nella metà del XVII secolo.²¹¹

La convivenza di due popoli ebbe un impatto notevole sulla cultura e scienza urbane, le quali orbitavano intorno all'Università di Königsberg.

Essa venne fondata nel 1544 dal duca Alberto e riconosciuta come ateneo del regno già nel 1560, per via di un privilegio stabilito dal re Sigismondo II Augusto.²¹²

²⁰⁹ *Ibidem*.

²¹⁰ Janusz Jasiński, *Polska a Królewiec* in «Komunikaty Mazursko-Warmińskie», no. 2, 2005, p. 123.

²¹¹ *Ibidem*.

²¹² *Ivi*, p. 128.

Il duca Hohenzollern sfruttò la migrazione dei polacchi a livello politico, tramite una diplomazia basata sull'attrattiva locale.

Infatti, invitò giovani membri della nobiltà e borghesia polacca nella città, al fine di creare una circostanza ideale nella quale potessero svilupparsi rapporti politici tra famiglie prussiane e del regno.²¹³

L'attività del principe di Prussia non si limitò solo a concedere lo spontaneo sviluppo di contributi della presenza polacca alla società prussiana, bensì egli supportò attivamente alcuni settori concernenti la fioritura della lingua.

In particolare, finanziò la recente industria editoriale polacca e i suoi scrittori, come il celebre Jan Kochanowski.²¹⁴

Inoltre, nell'ambiente accademico veniva accantonato il tedesco a favore del latino, lingua più fruibile agli studenti provenienti dai territori della *Rzeczpospolita*.

Essendo uno Stato di confessione luterana, il Ducato di Prussia rappresentava un punto di riferimento per i praticanti della nuova religione.

A riguardo, Königsberg era una città paradigmatica, dato che essa era un terreno fertile per le pubblicazioni evangeliste, anche in lingua polacca.

Questo aspetto, oltre a essere un esempio di osmosi sociale, poiché non vi era un netto dualismo etnico-religioso, era un esempio di *soft power* della Prussia ducale, senz'altro utile per distinguersi da altre zone del Baltico meno tolleranti da questo punto di vista.

Perciò, con un'abile rete di contatti la classe dirigente del ducato riuscì a sfruttare la particolare situazione della città di Königsberg per massimizzare le possibilità di manovra politica.

Dal punto di vista della ricerca linguistica, nella città furono redatti un numero non indifferente di vocabolari e dizionari riguardanti la lingua lechitica.

Ad esempio, nel XVI secolo comparirono testi quali il "Vocabolario di varie frasi"²¹⁵ e il cosiddetto *Lexicon latino-polonicarum*.²¹⁶

Il primo era un dizionario tra polacco e tedesco, mentre il secondo tra il polacco e il latino. Un'attenzione particolare fu rivolta anche ai testi di tipo scientifico *tout court*, come il

²¹³ *Ivi*, p. 129.

²¹⁴ *Ibidem*.

²¹⁵ In lingua originale: *Wokabularz rozmaitych sentencji*.

²¹⁶ J. Jasiński, *op.cit.*, p. 130.

dizionario farmaceutico di Paweł Guldenius o ancora quello botanico di Andrzej Helwing.²¹⁷

Nonostante la predominanza del tedesco nella quantità di libri stampati, il polacco veniva considerato come lingua di corte, *Hofsprache*²¹⁸.

Per quanto riguarda l'arte, invece, è impossibile non ricordare il poeta prussiano Szymon Dach, autore barocco che in più occasioni glorificò il legame che la Prussia di Königsberg aveva con i re polacchi.²¹⁹

Il più grande esempio di fusione artistica tra Prussia e Polonia manifestato nella città, però, fu a mio avviso l'attività musicale del compositore Joachim Stobäus.²²⁰

Egli reinterpretò le opere di Jan Kochanowski musicandole, oltre ad aver studiato alcune danze popolari polacche e offerto loro un tributo simbolico.

Ciò era indicativo di una convivenza e integrazione culturale ad alti livelli, dimostrato anche dal fatto che il compositore proveniva dalla Prussia reale e non da Königsberg.

In sintesi, si trattava di un musicista della Prussia occidentale attivo in Prussia orientale e ben inserito nel contesto sociale polacco: un caso di mobilità geografica dimostrativo della dinamicità dei rapporti tra le tre entità.

La sinergia tra centri urbani e l'assetto istituzionale detentore della sovranità, dunque, è stato un tema ricorrente di questa sezione dedicata alle città.

Dal punto di vista commerciale, si è potuto notare come i porti di Danzica e Königsberg cooperassero al fine di evitare la dispersione di potere commerciale dopo l'indebolimento della Lega Anseatica; la prospettiva socio-culturale, d'altro canto, ha messo in luce l'influenza polacca sulle relazioni orizzontali della zona.

Le due città prese in esame, analizzate per una documentazione più facilitata, erano le più grandi delle due parti della Prussia della prima Età moderna e, con le loro rispettive caratteristiche, simboleggiavano l'identità urbana prussiana, anche se naturalmente non potevano rispecchiare ogni singolo aspetto di realtà cittadine più piccole.

²¹⁷ *Ibidem.*

²¹⁸ *Ibidem.*

²¹⁹ *Ibidem.*

²²⁰ *Ibidem.*

2.4 Libertà dell'élite prussiana

2.4.1 Privilegi e limiti in Prussia

Un discorso complementare alla disanima della complessa realtà urbana prussiana è quello riguardante la vita attiva della politica all'interno del contesto geo-storico illustrato.

Del fattore politico si è già discusso in precedenza, ma tramite una prospettiva più statale, inerente al rapporto dell'intera collettività prussiana nei confronti dello Stato sovrano polacco. In questa sede, perciò, si tenterà di approfondire e completare l'esposizione del quadro sociale relazionato al tema della sua libertà d'azione.

Riprendendo la continuità della discussione, ossia l'apporto delle realtà urbane, risulta efficace considerare il peso di determinate città rispetto ad altre.

Centri come Toruń e Elbląg, privati della loro funzione di roccaforti teutoniche, sotto la sovranità polacca subirono l'influenza della ben più grande Danzica.²²¹

Queste due città dovevano puntare sull'integrazione sociale delle loro classi nel nuovo sistema istituzionale e, perciò, il loro prestigio era dipendente dall'azione politica degli Stati.

Non si trattava di una volontà a risaltare in primo piano negli affari politici prussiani, ma di un invisibile perseguimento dei propri interessi nel contesto parlamentare.

L'ingerenza della *szlachta* polacca rappresentava una minaccia per la tradizionale condizione di libertà decisionale locale delle minori città prussiane e si aggiungeva alla più spontanea competizione fra centri dovuta alla crescita di Danzica e Königsberg.

Quindi, l'aspetto della marginalizzazione di alcuni insediamenti urbani a fronte di processi di vivace espansione della struttura geo-demografica andava sviluppandosi parallelamente alla volontà di mantenere i privilegi che essi continuavano a pretendere.

In questo caso diventava essenziale la riconsiderazione la cosiddetta Costituzione di Piotrków del 1496, per la quale alle persone di estrazione aristocratica non era permesso essere proprietari terrieri.²²²

La classe sociale più caratteristica delle città prussiane, la borghesia, temeva l'estensione di tale decreto anche nei territori della Prussia, una volta incorporati del tutto nel regno.

Secondo la prospettiva prussiana, i centri urbani, in particolare quelli della Prussia reale,

²²¹ Karin Friedrich, *The Other Prussia, Royal Prussia, Poland and Liberty, 1569-1772*, Cambridge University Press, 2000, p. 47.

²²² *Ivi*, p. 51.

detenevano una condizione speciale rispetto agli omologhi degli altri territori della Confederazione polacco-lituana.

Le consuetudini della cultura politica di queste aree sulle coste meridionali del Baltico erano basate su un equilibrio o patto sociale tra i borghesi e la nobiltà; introdurre nuovi elementi sociali come la neo-affermata *szlachta* prussiana equivaleva a compromettere questo fragile *status quo*.

Questo scenario di discontinuità rispetto alla propria posizione sociale si manifestò proprio nella culturalmente florida e più popolata Königsberg,

La città della Prussia ducale, come si è potuto constatare, riuscì a trovare un ruolo nel sistema geopolitico post-teutonico grazie alla sua cooperazione commerciale con Danzica e i porti occidentali, oltre alla sua designazione come capitale del Ducato.

Tuttavia, dal punto di vista delle libertà classiche essa subì un'involuzione, come effetto collaterale della politica centralizzatrice dei suoi duchi.

Infatti, con la progressiva esaltazione del peso della città come capitale di uno dei vari principati dell'Europa centrale si perse il peso politico propositivo – ma non mercantile – degli Stati.²²³

La convivenza quotidiana tra borghesia e nobiltà era sì presente, ma era garantita dalla gestione amministrativa condotta dal circolo elitario orbitante intorno alla figura del duca. Durante il XVII secolo il processo di *state-building* prussiano sotto l'egida brandeburghese, tema del Capitolo successivo, riesumò gli attriti tra borghesia e potere centrale, rievocando dunque certi aspetti della Confederazione del Quattrocento come la persistenza dell'identità urbana di fronte a vicende espansionistiche.

Pertanto, è possibile riscontrare tre modelli di propensione al cambiamento cittadino prussiano: innanzitutto il caso unico di Danzica, ossia il mantenimento o addirittura l'aumento della propria influenza grazie a manovre di tipico economico vincolate ad una società marittima; le città minori della Prussia reale, in lotta continua per la riaffermazione dei propri privilegi; infine la vicenda delle città ducali, in primis Königsberg, testimoni di un assopimento delle libertà a favore di un'integrazione culturale *top-down*.

La situazione appena illustrata dimostra un contesto inversamente proporzionale alle entità amministrative prese come riferimento.

In altre parole, è curioso osservare che nei territori in cui vi è stata una notevole penetrazione politica polacca il sentimento identitario urbano era forte, mentre la Prussia ducale fuori dalla

²²³ *Ivi*, p. 50.

Rzeczpospolita in senso stretto sembrava adattarsi direttamente alle dinamiche sociali polacche, dove la nobiltà rappresentava il riferimento.

La coscienza urbana della Prussia sotto la sovranità polacca doveva confrontarsi con un ulteriore aspetto del mondo polacco-lituano, ossia il tema del bene comune.

Nella cultura politica della Repubblica delle Due Nazioni, il cosiddetto *bonum commune* doveva superare il *bonum proprium*.²²⁴

Era un concetto, almeno formalmente, accettato negli ambienti del Sejm, grazie anche alle opere di Wawrzyniec Goślicki, il quale affermò la superiorità degli affari pubblici in sede parlamentare rispetto agli interessi privati.²²⁵

Il buon cittadino, quindi, doveva contribuire alla prosperità della Repubblica attraverso la condivisione delle proprie risorse materiali e morali, anche per quanto riguardava la partecipazione militare.

Per coerenza questa filosofia politica era incompatibile con le attività della vita urbana, ovvero con il mondo degli scambi commerciali.

Ai nobili era persino vietato intraprendere la via mercantile, in quanto essa era volta innanzitutto all'arricchimento personale.²²⁶

La premessa sul bene comune consente di riflettere sulla mancata o riuscita applicazione di questo concetto all'interno della rete urbana prussiana, distinta specialmente come illustrato dalla borghesia.

In particolare, il caso estremo di Danzica risulta un contributo notevolmente interessante, dal momento che la città rappresentò un episodio di totale attenzione al commercio.²²⁷

Le tradizioni storiografiche ottocentesche della Germania e della Polonia si concentrarono sul significato della propensione della città gedanese a perseguire il proprio interesse.

²²⁴ Karin Friedrich, *The "Common Good" and Urban Crisis Management in «Early Modern East-Central Europe: The Examples of Danzig and Slutsk»*, University of Aberdeen, p. 49.

²²⁵ *Ibidem*.

²²⁶ Per un quadro più chiaro sui rapporti tra la *szlachta* polacco-lituana e l'economia, cfr. Daniel Stone, *The Polish-Lithuanian State, 1386-1795*, University of Washington Press, Seattle and London, 2001, pp. 67-93, 190-210.

²²⁷ Karin Friedrich, *The "Common Good" and Urban Crisis Management in «Early Modern East-Central Europe: The Examples of Danzig and Slutsk»*, University of Aberdeen è un case study che si concentra su questo particolare tema e vi è una comparazione con la città privata di Slutsk.

Secondo il loro punto di vista, poi confutato da Władysław Czapliński, tale attitudine era dovuta a una dimostrazione di identità tedesca, quindi un disinteressamento agli sviluppi polacchi.²²⁸

Lo studioso polacco, agli inizi del Novecento, affermò che il quadro della città moderna era invece attribuibile ad un atteggiamento di elitarismo della classe dirigente.²²⁹

Difatti, i gruppi che controllavano la quotidianità economica della città stabilivano pragmaticamente i loro piani secondo la convenienza personale, come ha ben esemplificato il caso del suo declino commerciale dopo la metà del XVII secolo.

Si trattava di una predisposizione alla tutela individuale comune ad altre realtà dell'Europa centrale, in modo particolare agli *Ständestaaten*, ovvero Stati dove il rispetto dei privilegi e delle libertà era il fondamento del corretto funzionamento amministrativo.²³⁰

Non a caso, da quando Danzica vide il successo dell'emancipazione dall'Ordine teutonico, la sua *élite* politica pretendeva la conferma dei suoi privilegi ad ogni incoronazione del sovrano polacco.

La città era pronta a servire la corona come porto più importante del regno, ma ciò doveva essere la sintesi di un compromesso dedito alla tutela della sua singolare posizione politica.

Il peso strategico di Danzica era fondamentale per le azioni militari ed economiche della *Rzeczpospolita* e, pertanto, la questione geopolitica sovrascriveva l'atteggiamento gedanese contro il *bonum commune*.

Dunque, alcune consuetudini politiche polacche non riuscirono ad introdursi nel contesto prussiano, a causa della rivalutazione delle priorità statali al fine di mantenere una solida posizione nell'assetto internazionale del XVI e XVII secolo.

La descrizione delle circostanze riguardanti l'autonomia e le libertà ha coperto sia la dimensione istituzionale della Prussia reale che quella delle singole istanze urbane.

Un aspetto finora tralasciato, tuttavia, è quello del valore effettivo della libertà sociale prussiana.

Questa volta, abbandonando il punto di vista urbano specifico e abbracciando quello dell'assetto civico generale, si tenterà brevemente di illustrare tale quadro.

Innanzitutto, data la notevole pluralità religiosa nella Confederazione polacco-lituana e il particolare carattere protestante prussiano, per i cittadini delle due Prussia la confessione era

²²⁸ K. Friedrich, *op.cit.*, p. 51.

²²⁹ *Ibidem*.

²³⁰ *Ivi*, p. 53.

una questione totalmente personale, non legata sempre alla vita pubblica.²³¹

Ciò era senza dubbio dovuto alla nuova filosofia quotidiana offerta dal Luteranesimo ed era vero soprattutto per i nobili, i quali solitamente intrattenevano rapporti con le altre realtà della *Rzeczpospolita* e, quindi, erano attenti piuttosto a considerare con priorità il concetto di cittadinanza.

Un altro aspetto inerente alla libertà era senz'altro quello del commercio, di cui si sono ampiamente illustrate le conseguenze a livello collettivo.

Esso era fondamentale anche per il singolo, in quanto per i borghesi prussiani la prosperità coincideva con la pace.²³²

La stretta correlazione tra le attività mercantili e lo stato pacifico delle relazioni internazionali si traduceva nella dottrina del *mare liberum*, proposta dall'olandese Ugo Grozio per massimizzare l'efficienza delle rotte commerciali.

Inoltre, un fattore legato all'importanza della stabilità politica per il singolo individuo era naturalmente la struttura istituzionale che la sorreggeva.

Per il cittadino era essenziale vivere in uno Stato dotato di una buona *rule of law*, affinché essa garantisse il libero esercizio delle sue libertà.

A questo proposito la partecipazione parlamentare era vista come un'attività dedicata alla tutela dei diritti e alla prevenzione della corruzione.²³³

Le libertà citate rappresentavano un punto di incontro tra la nobiltà e la borghesia, poiché non venivano intralciati gli interessi rispettivi.

Tuttavia, vi furono anche degli episodi di conflittualità per quanto riguardava l'interpretazione dei suddetti privilegi di queste classi sociali.

Ad esempio, lo stesso concetto di fedeltà era soggetto a chiarimento, in quanto per i borghesi essa corrispondeva all'appartenenza locale, mentre per i nobili aveva un'accezione più confederativa, legata alle profonde reti sociali con il mondo polacco-lituano.²³⁴

Per distinguersi dalla *szlachta*, i borghesi identificarono due varianti riguardanti il termine "libertà".

La prima includeva un senso legato più all'insieme di privilegi e diritti connessi a concessioni

²³¹ Karin Friedrich, *The Other Prussia, Royal Prussia, Poland and Liberty, 1569-1772*, Cambridge University Press, 2000, pp. 108-109.

²³² *Ivi*, p. 109.

²³³ *Ibidem*.

²³⁴ *Ibidem*.

contrattualistiche sulla proprietà, sul commercio e sulla tassazione.

In questo caso si parlava di libertà al plurale, poiché queste erano molteplici e diversificate.²³⁵

Esse erano alla base del discorso politico borghese e riguardavano essenzialmente l'esercizio degli aspetti concreti della quotidianità cittadina.

Ciò era particolarmente visibile in Prussia reale, dove le attività urbane erano particolarmente approfondite, come si è ampiamente esposto.

Per quanto riguarda la nobiltà, invece, era possibile parlare di libertà al singolare.

Tramite questa accezione ci si riferiva all'essenza stessa del carattere aristocratico di tale classe sociale, basato sul retaggio comune della libertà dorata.

In particolare, si rievocava il Sarmatismo, ossia il fenomeno culturale che ricostruiva il mito ancestrale di alcuni esponenti del popolo polacco, come già illustrato parzialmente in precedenza.

Dunque, queste due prospettive concludono la disanima della Prussia sotto la sovranità polacca e lasciano degli spunti interessanti per il Capitolo successivo.

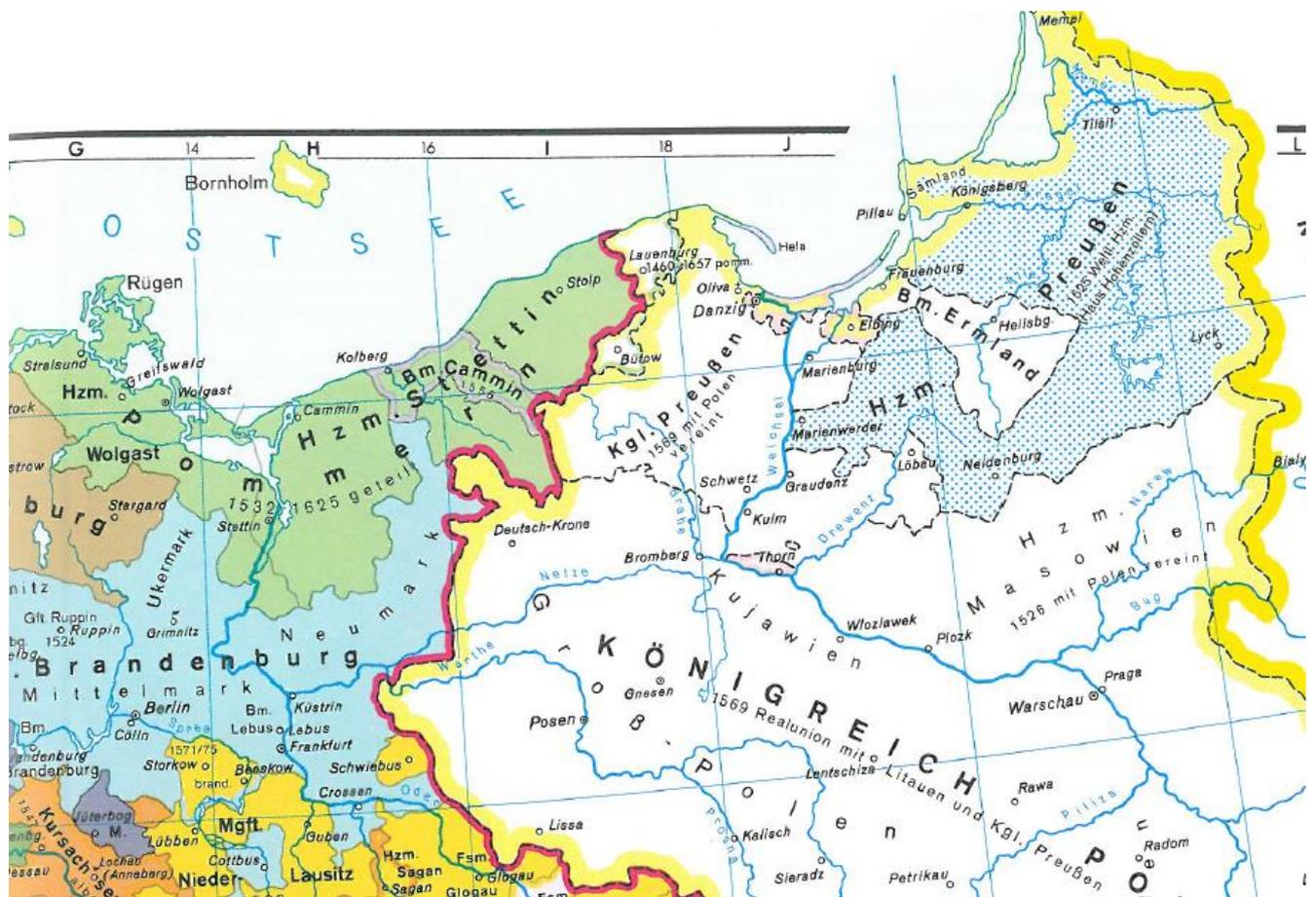
Tra questi vi sono le conseguenze di una sempre più pressante politica familiare da parte del Ducato di Prussia e le interazioni tra mondo polacco e mondo tedesco all'inizio dell'epoca degli Assolutismi.

Inoltre, si può fare riferimento all'aggiornata identità prussiana e valutare la sua solidità durante l'epoca dell'Assolutismo, specialmente in relazione al suo rapporto con le entità politiche imperiali.

Il prossimo Capitolo mette in luce proprio l'esperienza di una delle due Prussie, quella ducale, in un'Europa attratta dalla centralizzazione.

L'altra Prussia, invece, avrebbe continuato a mantenere il modello urbano e mercantile sino al 1772, ossia alla Prima Spartizione della Polonia.

²³⁵ *Ibidem.*



236

La Prussia nel XVI secolo.

²³⁶ Götz Schwarzrock (a cura di), *Putzger, Historischer Weltatlas*, Cornelsen Druck, Berlin, 1997, p. 71

III. Il Brandeburgo e il processo di *state-building* prussiano

3.1 Una caratterizzazione del Margraviato

3.1.1 Il contesto geo-storico brandeburghese

Nella contemporanea storiografia internazionale, l'avvicinamento dinastico e politico tra il Brandeburgo e il Ducato di Prussia nel corso del XVII secolo viene spesso considerato il termine *a quo* dello sviluppo statale prussiano.

Questa scelta risulta coerente se il filo conduttore dell'analisi cronologica è il carattere assolutista della forma monarchica e viene presentata la sua interazione con le dimensioni militare, diplomatica ed economica, ossia con tutti gli strumenti di proiezione della forza. Si tratta di una tradizione focalizzata sul carattere tedesco della Prussia e sulle sue logiche europee da Stato emergente e amministrativamente avanzato, un vero paradigma di un regno protestante culturalmente omogeneo.

Con la fusione con l'Elettorado di Brandeburgo, la parte orientale della Prussia traslava la propria posizione all'interno dell'assetto geopolitico del Vecchio Continente: da entità politica dell'Europa centro-orientale si passava a Europa centrale *tout court*.

Le priorità relative alla politica estera cambiarono, ma il retaggio polacco-lituano non venne spento del tutto, soprattutto nella coscienza urbana.

Il cambio di sfera d'influenza in Prussia dimostrava la potenza e la flessibilità dei giochi dinastici in atto in Età moderna, facilitando una lettura costruttivista delle relazioni internazionali legate a quest'area geografica.

Con questo elaborato si considerano cruciali proprio questi fragili decenni del Seicento, in quanto ricchi di spunti concernenti l'identità politica definita da un substrato culturale mutevole, il quale subì l'influenza tedesca imperiale dopo quella slavo-baltica.

In effetti, con la traslazione verso Occidente del fulcro geopolitico, il riferimento macro statale diventava il Sacro Romano Impero e non più la Confederazione polacco-lituana.²³⁷

Nel caso di questa disanima, quindi, l'inizio del periodo brandeburghese della Prussia

²³⁷ La Repubblica delle Due Nazioni era certamente uno Stato sovrano dotato di politica estera comune; tuttavia, il suo forte carattere federativo e il particolarismo delle fazioni interne creava alcune dinamiche tipiche della sovrastatalità.

rappresenta il termine *ad quem*, in quanto culmine della maturazione della coscienza collettiva prussiana.

L'elaborazione delle considerazioni sui vari passi di queste vicende politiche merita un'infarinatura sul contesto geo-storico del nuovo deuteragonista statale.

In altre parole, si contestualizza il Brandeburgo in relazione allo svolgimento parallelo della fase finale del periodo polacco in Prussia.

Tra gli aspetti che hanno decisamente influenzato le ragioni politiche dell'entità monarchica sviluppatasi in quest'area vi è sicuramente la sua geografia.

Il nucleo territoriale del cosiddetto Margraviato di Brandeburgo corrispondeva più o meno al *Land* odierno omonimo, orbitante intorno a Berlino, il suo centro urbano storicamente più rilevante.

Esso occupava parte della Pianura Nordeuropea, zona caratterizzata dall'assenza di fiumi di grande portata e da terreni poco fertili.

In particolare, l'area brandeburghese bagnata dalla Sprea era ed è tuttora contraddistinta da elementi paludosi, formanti l'omonima foresta.²³⁸

Il carattere pianeggiante del Brandeburgo, tra l'altro senza sbocco naturale sul mare, lo rendeva un'entità basata sulla pura legittimazione politica, tipica di uno Stato senza confini naturali precisi come altri di quel contesto incentrato sul Sacro Romano Impero settentrionale.²³⁹

Questo volgeva a favore della forma monarchica della Marca, in quanto un potere che veniva dall'alto poteva adottare la dottrina del *power-politics* senza essere contrastato da una collettività urbana con una forte volontà di autogestione.

Dall'altro lato, tale conformazione geografica richiedeva un'abile padronanza delle manovre dinastiche e militari al fine di mantenere lo *status quo* o alterarlo a proprio favore nel complesso mondo multipolare moderno.

Dal punto di vista logistico, i fiumi più importanti, l'Elba e l'Oder, non potevano essere sfruttati in maniera rilevante, poiché situati ai margini del nucleo originario e, pertanto, le vie commerciali acquatiche erano limitate.²⁴⁰

Tale ulteriore fatto fu un altro svantaggio strategico per il Margraviato e perciò un incentivo

²³⁸ La *Spreewald*.

²³⁹ Christopher Clark, *The Iron Kingdom – The Rise and Downfall of Prussia 1600-1947*, Penguin Books, 2007, p. 1.

²⁴⁰ *Ivi*, p. 2.

per una potenziale politica espansionista – non necessariamente bellica – volta al consolidamento economico.

Quest'ultimo aspetto, ossia la dimensione produttiva, differiva dalle aree tedesche più occidentali e meridionali per una notevole scarsità manifatturiera e di risorse, dal momento che il territorio non si distingueva per un'industria metallurgica funzionale alla proiezione militare.²⁴¹

La pianura brandeburghese non era fertile e, pertanto, non vi era una sviluppata attività agricola. Ciò aveva ricadute sull'assetto demografico della Marca, la cui capitale, Berlino, contava solo 10.000 abitanti ancora nel 1618.²⁴²

Dunque il Margraviato doveva puntare sulle tradizionali vie commerciali continentali, agevolate dalle interazioni con il Sacro Romano Impero.

A differenza della Prussia ducale e della Prussia reale, perciò, la Marca perseguiva una direzione geopolitica tellurica, almeno inizialmente.

Come si invece da questa premessa geografica, la situazione geografica del Brandeburgo non era per niente vantaggiosa ed era destinata inevitabilmente a determinarne le decisioni politiche e diplomatiche.

Come già affermato, le informazioni circa il territorio rappresentano una condizione necessaria alla comprensione dell'evoluzione politica del Brandeburgo e, per avere una visione d'insieme più approfondita, occorre illustrare, ovviamente, il *background* storico.

Durante il XV secolo, ossia il periodo che vedeva il declino dello Stato monastico dell'Ordine Teutonico in Prussia, il Margraviato brandeburghese era coinvolto nelle logiche sovrastatali del Sacro Romano Impero: al sovrano Federico I di Hohenzollern fu conferito il titolo di Elettore dall'Imperatore Sigismondo di Lussemburgo.²⁴³

Con questa garanzia, la Marca acquisiva grande influenza all'interno del sistema imperiale, ottenendo la possibilità di iniziativa diplomatica, in quanto membro laico del Collegio Elettorale e contrappeso del vicino Regno di Boemia, anch'esso dotato di poteri elettorali.

Già a quell'epoca la Marca si distinse come uno Stato composito, dato che acquisì i territori di Ansbach e Kulmbach, geograficamente non contigui al Brandeburgo poiché localizzati in

²⁴¹ *Ivi*, p. 3.

²⁴² *Ivi*, p. 4.

²⁴³ Margaret Shennan, *The Rise of Brandenburg-Prussia*, Lancaster Pamphlets, London and New York, 2004, p. 4.

Franconia.²⁴⁴

Fu proprio dal ramo dei Brandeburgo-Ansbach che nacque Alberto di Prussia, il primo duca, protagonista indiscusso delle vicende cinquecentesche della Prussia orientale.

Con la sua nuova posizione politica, il Brandeburgo era già interessato a estendere la propria influenza alla Pomerania, soprattutto orientale, al fine di ottenere l'accesso al mare per entrare nelle dinamiche del commercio baltico.

La Pomerania, guidata dalla dinastia lechitica dei Greifen, confinava ad est con l'Ordine Teutonico ed era ben consapevole del ruolo di Stettino come porto strategico potenzialmente in competizione con la vicina Danzica.

Tuttavia, il Ducato pomerano restò indipendente fino alla Guerra dei trent'anni e, pertanto, il Margraviato di Brandeburgo non divenne una potenza regionale anfibia fino ad allora.

Sempre nel XV secolo, venne decretata la cosiddetta *Dispositio Achillea*, mediante la quale si riorganizzava l'amministrazione territoriale e la sua distribuzione ereditaria.²⁴⁵

Le aree franconi vennero quindi separate dalla gestione comune familiare: ciò incrementava l'efficienza direzionale e poteva rappresentare una base economica per sostenere le imprese teutoniche.

Questi progressi sembrarono preparare la classe dirigente brandeburghese alla padronanza di territori geograficamente lontani; ciò costituiva una base strutturale della successiva unione personale con il secolarizzato Ducato di Prussia.

Pertanto, per ovviare alla scarsità qualitativa del nucleo territoriale originario, il Brandeburgo quattrocentesco perseguì una politica concentrata su abili giochi diplomatici, con l'effetto indiretto di un primordiale *soft power* attribuito al prestigio familiare.

All'inizio del Cinquecento, le zone contigue controllate dal Brandeburgo erano le seguenti: le centrali Altmark, Uckermark, Kurmark e Mittelmark e, ai confini orientali del Sacro Romano Impero, il cosiddetto Neumark, ossia "Nuova Marca", regione corrispondente approssimativamente all'odierno Voivodato polacco di Lubusz.

Nonostante il prestigio acquisito con la nomina ad Elettorato, il Margraviato sperimentò un'esperienza comparabile agli altri Stati tedeschi periferici in relazione alla Riforma Protestante.

Difatti, esso fu un terreno fertile per la diffusione del Luteranesimo, in quanto circondato da libere città e principati della Germania settentrionale che adottarono presto la nuova

²⁴⁴ Karin Friedrich, *Brandenburg-Prussia, 1466-1806*, Palgrave Macmillan, 2012, p. 24.

²⁴⁵ *Ivi*, p. 25.

confessione.

In tale contesto, la monarchia brandeburghese inizialmente fu prudente e osservativa, dal momento che i buoni rapporti diplomatici con la corona imperiale asburgica erano una priorità per il mantenimento della posizione privilegiata.²⁴⁶

L'adattamento dell'Elettorato alla nuova situazione religiosa nell'Impero non fu repentina ma, anzi, fu accompagnato da un'attitudine di temporeggiamento istituzionale.

Infatti, Principi elettori come Gioacchino I tentarono di evitare derive di conversione all'interno della famiglia, anche se con poco successo.²⁴⁷

La diplomazia dei matrimoni, al fine di compensare le deboli frontiere naturali, ebbe in questo senso un effetto indiretto: varie personalità legate alla dinastia, soprattutto per via coniugale, si erano convertite al Protestantismo, ostacolando l'iniziale volontà brandeburghese di mantenere il Cattolicesimo.

Pertanto, la vicinanza a entrambe le confessioni poneva forzatamente il Margraviato in una posizione mediatrice all'interno del multipolarismo imperiale.

Questa situazione venne risolta nel 1555 con la Pace di Augusta, mediante la quale i principati presero una posizione identitaria religiosa netta, in cambio di un dualismo polarizzante nel Sacro Romano Impero.²⁴⁸

A quel punto, l'Elettorato del Brandeburgo si schierò con la fazione protestante, condizionando la sua evoluzione politica e sociale dei decenni successivi.

Un elemento senz'altro degno di attenzione, caratterizzante la prospettiva brandeburghese, è costituito dalla pluralità religiosa e dottrinale all'interno della società protestante dello Stato tra XVI e XVII secolo.

Infatti, oltre al Luteranesimo cominciava ad affermarsi il Calvinismo, adottato dal Principe elettore Giovanni Sigismondo nel 1613.²⁴⁹

Con la sua influenza monarchica, egli tentò un'azione di conversione forzata attraverso la cosiddetta *Confessio Sigismundi*, causando un malcontento sociale condizionato dal divario religioso tra la popolazione e il circolo del gabinetto decisionale.²⁵⁰

La presentazione di questi profondi cambiamenti religiosi consente anche di fare delle

²⁴⁶ C. Clark, *op.cit.*, p. 7.

²⁴⁷ *Ibidem.*

²⁴⁸ M. Shennan, *op.cit.*, p. 6.

²⁴⁹ Karin Friedrich, *Brandenburg-Prussia, 1466-1806*, Palgrave Macmillan, 2012, p. 38.

²⁵⁰ *Ibidem.*

considerazioni sullo stato del potere nel Brandeburgo della prima Età moderna.

In particolare, per comparazione si può fare riferimento ad altre realtà europee dove fu introdotto il Calvinismo a livello statale, come le Province Unite olandesi.

In tale Stato federale, questa confessione del protestantesimo era perfettamente integrata al suo sistema repubblicano, in quanto per sua stessa natura avversa alle tirannie e, perciò, potenzialmente ad ogni forma di potere monarchico.

Tuttavia, l'accezione repubblicana del Calvinismo era solo una delle molteplici interpretazioni concernenti la teoria politica legata alla dimensione religiosa.

In effetti, nel caso brandeburghese la dottrina era l'espressione del potere monarchico di un Principe, Giovanni Sigismondo, e dimostrava le sue debolezze circa la sua integrazione con questa forma di Stato più centralizzata, dato che le conversioni urbane spontanee non furono sostanziali.²⁵¹

Nonostante questa multiconfessionalità, presente più nella classe dirigente che nella maggioranza della società, nelle ambizioni geopolitiche del Margraviato fu coinvolto il feudo polacco della Prussia ducale, regnato dagli esponenti luterani della famiglia Hohenzollern-Ansbach, come esposto approfonditamente nel Capitolo precedente.

Già nella seconda metà del XVI secolo Gioacchino II di Brandeburgo condusse un'abile attività diplomatica nei confronti della Polonia, dapprima sposando Edvige Jagellona, figlia di Sigismondo I e successivamente riuscendo ad inserire formalmente i suoi eredi nella linea di successione degli Hohenzollern di Prussia, nel caso in cui il ramo prussiano si fosse interrotto.²⁵²

Fu quest'ultimo fatto ad aver avuto delle profonde e significative implicazioni di lungo termine sull'intero assetto generale delle relazioni internazionali dell'Europa moderna centro-orientale, poiché mise le basi per la formazione di uno Stato composito al di fuori del Sacro Romano Impero, incentivando una politica di espansione territoriale che si manifestò alla fine del XVIII secolo.

Infatti, con la concessione di Sigismondo II Augusto del 1564²⁵³, la Prussia orientale cominciava il lungo processo di avvicinamento alle logiche tedesche *tout-court* e, di conseguenza, un eventuale allontanamento dalla sfera di influenza polacco-lituana.

Nel caso di uno Stato sovrano comprendente sia il Brandeburgo che il Ducato di Prussia, i

²⁵¹ *Ibidem.*

²⁵² C. Clark, *op.cit.*, p. 9.

²⁵³ *Ibidem.*

territori che avrebbero separato i due nuclei sarebbero stati la Pomerania e la Prussia occidentale, obiettivi non di secondo ordine per l'ambizione marittima della famiglia brandeburghese, soprattutto l'area dei Greifen.

È difficile valutare la strategia di Sigismondo II in merito: si potrebbe ipotizzare che visti i suoi legami con gli Hohenzollern di Prussia²⁵⁴ era preoccupato a mantenere buoni rapporti con essi e con gli omologhi del Brandeburgo con lo scopo di consolidare il fronte occidentale; ciò era plausibile dato che ai confini orientali del Granducato di Lituania preoccupava l'espansione della Moscovia e, pertanto, occorreva evitare una situazione di accerchiamento geopolitico.

Dal momento della concessione, i decenni successivi furono caratterizzati da pressioni per rinnovare la rivendicazione brandeburghese del trono prussiano, come l'ambizione dell'Elettore Gioacchino Federico di diventare reggente nel 1603.²⁵⁵

Nel 1618, mentre nel Brandeburgo regnava il calvinista Giovanni Sigismondo, morì il Duca prussiano Alberto Federico, figlio di Alberto I e senza eredi maschi.

Rispettando la cinquecentesca concessione dinastica, il Principe degli Hohenzollern, che aveva come consorte proprio la figlia di Alberto Federico, divenne Duca di Prussia, formando quello che nelle tradizioni storiografiche della Storia dell'area era conosciuto come il Brandeburgo-Prussia.

Questa era un'ulteriore fase del processo di *state-building* prussiano, spesso considerata nella storiografia anglofona il primo passo verso la formazione della stessa identità prussiana che sopravvisse fino all'Età contemporanea.

L'unione personale tra il Margraviato di Brandeburgo e il Ducato di Prussia creò una situazione apparentemente incompatibile sotto il punto di vista della sovranità.

Infatti, come affermato poc'anzi il Principe elettore, subordinato all'autorità del Sacro Romano Impero, acquisiva il titolo di Duca prussiano, confermando il feudo appartenente alla Confederazione polacco-lituana.

Dunque, i sovrani brandeburghesi dovevano confrontarsi con due nuove realtà: oltre ai nuovi territori acquistati in Germania occidentale, ossia il Clèves-Mark e Jülich²⁵⁶, l'Elettorado entrava nelle dinamiche di potere del Mar Baltico, garantendosi il porto di Königsberg. La caratterizzazione del contesto storico e geografico del Margraviato, culminante con il

²⁵⁴ Il re polacco era un fratellastro di Gioacchino II di Brandeburgo.

²⁵⁵ C. Clark, *op.cit.*, p. 10.

²⁵⁶ M. Shennan, *op.cit.*, p. 7.

conseguimento di un nuovo peso politico, vede nel 1618 una data essenziale per la comprensione delle continuità e soprattutto delle discontinuità istituzionali prussiane. Proprio in quell'anno si apriva una nuova stagione geopolitica, segnata naturalmente dall'inizio della Guerra dei trent'anni, dal conseguente sconvolgimento degli equilibri tra le potenze europee e dalla legittimazione di un primo diritto internazionale tra Stati. Il Brandeburgo-Prussia affrontò questo periodo con le sue criticità singolari, formando un quadro che vale la pena di esaminare.

3.2 Una dinastia sempre più rilevante: gli Hohenzollern

3.2.1 La Guerra dei trent'anni e Federico Guglielmo, il Grande Elettore

Nel corso di questo elaborato si è occasionalmente adottato un approccio costruttivista per quanto riguarda la politica – soprattutto estera – di alcuni Stati.

Ad esempio, si è fatto riferimento ai due Gran Maestri Erlichshausen per presentare la crisi teutonica e si è approfondita la figura del duca Alberto per illustrare la Prussia secolarizzata.

Parlando dell'ambito seicentesco, vale a dire nel secolo in cui il Brandeburgo-Prussia si affermò, è possibile adottare ancora più facilmente tale prospettiva, in quanto furono i decenni dell'affermazione dell'Assolutismo.

Mediante tale modello governativo il sovrano acquisiva discrezionalità assoluta nell'esercizio dei poteri e, pertanto, il suo comportamento e le sue idee influivano in maniera notevoli anche sulle relazioni internazionali del suo Stato.

Seguendo questa tendenza, è certamente lecito, quindi, illustrare le vicende dello *state-building* prussiano attraverso il punto di vista dinastico, ossia quello degli Hohenzollern.

Mentre si confermava l'unione personale tra Elettorado di Brandeburgo e Ducato di Prussia, nel cuore dell'Europa scoppiava la Guerra dei trent'anni, scontro prolungato tra la Coalizione asburgica e quella anti-imperiale che coinvolse anche Stati al di fuori dell'Impero.

Il teatro di battaglia furono le vaste pianure della Germania e, inevitabilmente, ciò avrebbe rappresentato un problema notevole per il Brandeburgo privo di frontiere naturali.²⁵⁷

Oltre a ciò, l'Elettorado non era preparato anche a causa della sua frammentazione dei territori e delle istituzioni, poiché l'amministrazione prussiana rappresentava una novità.²⁵⁸

Le difficoltà statali si rispecchiarono anche nell'atteggiamento del nuovo sovrano, Giorgio Guglielmo, salito al potere nel 1619.

La sua volontà era quella di mantenere lo *status quo* brandeburghese e di evitare di far coinvolgere nel conflitto le aree sotto la sua sovranità.²⁵⁹

Nei primi anni della guerra egli si limitò a dare un supporto morale ai protestanti boemi e tentò un apparente avvicinamento al Regno di Svezia, ormai rilevante negli equilibri politici

²⁵⁷ C. Clark, *op.cit.*, p. 19.

²⁵⁸ M. Shennan, *op.cit.*, p. 7.

²⁵⁹ *Ivi*, p. 9.

europei.²⁶⁰

Allo stesso tempo, Giorgio Guglielmo di Hohenzollern rimarcò la sua fedeltà all'Imperatore, prendendo le distanze dall'Inghilterra e dalla Danimarca.²⁶¹

Fu un'evidente politica di dualismo conservativo, volto al non prendere una posizione avventata in una circostanza chiaramente rischiosa per l'integrità territoriale.

Tuttavia, a causa del carattere composito e non contiguo delle zone sotto la giurisdizione brandeburghese questo stallo non fu una strategia duratura.

Infatti, nel 1623 gli spagnoli, schierati nella Coalizione imperiale, attaccarono Jülich e, come misura preventiva le protestanti Province Unite olandesi occuparono Clèves-Mark, entrambi territori del Margraviato.²⁶²

Dunque, fu chiaro che il Principe elettore del Brandeburgo non poteva più permettersi una neutralità fattuale. Ciononostante, i momenti di esitazione continuarono a persistere.

Un ulteriore evento che indebolì la posizione dell'Elettorato fu la devastazione nel 1626 dell'Altmark e di Prignitz da parte delle truppe del Palatinato e del Regno di Danimarca, che erano di passaggio per razzare territori in quanto le loro campagne belliche erano notevolmente onerose.²⁶³

Nello stesso anno scendevano le forze di Gustavo II Adolfo di Svezia sulle coste meridionali del Baltico, dal momento che questo nuovo attore politico era coinvolto in un conflitto con la Confederazione polacco-lituana.²⁶⁴

Le ambizioni del re svedese coinvolgevano le coste della Repubblica delle Due Nazioni perché desiderava ottenere il cosiddetto *Dominium maris Baltici* in preparazione ad un intervento nella Germania devastata dalla guerra.

In questo modo, la Svezia occupò le strategiche località prussiane di Pillau, Braniewo, Frombork e Elbląg dopo aver conquistato la Livonia.²⁶⁵

La questione fu temporaneamente sopita il 26 settembre del 1629 con la Tregua di Altmark, mediante la quale i due terzi delle entrate doganali dei porti della Prussia reale e ducale vennero riscossi dalla tesoreria svedese proprio per finanziare le imprese militari in Europa

²⁶⁰ C. Clark, *op.cit.*, p. 20.

²⁶¹ *Ibidem.*

²⁶² M. Shennan, *op.cit.*, p. 8.

²⁶³ C. Clark, *op.cit.*, p. 21.

²⁶⁴ M. Shennan, *op.cit.*, p. 10.

²⁶⁵ Norman Davies, *God's Playground, A History of Poland, Vol. I The Origins to 1795*, Columbia University Press, New York 2005, pp. 338-339.

centrale.²⁶⁶

Due anni più tardi, gli svedesi entrarono in Pomerania mentre la protestante Magdeburg cadeva sotto l'occupazione imperiale, a causa ancora una volta dell'esitazione del Principe elettore brandeburghese.²⁶⁷

A quel punto, Gustavo Adolfo era irritato dalla neutralità di Giorgio Guglielmo e, pertanto, arrivò alle porte di Berlino per esigere dal sovrano Hohenzollern una netta presa di posizione.²⁶⁸

Il punto di vista di quest'ultimo era condizionato dalla situazione disastrosa in cui versavano i suoi territori, a dimostrazione del fatto che era estremamente difficile per il suo gabinetto amministrativo gestire una monarchia composita.

Messo sotto pressione dalla controparte svedese e colpito dalle atrocità imperiali a Magdeburgo, il Principe elettore firmò nel giugno del 1631 un patto con il Regno di Svezia, tramite il quale il Brandeburgo entrava nella Coalizione anti-imperiale.

Inoltre, il trattato prevedeva anche un pagamento di 30.000 talleri mensili nei confronti delle casse di Gustavo Adolfo.²⁶⁹

Quest'ultimo aspetto era particolarmente pesante per l'economia dello Stato, dal momento che le tradizionali vie commerciali continentali non godevano naturalmente di una situazione agevole per via dei conflitti bellici. Di conseguenza, le entrate statali erano decisamente limitate e quindi, allo stesso modo, anche una potenziale protezione di forza era compromessa.

L'alleanza con la Svezia non fu duratura, a causa di un improvviso evento che ne determinò le sorti degli anni successivi: la morte in battaglia di Gustavo Adolfo.

Persa la guida del re guerriero, il Regno scandinavo vedeva svanire la sua momentanea egemonia in Germania settentrionale.

Approfittando del cambio degli equilibri, il leader della fazione asburgica, ovvero l'Imperatore Ferdinando II, riuscì ad ottenere un accordo con i protestanti Elettorati di Sassonia e Brandeburgo.²⁷⁰

Tramite l'attività diplomatica, Giorgio Guglielmo ottenne la legittimazione della

²⁶⁶ N. Davies, *op.cit.*, p. 339.

²⁶⁷ M. Shennan, *op.cit.*, p. 12.

²⁶⁸ C. Clark, *op.cit.*, p. 24.

²⁶⁹ *Ibidem.*

²⁷⁰ C. Clark, *op.cit.*, p. 25.

rivendicazione familiare sul Ducato di Pomerania da parte degli Asburgo.

Con la cosiddetta Pace di Praga, nel maggio del 1635 venne formalizzata tale normalizzazione dei rapporti.²⁷¹

Negli ultimi anni della sua vita, il Principe elettore si ritrovò a fronteggiare nuovamente gli svedesi, a causa dei loro rinnovati interessi per il predominio marittimo.

Nel 1637 essi invasero il Ducato dei Greifen e penetrarono nel Brandeburgo, forzando il sovrano Hohenzollern a ritirarsi in Prussia ducale.²⁷²

Qui egli morì nel 1640, lasciando il Brandeburgo-Prussia in una condizione assai difficile per quanto concerneva l'economia, la demografia e la sua posizione politica.

A suo modo era significativo il luogo del suo decesso, in quanto consente di fare alcune considerazioni in merito al contesto dello Stato composito.

Infatti, dopo vent'anni dall'inizio della Guerra dei trent'anni, l'unione personale non componeva affatto un sistema integrato.

La Prussia ducale era ancora coinvolta nelle dinamiche internazionali dell'Europa centro-orientale ed era coinvolta nella politica estera polacco-lituana.

Il Margraviato, invece, partecipava nelle tipiche lotte di potere del multipolarismo del Sacro Romano Impero, caratterizzate dalla conflittualità confessionale.

Probabilmente uno dei pochi punti in comune tra le esperienze delle due realtà in tale periodo fu l'ingerenza da parte del Regno di Svezia a causa del fattore geografico, in particolare la vicinanza del Baltico e la sua importanza per la corona scandinava.

Gran parte dell'attenzione rivolta alla politica di Giorgio Guglielmo ha compreso inevitabilmente le relazioni internazionali brandeburghesi, condizionate naturalmente dal conflitto europeo della prima metà del XVII secolo.

Anche le vicende interne si manifestavano in funzione degli affari esteri; nella classe dirigente del Margraviato vi erano due fazioni opposte con opinioni divergenti sulle scelte diplomatiche da intraprendere.

La fazione protestante era capeggiata da Samuel von Winterfeld, il quale fu espulso per tradimento dal leader della fazione imperiale, Adam Schwarzenberg.²⁷³

Quest'ultimo, soprattutto nella fase finale del regno di Giorgio Guglielmo, ebbe un'influenza notevole sulle vicissitudini della monarchia, fino a diventare *de facto* il capo del governo

²⁷¹ *Ibidem.*

²⁷² M. Shennan, *op.cit.*, p. 13.

²⁷³ C. Clark, *op.cit.*, p. 27.

quando il Principe elettore si ritirò in Prussia orientale.

Fu un periodo di debolezza che condizionò l'immagine del Principe elettore per i secoli a venire.

Tale percezione fu parecchio amplificata da parte di quella che si poteva definire un'azione di propaganda del suo successore, Federico Guglielmo.

In particolare, il suo circolo era frequentato da un intellettuale, Samuel Pufendorf, il quale rimarcò il divario tra i diversi obiettivi raggiunti dai due Elettori per potenziare l'apparenza del nuovo Hohenzollern.²⁷⁴

Federico Guglielmo, noto come il Grande Elettore, è l'ultima figura di riferimento per l'illustrazione del processo di *state-building* in questo elaborato, dal momento che si può riflettere sull'emancipazione della Prussia orientale dalla Polonia tramite il suo punto di vista. Egli ereditò il Brandeburgo-Prussia da suo padre all'età di venti anni, dopo aver trascorso la sua giovinezza nella Repubblica olandese, prevalentemente calvinista come i suoi genitori.²⁷⁵ Quest'esperienza fu senz'altro formativa per il giovane Principe, in quanto imparò i vantaggi di una *rule of law* rafforzata, la gestione del patrimonio statale e l'importanza del commercio marittimo.

L'ultimo aspetto menzionato era perfettamente compatibile con le tradizionali ambizioni della famiglia Hohenzollern, dato i sovrani di questa dinastia erano interessati alla Pomerania da ormai un secolo.

Curiosamente, le avventure di Federico Guglielmo nei Paesi Bassi furono rievocate alcuni decenni più tardi, dato che anche l'Imperatore russo Pietro il Grande viaggiò in questo Stato per apprendere le tradizioni marinare.

Tale paragone può risultare significativo se si ragiona sull'essenza geopolitica delle due esperienze.

Difatti, sia il Brandeburgo che la Russia erano peculiarmente due potenze continentali e sentivano l'esigenza di una marina capace di proiettare la propria forza non solo commercialmente, bensì anche militarmente, al fine di difendere i propri interessi strategici. La tendenza di ricercare il cosiddetto *sea power* teorizzato dall'ammiraglio Mahan²⁷⁶ era una costante degli Stati tellurici nel corso di svariate epoche storiche e di diverse realtà

²⁷⁴ M. Shennan, *op.cit.*, p. 16.

²⁷⁵ C. Clark, *op.cit.*, pp. 39-40.

²⁷⁶ Cfr. Alfred Thayer Mahan, *The Influence of Sea Power upon History: 1660-1783*, Little, Brown and Co., 1890.

geografiche, passando dalla Repubblica romana all'Impero mongolo della dinastia Yuan. L'importanza della via marittima ebbe per Federico Guglielmo anche delle ragioni prettamente pragmatiche: si doveva garantire una comunicazione logistica facilitata tra il Margraviato e il Ducato di Prussia.

Questo non fu il solo aspetto della giovinezza del Principe ad aver avuto delle implicazioni sulla sua futura linea politica.

Per governare ottimamente la Prussia ducale, infatti, Federico Guglielmo imparò la lingua polacca, mostrando quindi una particolare attenzione verso i margini orientali dei territori sotto la sua sovranità. Con queste premesse il suo regno sarebbe sembrato molto dedito ai contatti con l'estero, con lo scopo di interpretare correttamente le vicende internazionali.

Ritornando alle vicende della Guerra dei trent'anni, il nuovo Elettore ereditò una monarchia che si trovava in una posizione di riconfermata alleanza con l'Impero.

Per ritornare ad una condizione statale più facile da governare, la prima priorità di Federico Guglielmo era la cacciata degli svedesi dalle sue terre mediante una politica di negoziazione attiva.

Nel luglio del 1641 firmò un armistizio con il Regno di Svezia, anche se le truppe dello Stato scandinavo continuarono a temporeggiare nella Germania del nord.²⁷⁷

Fu con il superamento del consiglio di reggenza della giovane regina Cristina che la Svezia si configurò nuovamente come una controparte paritaria per l'approvazione di accordi tra sovrani.²⁷⁸

Infatti, nel 1644 i due governi giunsero alla ratifica di una pace che prevedesse la riconsegna di alcuni forti occupati al Brandeburgo.²⁷⁹

Inoltre, Federico Guglielmo venne invitato a mediare il conflitto tra la Svezia e la Danimarca, occasione che fu ideale per la sua affermazione diplomatica.

Una volta risolta la questione svedese, l'Elettore rivolse di nuovo la sua attenzione all'ambito imperiale, uscendo dall'alleanza asburgica, al fine di evitare una pace imposta dall'alto senza margini di manovra.

Nel contesto della celebre pace del 1648 a Osnabrück e Münster in Vestfalia, il Principe Hohenzollern cercò di massimizzare le annessioni territoriali, sfruttando la sua immagine favorevole.

²⁷⁷ M. Shennan, *op.cit.*, p. 14.

²⁷⁸ *Ibidem.*

²⁷⁹ *Ibidem.*

Tuttavia, egli dovette giungere subito ad un compromesso in merito alla Pomerania: non riuscì ad ottenere la Pomerania occidentale con il porto di Stettino in mano svedese, perciò dovette accontentarsi della parte orientale del Ducato.

Anche se meno ricca, quest'ultima formava un'ottima postazione strategica per agevolare le linee comunicative con la Prussia ducale.

Si formava, così, il precursore concettuale del cosiddetto Corridoio di Danzica, il quale in Età moderna fu unito al Regno di Prussia – eccetto la città gedanese – con la Prima Spartizione della Polonia nel 1772.

Valutare il successo o meno del Brandeburgo-Prussia nel quadro d'insieme della Guerra dei trent'anni risulta complicato per una serie di fattori.

Innanzitutto, la presenza di due sovrani con atteggiamenti differenti condizionava la politica estera dello Stato a seconda degli interessi considerati prioritari.

A questo proposito, è opportuno chiedersi se la politica internazionale di Federico Guglielmo fosse in totale dicotomia con quella di suo padre oppure se fosse modellata su di essa con una parziale reinterpretazione delle circostanze.

Quest'ultima prospettiva si focalizza più su una visione geostrategica della posizione brandeburghese, ovvero una costanza delle esigenze geopolitiche a prescindere dalla classe dirigente.

Il punto di vista dicotomico, invece, dà importanza all'intuizione dei singoli sovrani, consentendo una riflessione sul rapporto tra costi e benefici nel medio periodo.

Difatti, se si considera l'annessione della Pomerania da parte di Federico Guglielmo, tale acquisizione risulta un vantaggio netto e, di conseguenza, anche la partecipazione alla guerra. Dall'altro lato, se si esamina l'esperienza di Giorgio Guglielmo, occorre non dimenticare la grave situazione economica e demografica che lo Stato doveva affrontare, oltre alle pressioni da più fronti da parte delle potenze europee in gioco.

La somma di questi due scenari contraddistinti dall'abilità decisionale del singolo definisce la partecipazione del Brandeburgo-Prussia al conflitto europeo quasi come una vittoria pirrica; in effetti, le continue incursioni di entrambe le coalizioni belliche, il peso economico dovuto ai mercenari e alle riparazioni svedesi e una cattiva gestione delle vie logistiche ebbero conseguenze difficilmente ignorabili per gli anni successivi alla Pace di Vestfalia.

Con il consolidamento post-bellico del Principato di Federico Guglielmo, la monarchia brandeburghese iniziava il suo processo di integrazione amministrativa e burocratica dei territori.

Effettivamente, gli affari di Stato cominciarono a essere trattati nella loro totalità e non come problematiche locali da risolvere con le classi sociali del luogo.²⁸⁰

Tale nuovo orizzonte politico anticipava alcuni elementi tipici dell'Assolutismo, quali l'indivisibilità dello Stato e l'espansione della burocrazia territoriale.

La massima affermazione di questa linea politica si sarebbe manifestata successivamente con la fondazione del Regno di Prussia nel 1701.

L'attitudine di Federico Guglielmo della monodimensionalità statale era già presente durante i negoziati per acquisire la Pomerania Orientale.

Infatti, in una delle discussioni tra il suo consiglio privato e gli Stati sociali affiorò la questione dei *membra unius capitis*, ossia della considerazione della Marca e della regione marittima come due province di un unico organismo geografico-politico.²⁸¹

Dopo l'esperienza della Guerra dei trent'anni, la rilevanza geopolitica e il prestigio degli Hohenzollern erano radicalmente cambiati, nonostante le grosse difficoltà a livello operativo. Un anno prima dello scoppio del conflitto i territori del ramo settentrionale della dinastia erano limitati alla Marca del Brandeburgo e al Ducato di Clèves.

Con l'unione personale con la Prussia ducale prima e l'annessione della Pomerania Posteriore poi, la monarchia Hohenzollern diveniva il secondo Stato più esteso del Sacro Romano Impero, dopo l'Arciducato d'Austria.

Il percorso brandeburghese verso uno Stato profondamente centralizzato era ormai avviato, temporalmente in linea con l'affermazione delle altre monarchie europee occidentali in cui il modello feudale cominciava ad essere desueto.

Ciononostante, il Ducato di Prussia era ancora sotto la sovranità della Confederazione polacco-lituana.

²⁸⁰ Francis Ludwig Carsten, *The Great Elector and the Foundation of the Hohenzollern Despotism* in «The English Historical Review», Apr. 1950, Vol. 65, No. 255, Oxford University Press, p. 184.

²⁸¹ *Ibidem*.

3.3 La riforma militare e gli Junker

3.3.1 Il sistema sociale del Brandeburgo

L'attenzione rivolta alle vicende della Guerra dei trent'anni ha inevitabilmente richiesto un approccio piuttosto evenemenziale alla trattazione prussiana della prima metà del XVII secolo.

Sono state evidenziate soprattutto le conseguenze di breve termine dopo ogni decisione da parte dei sovrani presentati, specialmente quelle di rilevanza internazionale.

Inoltre, la prospettiva adottata si è limitata ai piani più alti della struttura governativa del Brandeburgo-Prussia, decisori assoluti della politica estera.

Per completare il quadro del processo di *state-building*, tuttavia, occorre non tralasciare gli aspetti interni fondamentali per il funzionamento del suo sistema.

Fino ad ora in questo lavoro si è cercato di evidenziare la vocazione mercantile della Prussia della prima Età moderna e il suo parziale *soft power* confessionale e culturale, al fine di evadere dalla visione ottocentesca dell'identità prussiana dedita ad un militarismo molto forte. Trascurare l'evoluzione dell'apparato militare seicentesco brandeburghese, però, offrirebbe un'immagine alquanto carente dello Stato.

Lo strumento militare, incluso nel concetto di *hard power*, naturalmente rivestiva un ruolo essenziale per la proiezione della propria influenza e il Brandeburgo di certo non si escludeva da queste logiche.

Nel paragrafo precedente si è fatto riferimento alla notevole sensibilità di Federico Guglielmo nei confronti delle peculiarità delle realtà estere.

Ebbene, anche per quanto riguardava l'ambito marziale il Grande Elettore seppe intercettare alcune esperienze singolari e applicarle al contesto brandeburghese-prussiano.

In particolare, le precedenti riforme militari di Gustavo II Adolfo di Svezia e degli Orange-Nassau olandesi influenzarono notevolmente il processo decisionale del Principe Hohenzollern.²⁸²

Prima di illustrare la ricezione e l'interpretazione prussiane, bisogna presentare il giusto contesto di riferimento.

²⁸² Daniel Riches, *Early Modern Military Reform and the Connection between Sweden and Brandenburg-Prussia* in «Scandinavian Studies», Vol. 77, No. 3, University of Illinois Press, 2005, p. 347.

Senz'altro la rivisitazione delle forze armate svedesi condizionò l'Elettorato, però entrambe le esperienze si rifacevano ad una circostanza ancora precedente, ossia la riforma olandese.²⁸³

Essa venne teorizzata durante la seconda metà del XVI secolo e le sue tattiche erano già padroneggiate dalle forze delle Province Unite pochi anni prima dello scoppio della Guerra dei trent'anni.

L'esigenza olandese di modernizzare l'esercito nasceva dal fatto di dover fronteggiare il cosiddetto *tercio* spagnolo, una formazione fino a 3000 uomini²⁸⁴ composta da picchieri supportati da moschettieri ispirata al quadrato svizzero e fino ad allora molto efficace.

In risposta alla fanteria spagnola, gli esponenti della famiglia Orange-Nassau elaborarono un sistema tattico basato su linee verticali di moschettieri, al fine di massimizzare la frequenza del fuoco.²⁸⁵

La disciplina fu un requisito fondamentale per ottenere il successo della nuova tattica e l'importanza della manovrabilità rievocava il mondo romano, il quale fu studiato approfonditamente dalla classe dirigente olandese.²⁸⁶

Tuttavia, la riforma olandese rimase si limitò agli aspetti difensivi della tattica militare, non avendo innovato granché per quanto concerneva le battaglie decisive di propria iniziativa.

Queste innovazioni dei Paesi Bassi furono reinterpretate dal Regno di Svezia, facilitando le imprese di Gustavo Adolfo.

Tramite dei contatti dinastici con l'Olanda e l'influenza di intellettuali olandesi, il re svedese fu coinvolto nella cultura militare dello Stato.

Adottò la tattica della linea dei moschettieri applicandola al contesto svedese, ossia uno Stato demograficamente non troppo ricco.

Ridusse ulteriormente la profondità delle linee, integrò la sinergia tra moschettieri e picchieri e diede importanza anche all'artiglieria e un rinnovato interesse alle cariche di cavalleria.²⁸⁷

Dunque, la modernizzazione tattica olandese acquisiva un valore offensivo nelle mani dei generali svedesi.

L'esperienza del Regno scandinavo fu il punto di riferimento per una riforma marziale del Brandeburgo-Prussia, specialmente dal punto di vista di Federico Guglielmo.

²⁸³ *Ibidem.*

²⁸⁴ *Ivi*, p. 350.

²⁸⁵ *Ibidem.*

²⁸⁶ *Ibidem.*

²⁸⁷ *Ibidem.*

Il Principe elettore, infatti, ripropose i cosiddetti “Articoli svedesi” in lingua tedesca, rinominandoli “Articoli di guerra” e attribuendo la paternità al mondo brandeburghese.²⁸⁸ Per quanto riguardava il cambiamento pratico delle tattiche prussiane, furono accolti sia il modello olandese che quello svedese.

Il primo si riscontrava nella formazione di fanteria, mentre il secondo si individuava nel ruolo decisivo della cavalleria e dell’artiglieria, con lo scopo di minimizzare lo svantaggio quantitativo della popolazione.

Pertanto, l’ispirazione brandeburghese copriva due dimensioni, quella teorica e quella concreta, mettendo le radici per un sistema militare che avrebbe condizionato i successivi secoli della Storia della Prussia.

Uno dei problemi in comune tra l’Elettorato e il Regno di Svezia, come già accennato, fu la scarsità di risorse umane per il reclutamento.

Durante la Guerra dei trent’anni, l’assoldamento in Brandeburgo era gestito da mediatori privati che recuperavano volontari in cerca di fortuna o in fuga da situazioni personali insostenibili.²⁸⁹

La fragile situazione economica del Margraviato costringeva la classe dirigente ad escludere dall’arruolamento coloro che pagavano le tasse, in quanto contribuivano al funzionamento socioeconomico statale.²⁹⁰

Negli anni immediatamente successivi, Federico Guglielmo riuscì a creare un esercito notevole, anche se grazie ai mercenari pagati con le riparazioni della Pace di Vestfalia. Data questa prospettiva, si può affermare che la composizione delle forze armate di terra brandeburghese era piuttosto eterogenea.

Infatti, sebbene le riforme federiciane rappresentassero un passo notevole verso la centralizzazione dello Stato, una standardizzazione dell’esercito sarebbe avvenuta più tardi, con la politica cantonale dei Re in Prussia settecenteschi.

La proiezione di potere tramite l’*hard power* era necessariamente un concetto interdipendente con il contesto sociale dalla quale essa scaturiva.

Nel caso del Brandeburgo-Prussia, è impossibile dimenticare il preponderante ruolo dei cosiddetti Junker, ossia la celebre aristocrazia terriera prussiana.

La loro presenza persistente nella Storia prussiana, anche contemporanea, ha determinato gran

²⁸⁸ *Ibidem.*

²⁸⁹ Karin Friedrich, *Brandenburg-Prussia, 1466-1806*, Palgrave Macmillan, 2012, p. 31.

²⁹⁰ *Ibidem.*

parte dell'affermazione identitaria di questo popolo.

L'ascesa di questa classe sociale era assimilabile a tendenze simili di altre parti d'Europa: la più volte citata *szlachta* polacca, la *gentry* inglese e la nuova nobiltà boema.²⁹¹

Dal punto di vista geografico, il fenomeno degli Junker era presente contemporaneamente, seppur con le proprie peculiarità, in Prussia, Pomerania, Brandeburgo e Slesia.²⁹²

Nell'esperienza brandeburghese, le remote origini dell'aristocrazia terriera erano riconducibili alle lotte tra la famiglia Hohenzollern e la cosiddetta *Schlossgesessener Adel*, ovvero la nuova nobiltà che risiedeva nei castelli.²⁹³

Quest'ultima era caratterizzata da una propensione al mantenimento dei propri interessi anche mediante vie violente, rappresentando un iniziale elemento di disordine sociale.²⁹⁴

Il fatto che gli Junker rappresentassero una novità rispetto allo *status quo* in vigore è ben visibile nell'etimologia stessa della parola: il termine, infatti, deriva da "*jung Herr*", ossia giovane signore.²⁹⁵

Lo storico Hans Rosenberg, in contrasto con la storiografia ottocentesca proposta da Droysen e Koser, ha riflettuto proprio sul tema dei conflitti tra la dinastia e questi nobili neo-affermati, sostenendo che la conflittualità rafforzò la posizione degli Junker, in quanto come effetto indiretto furono emarginate le altre classe sociali.²⁹⁶

Perciò, in contrapposizione con il modello svevo della monarchia degli Hohenzollern si confermò la casta della nobiltà terriera, perfettamente consapevole del loro potere collettivo.²⁹⁷

La premessa sull'esperienza brandeburghese è stata fondamentale, dal momento che può risultare utile per confrontarla con la realtà prussiana.

Per quanto concerneva le vicende baltiche, l'aristocrazia terriera della Prussia nacque nel contesto dello Stato monastico dell'Ordine Teutonico.

Specificamente, la politica estera teutonica e le sue storiche battaglie con la corona polacca misero una pressione non indifferente sul sistema economico-militare dei Cavalieri.

²⁹¹ Hans Rosenberg, *The Rise of the Junkers in Brandenburg-Prussia, 1410-1653, Part I* in «The American Historical Review», Vol. 49, No. 1, Oxford University Press, 1943, p. 4.

²⁹² *Ibidem.*

²⁹³ *Ivi*, p. 5.

²⁹⁴ *Ibidem.*

²⁹⁵ C. Clark, *op.cit.*, p. 155.

²⁹⁶ H. Rosenberg, *op.cit.*, p. 6.

²⁹⁷ *Ibidem.*

Il culmine di questa situazione fu raggiunto con la Guerra dei tredici anni contro la Confederazione Prussiana.²⁹⁸

Infatti, a causa dell'altissima inflazione e del riscatto di prigionieri teutonici in mano polacca, i mercenari assoldati dall'Ordine furono pagati tramite la concessione di possedimenti terrieri.²⁹⁹

Tuttavia, non tutti i soldati di ventura erano d'accordo con questa politica decisionale e, perciò, alcuni di essi vendettero i forti occupati direttamente al Regno di Polonia.

Coloro che accettarono la proposta teutonica, invece, si stabilirono nelle terre prussiane e formarono gli *Uradel*, la classe sociale che successivamente si sarebbe evoluta nei magnati terrieri di Prussia.

La concessione di territori alle famiglie dei mercenari aveva anche una funzione strategica. Difatti, la loro concentrazione in piccoli insediamenti nelle aree marginali e non marittime della Prussia costituiva una difesa naturale contro le popolazioni slave limitrofe.³⁰⁰

Naturalmente, il numero degli insediamenti posseduti determinava anche il peso politico della famiglia. Questo fu vero anche nella vicina Pomerania, dove ad esempio i Kleist ammassarono una fortuna considerevole che influenzò la loro posizione una volta che la regione venne integrata nel Brandeburgo-Prussia.

Nonostante la natura guerriera degli Junker della Prussia *tout court*, inizialmente i loro obblighi militari non erano particolarmente richiesti.³⁰¹

In generale, non erano invitati ad essere troppo coinvolti nella vita pubblica dello Stato e, perciò, limitarono i propri interessi alla sfera locale.³⁰²

Con il loro consolidamento nelle giurisdizioni non di rilevanza istituzionale, cominciava ad definirsi il concetto della *Gutsherrschaft*, ossia un modello economico basato sulla proprietà di larga scala dei terreni coltivabili, innescando un processo di accumulo che finì per creare un divario tra l'estensione del terreno stesso e la forza lavoro interessata.³⁰³

Ciononostante, fu una tendenza che non giunse nelle parti più orientali della Prussia.

Il ruolo dello Junker nella Prussia propriamente detta, legittimato dall'autorità familiare che

²⁹⁸ H. Rosenberg, *op.cit.*, p. 8.

²⁹⁹ *Ibidem*.

³⁰⁰ C. Clark, *op.cit.*, p. 156.

³⁰¹ Hans Rosenberg, *The Rise of the Junkers in Brandenburg-Prussia, 1410-1653, Part II* in «The American Historical Review», Vol. 49, No. 2, Oxford University Press, 1944, p. 229.

³⁰² *Ibidem*.

³⁰³ Ivi, pp. 230-231.

emanava, cercò di adattarsi alle vicende che avvicinarono l'intera area prussiana nella sfera di influenza polacca; resasi consapevole del potente ruolo dei mercanti di Danzica, questa classe sociale sfruttò il surplus della produzione dei propri terreni per stringere contatti direttamente con i commercianti esteri, creando una situazione – spesso in violazione di statuti – che sfidò la classica dicotomia tra centri urbani e campagna.³⁰⁴

La volontà di intraprendere iniziative particolarmente aggressive in ambito economico, quindi, costituiva una tendenza presente in tutte le realtà tedesche della cosiddetta Elbia Orientale, una macroregione composta da tutti quei territori della *Ostsiedlung* abitati precedentemente da popolazioni slave.³⁰⁵

Prima dell'unione personale nel 1618 tra il Margraviato di Brandeburgo e il Ducato di Prussia, gli Junker non riuscivano a traslare tutti i costi di mantenimento e produzione nelle mani di chi abitava nei loro insediamenti.³⁰⁶

Ciò era perfettamente attribuibile al grado di centralizzazione dei vari Stati di riferimento. Infatti, in un contesto sociale pre-assolutista il singolo nucleo familiare della nuova aristocrazia doveva badare alle proprie spese, in quanto il suo ruolo non era ancora del tutto istituzionalizzato e, di conseguenza, vi era una scarsità di privilegi generati da potenziali accordi tra gli Junker e la classe dirigente.

Nel caso brandeburghese, questo era visibile nei conflitti tra gli Hohenzollern e la nobiltà, mentre nella Prussia ducale questa situazione era riscontrabile per via della concessione iniziale di territori frontalieri.

Con la fusione dinastica del Brandeburgo e del Ducato prussiano, iniziava una nuova stagione politica, pesantemente influenzata dalla Guerra dei trent'anni.

Per via delle devastazioni delle campagne dovute alle operazioni belliche sul suolo tedesco, l'economia agricola degli Junker visse un momento drammatico.³⁰⁷

Parallelamente agli effetti militari sui terreni del Brandeburgo-Prussia crollò anche la struttura creditizia dello Stato.³⁰⁸

L'inflazione aumentò vertiginosamente in tutto il Sacro Romano Impero e naturalmente i

³⁰⁴ *Ivi*, p. 236.

³⁰⁵ William W. Hagen, *Ordinary Prussians, Brandenburg Junkers and Villagers 1500-1840*, Cambridge, 2002, p. 35.

³⁰⁶ *Ivi*, p. 39.

³⁰⁷ Hans Rosenberg, *The Rise of the Junkers in Brandenburg-Prussia, 1410-1653, Part II* in «The American Historical Review», Vol. 49, No. 2, Oxford University Press, 1944, p. 236.

³⁰⁸ *Ibidem*.

territori degli Hohenzollern non furono risparmiati.

Più di ogni altra classe sociale, l'aristocrazia terriera soffrì il tragico declino monetario prussiano, in quanto essa finanziò i debiti brandeburghesi dell'inizio del XVII secolo.³⁰⁹

In risposta a ciò, i nobili si ritrovarono in una rete di creditori e debitori reciproci, coinvolgendo anche la borghesia e aggrappandosi agli interessi mercantili di questi ultimi.³¹⁰

Inoltre, le dichiarazioni di bancarotta erano all'ordine del giorno, dal momento che il collasso monetario era imputabile anche ad un riassetto degli equilibri internazionali, non necessariamente legato alla guerra.

Difatti, dal punto di vista economico la Guerra dei trent'anni rappresentò il culmine di un processo di lungo termine di espansione del credito pubblico partito dalle corone di Francia e di Spagna del XVI secolo.³¹¹

Ciò contribuì a creare una pressione enorme sugli Stati membri del Sacro Romano Impero, creando un disequilibrio del rapporto tra domanda ed offerta dei beni a cui erano legati anche gli Junker.

La fine del conflitto europeo, con la Pace di Vestfalia, segnò un nuovo inizio anche per l'aristocrazia terriera prussiana e le sue interazioni con la monarchia.

Fu proprio con il consolidamento post-bellico dello Stato di Federico Guglielmo che gli Junker trovarono la posizione rafforzata che li contraddistingueva fino agli inizi dell'Età contemporanea.

Al fine di inicializzare quello che si sarebbe definito come despotismo prussiano, il Principe elettore dovette applicare la misura rassicurante dell'intercettazione delle richieste degli Junker.

Nonostante le difficoltà della classe sociale citate prima, essa era inevitabilmente diventata sempre più influente nell'assetto sociale del Brandeburgo-Prussia e, pertanto, la loro presenza era difficile da ignorare.

Nel 1653 si arrivò ad un compromesso tra la monarchia degli Hohenzollern ed essi:

l'aristocrazia terriera avrebbe rinunciato alla propria autonomia politica in cambio della loro istituzionalizzazione come classe governante al servizio del sovrano e all'esenzione del pagamento delle tasse nei confronti dei cosiddetti Rittergüter, ossia attività di ricolonizzazione

³⁰⁹ *Ivi*, p. 237.

³¹⁰ *Ibidem*.

³¹¹ *Ivi*, p. 238.

delle campagne.³¹²

Ovviamente non fu dimenticato il retaggio militare degli Junker; infatti, molti di loro furono integrati nelle alte cariche dell'esercito federiciano, prestando servizio nell'embrionale sistema militare prussiano e contribuendo alla proiezione degli interessi geopolitici dinastici. Un effetto indiretto legato a quest'ultimo aspetto era l'ingresso di tale classe sociale nelle logiche delle relazioni internazionali europee, abbandonando la realtà provinciale che li caratterizzava.³¹³

Ciò era perfettamente in sintonia con il nuovo ordine internazionale, dato che le *élite* del moderno Stato europeo erano sempre più attente alle esternalità di altre entità politiche, stabilendo contatti o divari con i loro omologhi.

Dunque, l'integrazione delle esperienze prussiane e brandeburghesi degli Junker nello Stato degli Hohenzollern rinnovò la loro identità, consentendo di mantenere il perseguimento dei propri interessi e allo stesso tempo sovrapponendoli al servizio statale.

Il modello brandeburghese della società prussiana, fondato sull'esperienza della riforma militare, ha rappresentato quindi una variante più adattata ai tempi rispetto alla proposta mercantile della Prussia reale, a causa del predominio della stagione assolutistica.

³¹² *Ivi*, p. 240.

³¹³ *Ivi*, p. 241.

3.4 L'emancipazione dalla Polonia e i Trattati di Wehlau ed Oliva

3.4.1 I fragili equilibri internazionali e il Diluvio

Dopo aver adottato, in questo Capitolo, una prospettiva prettamente brandeburghese nei confronti della trattazione dell'evoluzione politica prussiana, occorre individuare un punto di incontro tra le realtà politiche illustrate nell'elaborato.

In particolare, facendo riferimento al dualismo dovuto alle rispettive sfere d'influenza, è doveroso descrivere le interazioni tra l'Elettorato di Brandeburgo e la Confederazione polacco-lituana, protagonisti assoluti dell'area geo-culturale prussiana in Epoca moderna. La continuità cronologica si rivela utile alla comprensione di tali dinamiche, in quanto il periodo immediatamente post-vestfaliano è ricco di spunti per quanto concerne l'importanza delle relazioni internazionali.

La questione dell'emancipazione della Prussia ducale rientra perfettamente nelle vicende del consolidamento del nuovo ordine interstatale e, perciò, coincide con il termine *ad quem* di questo lavoro.

Nel 1648 il Ducato di Prussia era ancora sotto la sovranità della corona polacca e quindi costituiva un feudo della *Rzeczpospolita*, seppur governato dagli Hohenzollern di Brandeburgo.

L'inizio della riflessione finale sul destino della regione prussiana corrisponde, pertanto, con una doverosa panoramica della posizione polacca all'interno degli equilibri europei, con lo scopo di agevolare la progressione dell'analisi fino al suo punto di arrivo: la sovrapposizione degli attori in gioco.

Il re polacco, avente un ruolo non indifferente nelle circostanze da presentare, era Giovanni II Casimiro, del casato svedese dei Vasa.

Nella storiografia internazionale anglofona, il suo regno è spesso considerato come lo spartiacque tra l'epoca d'oro della Confederazione polacco-lituana e l'inizio del suo declino.³¹⁴

In effetti, l'egemonia dello Stato polacco-lituano in Europa centro-orientale venne sfidata dagli interessi di altre entità politiche in ascesa, come il Regno svedese – le cui ambizioni non erano del tutto svanite dopo la morte di Gustavo II Adolfo – e lo Zarato di Russia.

³¹⁴ Daniel Stone, *The Polish-Lithuanian State, 1386-1795*, University of Washington, 2001, p. 159.

Inoltre, cominciarono a manifestarsi i meccanismi di debolezza strutturale della forma di Stato ibrida polacca, soprattutto a causa dell'abuso dell'utilizzo del *liberum veto* da parte dei parlamentari del regno.

Nonostante questa pratica intaccasse le decisioni strategiche di lungo termine, quelle con risoluzione immediata furono ancora deliberate con impegno, soprattutto grazie alla mediazione di Giovanni Casimiro.³¹⁵

Sin dal momento della sua incoronazione, il sovrano dovette affrontare una situazione complessa per quanto riguardava l'aspetto identitario della Confederazione.

In particolare, un aspetto scottante era la volontà di emancipazione dei cosacchi d'Ucraina. Essi erano guidati da Bogdan Hmel'nic'kij³¹⁶ (Chmielnicki in polacco), ortodosso di estrazione nobile ed educato da gesuiti.³¹⁷

La questione ucraina partì da una vicenda privata di quello che sarebbe divenuto uno dei più celebri etmani di questa Nazione.

Difatti, la sua disputa territoriale con il nobile Daniel Czapliński coinvolse ben presto le fazioni delle due personalità: da una parte il circolo di magnati inseriti nelle istituzioni della Confederazione, legati all'aristocratico polacco; dall'altra i cosiddetti cosacchi zaporoghi.³¹⁸ Questi ultimi furono convinti da Hmel'nic'kij a sfruttare l'occasione per colpire le fortificazioni polacche in Ucraina, con lo scopo di ridurre l'influenza della Repubblica nelle sue zone più orientali.

Nel maggio del 1648, con l'aiuto della cavalleria tatarica, i cosacchi inflissero rapidamente dei danni notevoli ai contingenti polacchi che al momento si trovavano in quell'area.³¹⁹

Tale condizione di estremo favore per i ribelli ucraini condizionò ed incitò una rivolta generale della popolazione ortodossa contro la Confederazione e i suoi nobili.

In risposta a ciò il Parlamento polacco mobilitò un esercito di 40.000 uomini, anche se non bastò dato che le forze cosacche erano il doppio e si contraddistinguevano per la loro mobilità.³²⁰

Fu in questa circostanza che fu eletto Giovanni II Casimiro e, pertanto, egli si ritrovò subito costretto a dover fronteggiare la questione.

³¹⁵ *Ibidem.*

³¹⁶ Богдан Хмельницький; per la traslitterazione è stato usato lo standard ISO 9.

³¹⁷ D. Stone, op.cit., p. 160.

³¹⁸ *Ivi*, p. 161.

³¹⁹ *Ibidem.*

³²⁰ *Ibidem.*

Guidò in persona un contingente di 25.000 uomini, trattò con i tataro affinché rinunciassero a supportare i cosacchi e con questi ultimi firmò la pace di Zboriv, nell'agosto del 1649.³²¹

Con essa finivano temporaneamente le ostilità tra la Polonia e Hmel'nic'kij; inoltre, fu confermata l'autonomia dell'Etmanato cosacco.

Tuttavia, questo armistizio si rivelò utile ad entrambe le fazioni per riorganizzarsi e, perciò, i conflitti riaffiorarono, soprattutto in virtù del fatto che la *szlachta* polacca era convinta di avere i mezzi necessari per sottomettere gli zaporoghi.

Si arrivò gradualmente ad uno stallo, percepibile dal 1651 e poi confermato nel 1653, anche a causa del ritiro dei tataro di Crimea.

Alla Confederazione polacco-lituana giovava lo *status quo*, dal momento che esso consentiva di fare incursioni nelle terre ucraine, al fine di recuperare i territori persi minimizzando le perdite in termini umani.

Per Hmel'nic'kij, invece, la questione riguardava la sopravvivenza del suo retaggio e delle speranze indipendentiste.

Perciò, in una posizione di debolezza strategica egli dovette rivolgersi ad un'altra entità statale potenzialmente determinante, ovvero la Russia.

Questo attore politico, regnato dallo zar Alessio I della dinastia dei Romanov, era interessato ad estendere la propria influenza nei territori bielorusso occupati dalla *Rzeczpospolita*.

L'etmano richiese diverse volte l'aiuto del sovrano russo, ma quest'ultimo inizialmente agì con cautela, a causa di potenziali alleanze tra i cosacchi ucraino e quelli del Don, come successe nel secolo precedente.³²²

L'attenzione alla precauzione di Alessio I era dovuta anche alla cosiddetta Rivolta del sale del 1648 nella capitale dello Zarato, Mosca.

I passi decisivi verso l'accordo russo-cosacco si manifestarono con la convocazione dello *Zemskij sobor* nell'ottobre del 1653 e con la mediazione del boiardo Buturlin, inviato dallo zar in missione diplomatica.³²³

La concretizzazione del supporto russo fu formalizzata con il Trattato di Perejaslav, nel marzo del 1654.³²⁴

³²¹ *Ivi*, p. 164.

³²² Robert I. Frost, *The Northern Wars. War, State and Society in Northeastern Europe 1558-1721*, Longman, 2000, p. 164.

³²³ D. Stone, *op.cit.*, p. 165

³²⁴ *Ibidem*.

Mediante la sua ratifica, l'Etmanato diveniva una parte autonoma del Regno russo e, di conseguenza, quasi 130.000 cosacchi guidati da Hmel'nic'kij giurarono fedeltà allo zar.³²⁵

In questo specifico caso, l'avvicinamento delle terre cosacche nella sfera d'influenza russa non rientrava nella grande strategia di egemonizzazione dell'Europa orientale, ma fu piuttosto un modo per esercitare pressione sulla Confederazione polacco-lituana per poi concentrarsi sul teatro bielorusso.

Per prepararsi al conflitto con la Repubblica polacca, i moscoviti modernizzarono l'esercito, sia quantitativamente come effetto indiretto dello *Sobornoe Ulozhenie*, sia qualitativamente con l'adozione del *know-how* tecnologico olandese.³²⁶

Fu così che lo Zarato di Russia proiettò le proprie forze su due fronti, a nord nei pressi di Smolensk e a sud, in Ucraina.

Queste vicende rappresentarono l'inizio della Guerra russo-polacca, la quale sarebbe finita nel 1667. Essa costituiva il primo tassello della posizione di fragilità della *Rzeczpospolita* nel contesto internazionale e interessava l'interdipendenza tra problematiche interne e il *power politics*.

Le ostilità sul fronte orientale contribuirono indirettamente al cambiamento delle circostanze riguardo alla sovranità della Prussia ducale, dal momento che la pressione della Russia si sovrappose a quella di altre entità politiche, nel quadro della Seconda guerra del nord.

Il regno di Giovanni II Casimiro era emblematico anche per quanto concerneva le logiche dinastiche e le rivendicazioni al trono di altri Stati europei, come la Svezia.

La Confederazione polacco-lituana, con il suo particolare sistema di monarchia elettiva, comprese nel corso dei secoli dell'Età moderna una pluralità di dinastie, coinvolgendo anche famiglie non autoctone, come i Valois, i Báthory, i Wettin e ancora i Vasa.

Il re polacco di tale periodo, Giovanni II Casimiro appunto, faceva parte di quest'ultimo casato, di origine svedese e comprendente esponenti come Gustavo II Adolfo e Cristina.

Dopo l'abdicazione della regina, in quanto convertita al Cattolicesimo, il monarca dello Stato polacco-lituano cercò di rivendicare il trono svedese, perdendo però contro Carlo X Gustavo, nominato successore da Cristina stessa e appartenente alla famiglia bavarese dei Wittelsbach. In particolare, egli mandò un diplomatico di origine francese, Henri de Canasilles, alla corte

³²⁵ *Ibidem*.

³²⁶ R. Frost, *op.cit.*, p. 164.

svedese per protestare contro l'ascensione al trono del tedesco.³²⁷

Tuttavia, durante queste vicende monarchiche scoppiava la guerra con lo Zarato russo e, perciò, Giovanni Casimiro dovette cambiare priorità.

Il re ricercò addirittura un'alleanza con gli svedesi in funzione anti-russa, ma il gabinetto di Carlo X sottolineò l'importanza della rinuncia al trono del Vasa polacco e il riconoscimento della Livonia come territorio del Regno di Svezia per normalizzare i rapporti diplomatici.³²⁸

Ciò causò del malcontento all'interno del circolo nobiliare della *Rzeczpospolita*, dato che personalità come Jan Leszczyński constatarono che il re perseguiva degli interessi personali piuttosto che collettivi.³²⁹

Pertanto, il margine di manovra della monarchia polacca era pesantemente limitato dai conflitti delle fazioni interne.

Inoltre, un ulteriore problema era rappresentato dalle ambizioni di Janusz Radziwiłł, magnate lituano impegnato sul fronte orientale.

Lo *szlachcic*, deluso dalla mala gestione delle operazioni belliche polacche, desiderava diventare il sovrano di un separato Granducato di Lituania e, perciò, strinse contatti personali con la Svezia per coordinare i rispettivi interessi.³³⁰

Infatti, il Regno scandinavo era ancora interessato a estendere la propria influenza sulle coste meridionali del Baltico, specialmente in Prussia reale, rievocando il concetto del *Dominium maris Baltici*.

Carlo X era fermamente convinto della capacità di proiezione della forza del suo esercito e, quindi, colse l'occasione per attaccare la Polonia, anche a causa dell'inefficacia dei rapporti diplomatici ufficiali polacco-svedesi e dei successi russi nel teatro del Bassopiano Sarmatico meridionale.

Cominciava, dunque, il cosiddetto Diluvio, uno dei periodi più tragici della Storia polacca secondo una pluralità di tradizioni storiografiche nazionali, sia per le conseguenze politiche a livello macroscopico che per la devastazione delle terre.

Difatti, oltre ai cambiamenti territoriali e di trasferimento della sovranità rappresentanti il fulcro di questa discussione, lo Stato polacco collassò anche demograficamente, sancendo

³²⁷ Id., *After the Deluge, Poland-Lithuania and the Second Northern War 1655-1660*, Cambridge University Press, 1993, p. 37.

³²⁸ *Ivi*, p. 38.

³²⁹ *Ibidem*.

³³⁰ Id., *The Northern Wars. War, State and Society in Northeastern Europe 1558-1721*, Longman, 2000, p. 168.

l'inizio della sua debolezza mercantilista.

Nell'estate del 1655, anno significativo per l'inizio della Seconda guerra del nord³³¹, il Brandeburgo-Prussia non era ancora coinvolto in tali scontri dell'Europa centro-orientale.

In tale stagione partirono dalla Pomerania svedese le operazioni belliche del sovrano Wittelsbach; tramite manovre riconducibili alla *Bewegungskrieg*, le forze del Regno di Svezia inflissero rapidi e massicci danni alla parte occidentale della Confederazione polacco-lituana. Fu significativa in questo senso la battaglia di Ujście, dopo la quale il voivodato della Grande Polonia con capitale Poznań si arrese riducendo notevolmente il morale collettivo polacco.³³²

La facilità con cui gli svedesi penetrarono nella pianura della Polonia *tout court* fu condizionata dalla concentrazione delle truppe della Repubblica nel teatro russo-cosacco ma anche dalla loro esperienza nella Guerra dei trent'anni, dal momento che seppero sfruttare la sinergia tra fanteria e cavalleria nei terreni dell'entroterra del Baltico meridionale.

Naturalmente anche la Prussia reale, con l'eccezione di Danzica, venne invasa dal Regno di Svezia, rappresentando il vertice nord-occidentale del territorio della *Rzeczpospolita* occupato da Carlo X.

Tuttavia, essa fu catturata solo negli ultimi mesi del 1655, dopo la caduta di Cracovia e l'interruzione delle linee logistiche fondamentali della corona polacca.

Così, il primo anno di guerra mise in evidenza le difficoltà politiche e militari della Confederazione polacco-lituana, estendendo tali conseguenze anche ai territori subordinati alla sua sovranità.

Fu in questo contesto che si inserì finalmente Federico Guglielmo di Hohenzollern, profondamente preoccupato per la difesa del Ducato di Prussia, ancora feudo della monarchia polacca.

La creazione *de facto* di due zone di occupazione all'interno dei territori polacco-lituani interessò inevitabilmente gli altri Stati limitrofi e, dunque, sovrappose gli interessi di entità dell'Europa centrale con quelli di realtà orientali ortodosse.

In tale lotta per l'egemonia, a tratti marittima e a tratti continentale, l'area prussiana era centrale, sia strategicamente che dal punto di vista identitario.

³³¹ In alcune tradizioni storiografiche essa è nota come "Prima guerra del nord". In questo elaborato si predilige la forma "Seconda guerra del nord", presente nella storiografia polacca ma anche in quella anglofona, di recente adozione.

³³² Robert I. Frost, *The Northern Wars. War, State and Society in Northeastern Europe 1558-1721*, Longman, 2000, p. 168.

Per quanto riguardava il primo elemento, la Prussia era un essenziale centro mercantile del Baltico, come mostrato ampiamente nel precedente Capitolo.

Questo fattore era particolarmente prioritario per la Svezia e la Polonia, in quanto il controllo dei porti era una garanzia per la loro proiezione di forza economica.

Per il Brandeburgo, invece, tenere sotto controllo l'area prussiana era un obiettivo non secondario per garantire l'utilizzo delle vie comunicative tra la Marca e il Ducato, al fine di minimizzare i limiti dello Stato composito.

La prospettiva identitaria interessava la considerazione della Prussia come un crocevia tra popolazioni germaniche, slave e baltiche in un periodo fragilissimo dal punto di vista delle relazioni internazionali.

Per sfuggire ad un disastroso destino simile a quello polacco, Federico Guglielmo era costretto a sottostare ai termini di Carlo X.

Con il Trattato di Königsberg, il Grande Elettore accettò nel 1656 la temporanea sovranità feudale del Regno di Svezia sulla Prussia ducale e concesse l'utilizzo delle sue truppe per le ulteriori offensive in territorio polacco, stabilendo di fatto un'alleanza con gli scandinavi.³³³

L'esercito reclutato dal Principe era composto da 22.000 uomini; pertanto, quantitativamente si sarebbe rivelato una preziosa risorsa.³³⁴

Inoltre, il controllo di alcuni porti non secondari della Prussia brandeburghese, come Memel e Pillau, venne trasferito a favore della Svezia.³³⁵

In questo modo fu pesantemente limitato il *sea power* degli Hohenzollern, dipendente dal tanto agognato accesso alle vie marittime ottenuto dopo la Guerra dei trent'anni.

Nel frattempo, Giovanni Casimiro di Polonia, di ritorno dal rifugio in Slesia, fece la decisiva scelta di prendere le redini della Confederazione di Tyszowce, ovvero un'associazione di membri della *szlachta* con fini militari.³³⁶

Tramite il coordinamento di questa speciale alleanza, il re riuscì a richiamare un esercito di 60.000 uomini e a recuperare gran parte dell'antico nucleo territoriale della monarchia polacca, fino ad arrivare a Varsavia alla fine del mese di giugno nell'anno 1656.³³⁷

³³³ Margaret Shennan, *The Rise of Brandenburg-Prussia*, Lancaster Pamphlets, London and New York, 2004, p. 20.

³³⁴ Robert I. Frost, *The Northern Wars. War, State and Society in Northeastern Europe 1558-1721*, Longman, 2000, p. 199.

³³⁵ M. Shennan, *op.cit.*, p. 20.

³³⁶ Daniel Stone, *The Polish-Lithuanian State, 1386-1795*, University of Washington, 2001, p. 168.

³³⁷ *Ibidem*.

In risposta alla controffensiva polacca, nello stesso mese Carlo X Gustavo strinse un'alleanza ufficiale³³⁸ con Federico Guglielmo, concretizzata effettivamente nella vittoriosa Battaglia dei tre giorni di Varsavia, a fine luglio del medesimo anno.³³⁹

La partecipazione delle truppe brandeburghesi nello scontro della capitale dello Stato legalmente sovrano della Prussia ducale fu a suo modo simbolica, in quanto si trattò di un ulteriore passo verso una liberazione parziale dall'influenza sarmatica, seppur guidata dalla Svezia.

Sempre a luglio, lo Zarato di Russia invase l'Ingria e la Livonia, entrambi territori del Regno svedese, aprendo quindi un altro fronte e causando una guerra triangolare tra tre fazioni.³⁴⁰ Perciò, la Seconda guerra del nord divenne multipolare e, in tale contesto, il Brandeburgo-Prussia dovette valutare pragmaticamente i cambi d'equilibrio politico-militare al fine di salvaguardare l'accesso alla Prussia.

L'attacco della Russia e l'improvvisa ritirata svedese in Pomerania dopo l'attacco a Varsavia furono un'occasione ideale per Federico Guglielmo di ridefinire una strategia sovrana volta a riprendere il controllo del Ducato.

L'Elettore riuscì a convincere Carlo X Gustavo ad accettare dei termini che rinnovavano parzialmente la posizione internazionale della monarchia Hohenzollern.

In particolare, mediante il Trattato di Lebiau, il re svedese concesse a Federico Guglielmo la piena sovranità del Ducato di Prussia insieme alla occupata Varmia.³⁴¹

In un'Europa post-vestfaliana, basata sul riconoscimento reciproco della sovranità statale, ciò costituiva un importante traguardo verso l'affermazione della centralizzata monarchia prussiana.

Il seguente anno, il 1657, fu caratterizzato dal supporto austro-danese alla Confederazione polacco-lituana e da un aggiuntivo vantaggio allo *status* legale circa l'estensione della sovranità dell'Elettorato del Brandeburgo.

Il teatro di guerra del Baltico occidentale vide un cambiamento³⁴² nei confronti del bilanciamento delle forze in campo: il Regno di Svezia fu costretto a combattere in maniera difensiva, in maniera opposta alla sua iniziale guerra lampo *ante litteram*.

³³⁸ Si trattava del cosiddetto Trattato di Marienburg del 1656.

³³⁹ M. Shennan, *op.cit.*, p. 21.

³⁴⁰ *Ibidem*.

³⁴¹ *Ibidem*.

³⁴² *Ivi*, p. 22.

La riconquista del voivodato della Grande Polonia da parte della coalizione austro-polacca fece riflettere Federico Guglielmo riguardo ad un eventuale capovolgimento della posizione diplomatica brandeburghese.

La fazione polacco-imperiale desiderava rafforzarsi, a causa di sospetti da parte dello zar Alessio³⁴³ per quanto concerneva l'ingerenza asburgica negli affari della monarchia elettiva e, quindi, di una potenziale unione personale tra l'Arciducato e la *Rzeczpospolita*.³⁴⁴ Pertanto, il Brandeburgo era un'opzione attraente allo scopo di dimostrare una deterrenza militare.

Allo stesso tempo, un accordo tra la corona polacca e il Margraviato avrebbe giovato alla ridefinizione della sovranità della Prussia ducale, fortificando la legittimità di un riconoscimento più internazionale dei diritti sull'area intorno a Königsberg.

In tale circostanza fu firmato il 19 settembre 1657 il Trattato di Wehlau, contenuto nel più ampio Trattato di Bromberg e fondamentale nelle sue conseguenze per i radicali cambiamenti geopolitici in Europa centro-orientale manifestatisi nel corso del Settecento.³⁴⁵

La stipulazione di questo accordo prevedeva la rinuncia polacca al feudo del Ducato di Prussia e, di conseguenza, una conversione dei diritti dinastici in effettivo ed indipendente esercizio della politica estera.

I componenti dell'assetto sociale di questa parte della Prussia, in particolare i nobili e i borghesi, erano ancora favorevoli alla sovranità polacca e nutrivano una certa speranza verso il ripristino della sua sovranità sul territorio.³⁴⁶

Ciò era imputabile alla consolidata convivenza simbiotica tra le realtà post-teutonica e polacco-lituana, basata su una politica fiscale non troppo aggressiva.³⁴⁷

Inoltre, la centralizzazione di Federico Guglielmo era oppressiva, dal momento che limitava le potenzialità economiche della collettività di Königsberg, preferendo un approccio fondato su un'amministrazione distrettuale con governatori brandeburghesi, piuttosto che autoctoni.³⁴⁸

³⁴³ Con la Tregua di Niemieža (3 novembre 1656) tra Zarato di Russia e Confederazione polacco-lituana si garantiva la successione di Alessio I al trono polacco dopo la morte di Giovanni Casimiro. Per approfondire: Robert I. Frost, *After the Deluge, Poland-Lithuania and the Second Northern War 1655-1660*, Cambridge University Press, 1993, pp. 88-89.

³⁴⁴ R. Frost, *op.cit.*, pp. 96-97.

³⁴⁵ *Ivi*, p. 97.

³⁴⁶ Daniel Stone, *The Polish-Lithuanian State, 1386-1795*, University of Washington, 2001, p. 169.

³⁴⁷ *Ibidem*.

³⁴⁸ *Ibidem*.

Per questo motivo, la capitale della Prussia ducale non approvò la concessione polacca. In cambio, il Brandeburgo-Prussia dovette ridare il controllo dell'occupata Varmia alla Confederazione polacco-lituana, oltre a garantire un'alleanza militare.

La questione di questa parte di Prussia reale conquistata dalle truppe brandeburghesi era fortemente sentita dalla classe dirigente e clericale polacca.

Infatti, la posizione favorevole di Federico Guglielmo gli permise di avere una certa discrezionalità per negoziare il trasferimento dei territori.

Egli cercò di ottenere la città di Elbląg, essenziale per il controllo delle vie logistiche che interessavano il porto di Danzica.³⁴⁹

Il differente peso sulla bilancia delle rinnovate fazioni in guerra confermò la riconquista dei centri costieri precedentemente occupati dal Regno di Svezia e, dunque, il biennio 1658-1659 vide come fulcro delle battaglie il teatro danese e della Scania, più che le terre della Vistola.³⁵⁰

Mantenendo la focalizzazione della trattazione sempre sul versante del bacino della Vistola, la problematica prussiana si risolse ufficialmente con la fine delle ostilità tra la Svezia e la Polonia insieme ai suoi alleati, compreso il Brandeburgo.

Con la Pace di Oliva, sancita il 3 maggio 1660, Giovanni Casimiro rinunciava alle sue rivendicazioni svedesi e venne confermata la legittimazione legale di quanto deciso a Wehlau, ossia l'emancipazione del Ducato di Prussia dalla sovranità polacca.³⁵¹

L'obiettivo di Federico Guglielmo era anche quello di acquisire la Pomerania svedese, al fine di espandere le coste per incentivare l'aspetto anfibio delle sue forze.

Tuttavia, l'intervento ad Oliva del ministro del Regno di Francia Mazzarino fermò questa iniziativa per non indebolire troppo un potenziale alleato contro l'Impero.³⁵²

Nonostante Oliva avesse rappresentato la base legale per una Prussia pienamente sovrana, vi erano alcune questioni terminologiche non del tutto determinanti.

A questo proposito, Dariusz Makiła ha approfondito in maniera intensiva le interazioni tra i vari trattati firmati dal Brandeburgo durante la Seconda guerra del nord.

In particolare, nel già citato Trattato di Lebiau che coinvolse la Svezia si faceva riferimento all'espressione *suverenitas*, esplicitando chiaramente le piene facoltà dell'Elettore sulla

³⁴⁹ R. Frost, *op.cit.*, p. 100.

³⁵⁰ D. Stone, *op.cit.*, p. 169.

³⁵¹ *Ibidem.*

³⁵² M. Shennan, *op.cit.*, p. 22.

Prussia.³⁵³

Pertanto, nei rapporti tra due Stati pienamente integrati nel sistema assolutista non vi era alcuna ambiguità circa la chiarezza di questa posizione giuridica.

Nel caso polacco di Wehlau, invece, si riconosceva l'autorità brandeburghese con la formula *iure supremii dominii cum summa atque absoluta potestate*.³⁵⁴

Sebbene tale terminologia possa far risalire ad un intento simile a quello espresso a Lebiau, l'omissione del termine "sovranità" era riconducibile ad un adattamento non ancora accolto da parte della classe dirigente polacca nel nuovo sistema internazionale post-vestfaliano.

Difatti, l'istituzionalizzazione di un precoce diritto internazionale stava affermandosi secondo un ritmo differente nelle varie entità statali europee.

Ciò denotava anche una possibile inabilità della *szlachta* a intendere la sovranità come una facoltà permanente e assoluta, a differenza

Il conseguente Trattato di Oliva non faceva altro che confermare gli accordi bilaterali stipulati in precedenza e, pertanto, anche la formula di Wehlau, seppur non esplicitamente espressa.

Così la Prussia ducale non costituì più il crocevia culturale condizionato da ingerenze repubblicane, ma si inserì in un sistema propedeutico alla trasformazione dello Stato composito brandeburghese nel Regno protagonista delle vicende mitteleuropee del Settecento. L'unica clausola che avrebbe riconsegnato il territorio alla monarchia polacca era l'eventuale mancanza di un erede maschio al trono prussiano, anche se difficilmente attuabile per via delle abili strategie matrimoniali degli Hohenzollern e l'appoggio degli *juncker*.

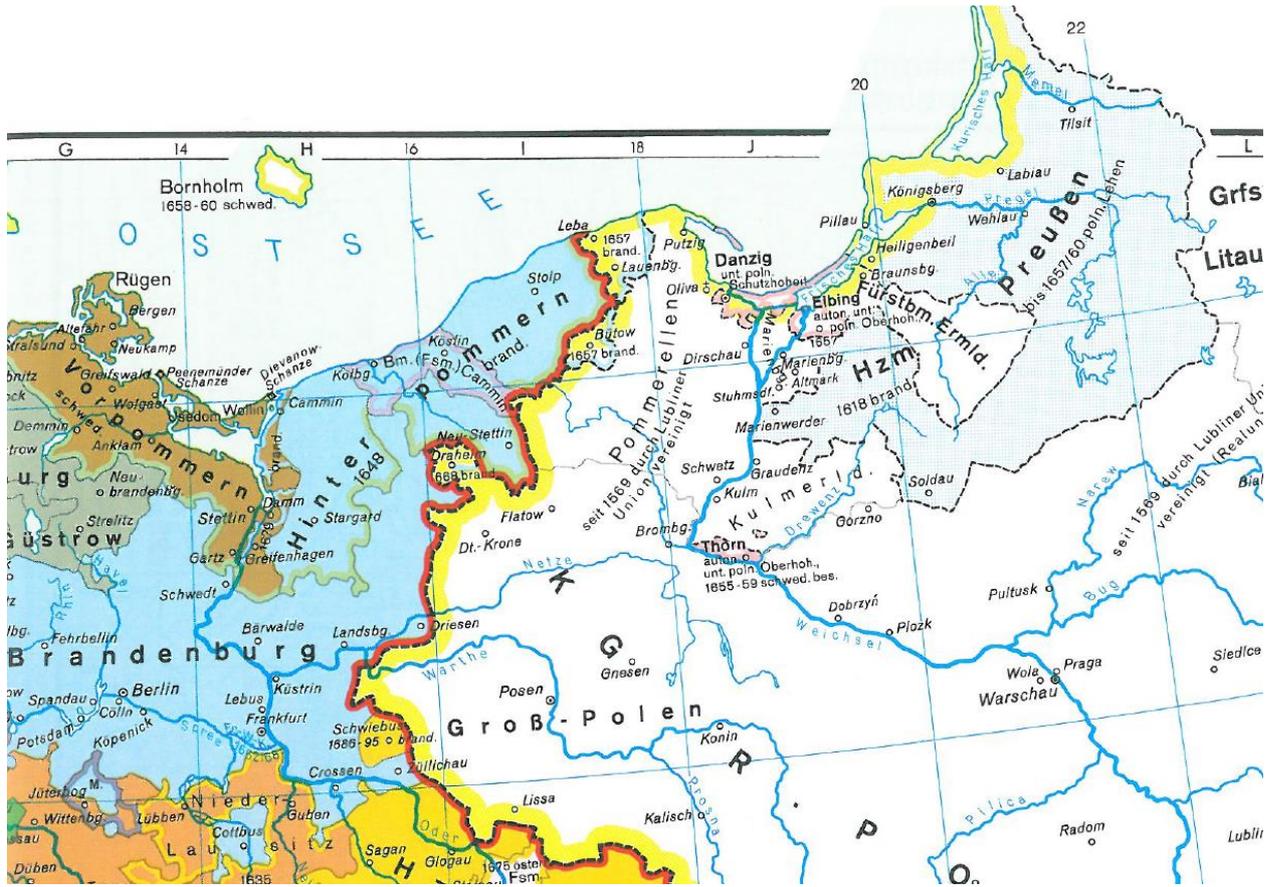
La parte orientale della Prussia divenne simbolicamente sovrana quando anche la collettività urbana, scettica per gli accordi polacchi, giurò fedeltà alla monarchia nel 1663.³⁵⁵

Gli esponenti delle città, vera anima della società prussiana, alla fine legittimarono la posizione del Grande Elettore, evocando la loro identità derivante dall'esperienza della Confederazione quattrocentesca, affrontando la nuova stagione politica statocratica nel mondo germanofono.

³⁵³ Dariusz Makieła, *Sprawa pruska w Pokoju Oliwskim z 3 maja 1660 R. CZ. 2 Rokowania w Oliwie i zawarcie pokoju* in «Komunikaty Mazursko-Warmińskie», nr 2, 2018, p. 243.

³⁵⁴ *Ivi*, p. 241.

³⁵⁵ D. Stone, *op.cit.*, p. 170.



356

I cambiamenti geopolitici della Prussia nel XVII secolo.

³⁵⁶ Götz Schwarzrock (a cura di), *Putzger, Historischer Weltatlas*, Cornelsen Druck, Berlin, 1997, p. 75

Conclusioni

La trattazione del tema dell'evoluzione politica prussiana ha messo in luce un fenomeno significativo per la lotta all'egemonia delle entità statali geopoliticamente più rilevanti, ossia il trasferimento di taluni territori in una determinata sfera d'influenza.

Nel corso dei secoli trattati, il sistema internazionale in Europa centrale mutò profondamente, passando dal declino del modello feudale al multipolarismo di matrice vestfaliana, basato sul riconoscimento reciproco della sovranità.

Nonostante tali cambiamenti radicali, la presenza di una sfera politica orbitante intorno ad un centro di riferimento maggiore rappresentò sempre una costante, seppur con le proprie singolarità.

Nel caso della Prussia, si sono considerate in ordine cronologico varie realtà che hanno caratterizzato e condizionato profondamente l'identità prussiana, cementificando un'immagine che inizialmente era incredibilmente liquida.

Le crisi dello Stato monastico dell'Ordine Teutonico consentirono un primordiale fenomeno di associazionismo delle comunità urbane, attraverso l'esperienza della Confederazione Prussiana.

In tale contesto, lo Stato dei Cavalieri costituiva una teocrazia indipendente, anche se indirettamente incarnava un'estensione della portata egemonica del Sacro Romano Impero, dal momento che il suo assetto sociale era composto da tedeschi della Germania *stricto sensu*, misti ai discendenti della popolazione autoctona dopo la *Ostsiedlung*.

Con il suo declino subentrò l'influenza della corona polacca, spostando il baricentro geopolitico degli interessi prussiani ad est e, di conseguenza, definendo la peculiarità delle interazioni tra prussiani e la realtà balto-slava.

La bipartizione della Prussia a livello politico e amministrativo ha permesso di adottare due differenti approcci riguardo alla disanima delle due aree.

Infatti, si è evidenziato il forte ruolo identitario delle città in Prussia reale, favorito dall'assetto repubblicano ibrido della Confederazione polacco-lituana, entità statale direttamente responsabile del suo destino.

Dall'altra parte, si è sottolineata la fioritura culturale della corte principesca del Ducato di Prussia, feudo della corona polacca e caratterizzato da volontà centralizzatrici, allora non ancora indipendentiste.

La trattazione del dualismo politico prussiano ha marcato l'affinità della vocazione marittima della regione, ben lontana dalla percezione militarista ottocentesca della Prussia.

I porti di Danzica e Königsberg sono risultati emblematici per il loro peso strategico sulla costa meridionale del Mar Baltico.

L'inserimento della prospettiva brandeburghese all'interno del discorso sulla sovranità territoriale, invece, ha permesso di riflettere sulle implicazioni dell'adozione di un modello pre-assolutista.

In particolare, la sovrapposizione degli interessi monarchici in Prussia ducale segnò una nuova rottura degli equilibri egemonici in Europa centro-orientale, riportando una parte dell'area prussiana nelle logiche imperiali, stavolta in maniera diretta.

L'integrazione di tale territorio nel sistema composito del Margraviato di Brandeburgo, concretizzato con gli accordi di Wehlau-Oliva, divise il Ducato di Prussia dalla Prussia reale, spezzando il legame fondato sul comune riferimento della Confederazione polacco-lituana. Fino alla Prima Spartizione della Polonia del 1772 l'intera Prussia Occidentale sarebbe rimasta per la corona un corridoio verso l'accesso marittimo e, dunque, avrebbe continuato a mantenere il modello repubblicano.

È proprio in questa illustrazione dell'adozione di differenti paradigmi statali che l'analisi della sovranità prussiana ha manifestato le discontinuità della struttura sociale, mettendo in evidenza l'influenza della classe mercantile da una parte e quella degli *junker* dall'altra. Inoltre, l'apertura della Prussia ducale alle interazioni con gli Stati europei ha dato spazio a considerazioni in merito alla deterrenza delle sue forze armate, aspetto tipico delle entità politiche seicentesche.

I riferimenti alla tradizione della Storia militare e quella marittima si sono rivelati d'uopo per la completezza della trattazione degli affari politici secondo una prospettiva clausewitziana e per l'interpretazione degli interessi mercantili dell'Età moderna.

La pluralità linguistica delle fonti selezionate ha contribuito al tentativo di mantenere un punto di vista europeo, uscendo dai limiti delle storiografie nazionali delle realtà coinvolte. In aggiunta, l'utilizzo di tali fonti ha senza dubbio agevolato l'approccio basato sulla focalizzazione geopolitica delle interconnessioni statali a livello di politica estera.

Tuttavia, tale criterio rappresenta solo uno dei molteplici metodi di analizzare la Prussia, in quanto quest'area geo-culturale ha accumulato nel corso della modernità una complessità notevolmente eterogenea sotto vari aspetti.

Alcuni di essi sono stati toccati marginalmente nel corso di questo lavoro, come la sopravvivenza etnica della radice baltica prutena, la dinamicità della vita culturale *tout court*

prussiana o, ancora, le approfondite relazioni tra le varie realtà religiose in un assetto multiconfessionale quale era la *Rzeczpospolita*.

L'approccio scelto, invece, ha permesso di dipingere la Prussia come un'entità dinamica, nata e mantenuta dall'osmosi dei popoli che hanno differenziato la sua Storia da esperienze tedesche più tipiche.

Bibliografia

- BÉRENGER, Jean, *La Prusse ducale entre la Pologne et le Brandebourg au XVIIe siècle* in «Histoire, Économie et Société», éditions Armand Colin, 2013/2, pp. 51-71.
- BISKUP, Marian, *Das Königliche und das Herzogliche Preussen von der Mitte des 15. Jahrhunderts bis 1772: Demographische, soziale, ethnische und ständische Probleme* in *Zeitschrift für Historische Forschung*, Vol. 22, No.1, Duncker & Humblot GmbH, 1995, pp. 49-70.
- BISKUP, Marian, *Geneza i znaczenie Hołdu Pruskiego 1525 roku* in «Komunikaty Mazursko-Warmińskie», No.4, Muzeum Historii Polski, 1975, pp. 407-424.
- BOGUĆKA, Maria, *Amsterdam and the Baltic in the First Half of the Seventeenth Century* in «The Economic History Review», Vol. 26, No. 3, Economic History Society, 1973, pp. 433-447.
- BOJTÁR, Endre, *Foreword to the Past: A Cultural History of the Baltic People*, Central European University Press, 1999.
- CARSTEN, Francis Ludwig, *The Great Elector and the Foundation of the Hohenzollern Despotism* in «The English Historical Review», Vol. 65, No. 255, Oxford University Press, 1950, pp. 175-202.
- CLARK, Cristopher, *Iron Kingdom, The Rise and Downfall of Prussia 1600-1947*, Penguin Books, 2007.
- CONZEN, Michael Robert Günter, *East Prussia, Some Aspects of its Historical Geography*, in «Geography», Vol. 30, No. 1, Geographical Association, 1945, pp. 1-10.
- DAVIES, Norman, *God's Playground, A History of Poland, Vol. I The Origins to 1795*, Columbia University Press, 2005.
- DAVIES, Norman, *God's Playground, A History of Poland, Vol. II*, Columbia University Press, 2005.
- DUSBURG, Pietro, *Chronica Terrae Prussiae, l'Ordine Teutonico dalla fondazione al 1326, introduzione e commento di Piero Bugiani*, CISAM Spoleto, 2012.
- ELLIOTT, John Huxtable, HUFTON, Olwen e KOENIGSBERGER, Helmut Georg, *Prussian Society and the German Order*, Cambridge University Press, 1984.
- FRIEDRICH, Karin, *Brandenburg-Prussia, 1466-1806*, Macmillan, 2012.
- FRIEDRICH, Karin, *The "Common Good" and Urban Crisis Management in «Early Modern East-Central Europe: The Examples of Danzig and Slutsk»*, University of Aberdeen, s.d.
- FRIEDRICH, Karin, *The Other Prussia, Royal Prussia, Poland and Liberty, 1569-1772*, Cambridge University Press, 2000.

- FROST, Robert, *After the Deluge, Poland-Lithuania and the Second Northern War 1655-1660*, Cambridge University Press, 1993.
- FROST, Robert, *The Northern Wars. War, State and Society in Northeastern Europe 1558-1721*, Longman, 2000.
- GLOGER, Zygmunt, *Geografia historyczna ziem dawnej Polski*, Spółka Wydawnicza Polska, 1900.
- GÓRSKI, Karol, *Państwo krzyżackie w Prusach*, Instytut Bałtycki, 1946.
- GÓRSKI, Karol, *Zakon Krzyżacki a powstanie państwa pruskiego*, Wrocław, 1977.
- GÓRSKI, Karol, *Związek Pruski i poddanie się Prus Polsce: zbiór tekstów źródłowych*, Poznań, 1949.
- HAGEN, William, *Ordinary Prussians, Brandenburg Junkers and Villagers 1500-1840*, Cambridge, 2002.
- HORN, Werner, *Sebastian Münster's Map of Prussia and the variants of it*, in «Imago Mundi: The International Journal for the History of Cartography», Routledge, 2008, pp. 67-73.
- JASIŃSKI, Janusz, *Polska a Królewiec* in «Komunikaty Mazursko-Warmińskie», no. 2, 2005, pp. 123-132.
- LINDBERG, Erik, *Club Goods and inefficient Institutions: Why Danzig and Lübeck failed in the Early Modern Period* in «The Economic History Review», Vol. 62, No. 3, Economic History Society, 2009, pp. 604-628.
- MAHAN, Alfred Thayer, *The Influence of Sea Power upon History: 1660-1783*, Little, Brown and Co., 1890.
- MAKIŁŁA, Dariusz, *Sprawa pruska w Pokoju Oliwskim z 3 maja 1660 R. CZ. 2 Rokowania w Oliwie i zawarcie pokoju* in «Komunikaty Mazursko-Warmińskie», nr 2, Instytut Północny im. Wojciecha Kętrzyńskiego, 2018, pp. 238-252.
- MALETTKE, Klaus, *L'organisation politique du duché et du royaume de Prusse du XVIIe au XVIIIe siècle* in «Histoire, Économie et Société», éditions Armand Colin, 2013, pp. 71-78.
- MAŁŁEK, Janusz, *Dwie części Prus*, Wydawnictwo Pojezierze, 1987.
- MAŁŁEK, Janusz, *The parliamentary union of Royal Prussia with the Crown in 1569 and its consequences* in «Parliaments, Estates and Representation», Routledge, 2006, pp. 45-51.
- NAWORSKI, Zbigniew, *Prusy Królewskie 1569/1573-1598. Rewolucja czy ewolucja*, Uniwersytet Mikołaja Kopernika w Toruniu, s.d.
- ODYNIEC, Wacław, *Dzieje Prus Królewskich 1454-1772*, Państwowe Wydawnictwo Naukowe, 1972.
- OGONOWSKI, Zbigniew, *Nad pismami A.M. Fredry w obronie liberum veto*, Warszawa, 1992.
- PTASZYŃSKI, Maciej, *Herzog Albrecht von Preussen, die polnische Eliten und Die Reformation* in «Zeitschrift für Historische Forschung», Vol. 46, Duncker & Humblot GmbH, 2019, pp. 219-254.

- RICHES, Daniel, *Early Modern Military Reform and the Connection between Sweden and Brandenburg-Prussia* in «Scandinavian Studies», Vol. 77, No. 3, University of Illinois Press, 2005, pp. 347-364.
- ROSENBERG, Hans, *The Rise of the Junkers in Brandenburg-Prussia, 1410-1653, Part I* in «The American Historical Review», Vol. 49, No. 1, Oxford University Press, 1943, pp. 1-22.
- ROSENBERG, Hans, *The Rise of the Junkers in Brandenburg-Prussia, 1410-1653, Part II* in «The American Historical Review», Vol. 49, No. 2, Oxford University Press, 1944, pp. 228-242.
- SCHWARZROCK, Götz (a cura di), *Putzger, Historischer Weltatlas*, Cornelsen Druck, 1997.
- SEWARD, Desmond, *Monks of War, The Military Religious Orders*, Thistle Publishing, 2014.
- SHENNAN, Margaret, *The Rise of Brandenburg-Prussia*, Lancaster Pamphlets, 2004.
- SROKOWSKI, Stanisław, *East Prussia*, The Baltic Institute, 1934.
- STONE, Daniel, *The Polish-Lithuanian State, 1386-1795*, University of Washington Press, 2001.
- TOEPPEN, Max, *Geographie von Preussen*, Justus Perthes, 1858.
- URBAN, William, *The Teutonic Knights, A Military History*, Greenhill Books, 2003.